



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

Scuola di  
Studi Umanistici  
e della Formazione

Corso di Laurea in Educatore per l'inclusione  
della disabilità e del disagio giovanile.

**OPERA CAMPOSAMPIERO: UN MODELLO  
EDUCATIVO DI SOLIDARIETA' ED INCLUSIONE.**

**70 ANNI DI PERCORSI ED ESPERIENZE FORMATIVE IN UNA  
SOCIETA' IN TRASFORMAZIONE .**

**Relatore**

Dott.ssa Tiziana Chiappelli

**Correlatore**

Dott.ssa Silvia Guetta

**Candidato**

Lorenzo Traversari

Anno Accademico 2018/2019

Un ringraziamento ai miei genitori e a mio fratello perché mi hanno fatto capire quanto è importante la famiglia.

Le persone emarginate dalla precarietà affettiva, sociale ed educativa si “ricostruiscono” all'interno di una grande famiglia aperta all'accoglienza.

Così ha inizio l'OPERA CAMPOSAMPIERO.

Un particolare ringraziamento al Dott.Tebro Sottili che mi ha supportato nelle ricerche storiche dandomi la possibilità di cogliere tanti aspetti di questa realtà Pistoiese che ho apprezzato infinitamente.

**“OPERA CAMPOSAMPIERO: UN MODELLO EDUCATIVO DI  
SOLIDARIETA’ ED INCLUSIONE “ .  
70 ANNI DI PERCORSI ED ESPERIENZE FORMATIVE IN UNA  
SOCIETA’ IN TRASFORMAZIONE -**

INDICE

7 INTRODUZIONE

**RICERCA STORICA ED ELEMENTI DI PEDAGOGIA ITALIANA DEL 900**

- 11 1.1 GIUSEPPE CAMPOSAMPIERO
- 11 Cenni biografici della famiglia
- 11 La nascita, l’infanzia, l’adolescenza
- 13 La scuola e l’insoddisfazione
- 13 La vita associativa e l’empatia con un insegnante
- 16 Contesto pedagogico: elementi di filosofia pedagogica italiana del 900
- 17 La perdita del padre, la laurea, la prima esperienza lavorativa, l’insegnamento.
- 19 1.2 IL TRASFERIMENTO A FIRENZE E A PISTOIA
- 19 Le Messe della carità a S. Procolo
- 19 La collaborazione con La Pira
- 20 L’insegnamento a Pistoia
- 21 L’esperienza fiorentina a Pistoia
- 22 Il tempo libero con i ragazzi della “Cirenaica”
- 23 Il coinvolgimento dei poveri nell’iniziativa benefica e pedagogica
- 25 La tragica fine.

28	1.3 IL MESSAGGIO SPIRITUALE E IL VALORE MORALE
28	Il testamento
28	La valenza culturale e pedagogica.
31	2.1 LA NASCITA DELL'ISTITUTO DELLA PROVVIDENZA CAMPOSAMPIERO
31	L'esecutrice testamentaria: Angela Borgioli e la sua sorella. Gli studi pedagogici di Angela alla normale di Pisa e l'insegnamento di fisica e matematica
32	I riferimenti pedagogici di Angela Borgioli
34	20 gennaio 1946: nasce la Camposampiero
35	L'associazione di fatto – la Soc. a responsabilità limitata – l'istituto residenziale, il diurnato e lo sviluppo patrimoniale e sociale- L'Ente Morale
35	La formula pedagogica – famiglia, lavoro, studio.
37	La formazione professionale: scuola elementare, di avviamento al lavoro, laboratori
37	La morte della fondatrice e della sorella e la fine della fase carismatica.
40	2.2 ESPERIENZE VISSUTE ALL'INTERNO DEL COLLEGIO
40	“Lucciole e grilli alla Camposampiero”
42	“Le porte chiuse”
44	3.1 IL DIFFICILE PROSEGUO: LE RIFORME SCOLASTICHE ED ASSISTENZIALI
44	Il nuovo Presidente Imo Gorini, la riforma della scuola media inferiore, la fine delle IPAB.
45	La pubblicizzazione della scuola di formazione professionale
45	I cambiamenti dei bisogni e delle criticità dei minori – immigrazione – abbandono scolastico - marginalità – dipendenze ecc.
46	La fine dell'Istituto residenziale e l'avvio del Centro di sostegno per minori in difficoltà

- 47 L'esperienza Camposampiero come modello per una rete comunale e provinciale  
48 Il riconoscimento del volontariato e la crisi verso la nascita delle cooperative  
sociali  
50 Note pedagogiche sulla gestione delle attività nei centri adolescenti.

## **LA CAMPOSAMPIERO OGGI: NUOVE METODOLOGIE E STRATEGIE DI FORMAZIONE**

- 54 4.1 LO SPAZIO INCONTRO FABBRICA DELLE EMOZIONI  
54 Origine.  
55 Luogo di incontro e di cultura.  
55 Evoluzione delle attività: Scuola per genitori; Io C'ero, Villaggio a Punta.  
58 Caffè alzheimer; Maberliner; ADP Il Sole.  
60 Pedagogia speciale: la sfida dell'inclusione.  
60 Integrazione e inclusione  
62 Disabilità, fragilità, vulnerabilità, qualità della vita (riflessioni).  
62 Soli e vulnerabili  
64 Agire in modo donativo.  
66 Miracolo di Natale
- 67 5.1 CAMPOSAMPIERO: UN UOMO, UN LUOGO, UN IDEALE  
67 Il teatro come forma di inclusione sociale.  
70 Volontà di promuovere la realtà dell'Ente Camposampiero alla società locale.  
72 La recita: aggregazione di volontariato e scuola – Ugo Pagliai: attore Pistoiese  
prestato alla causa della solidarietà
- 74 6.1 AGRICOLTURA SOCIALE  
74 Che cosa vuol dire agricoltura sociale  
75 Giovani in difficoltà: un progetto educativo e riabilitativo.  
78 Ragazzi “soli in casa”: le origini delle attività.

79	Giovani immigrati, pedagogia ed educazione.
80	Peer education, l'educazione tra pari.
80	Aggregazione: disabilità, disagio sociale e volontariato si incontrano.
85	Testimonianza di un giovane volontario della Camposampiero.
87	L'importanza dell'esperienza pratica secondo i criteri di John Dewey.
87	Responsabilizzare i ragazzi: Attività per autofinanziarsi.
90	7.1 APPUNTI E SPUNTI SU UN ESPERIENZA DI VITA
90	Intervista al Presidente dell'Ente Morale Camposampiero in carica dal 1985 al 2009: Dott. Tebro Sottili
99	8.1 CONCLUSIONI
102	BIBLIOGRAFIA

## **INTRODUZIONE**

La storia che andremo a trattare nell'esposizione di questa tesi trae origine dalla mia esperienza di giovane operatore e volontario nel settore sociale ed analizza in particolare modo le attività che ho svolto e svolgo come volontario all'interno dell'Opera Camposampiero di Pistoia.

Mi sembrava importante - al termine del mio percorso di studi - evidenziare il piccolo bagaglio di esperienze personali che ho maturato in questi anni e presentare una storia pistoiese di solidarietà.

Con il mio personale contributo ho voluto trattare la storia, la trasformazione pedagogica e metodologica nel corso del tempo e relativa alle attività di inclusione sociale svolte dalla Camposampiero .

In particolare ho inteso approfondire le problematiche legate ai mutati scenari sociologici , influenzate dalle correnti storiche e politiche che l'Opera Camposampiero ha vissuto nei suoi settant'anni di attività.

L'Ente Camposampiero sorto in memoria del prof. Giuseppe Camposampiero (docente del Liceo Forteguerri, morto il 24.10.1943 a seguito del primo bombardamento aereo della città), ancora oggi opera come realtà associativa svolgendo attività nel campo dell'educazione dei giovani. La sua attività è svolta essenzialmente da volontari e attinge forza e vigore dall'esempio del Professor Giuseppe Camposampiero, che prima della prematura morte, assisteva i ragazzi e le famiglie povere della così detta Cirenaica, un quartiere degradato posto nei pressi della Brana. Venne affiancato dalla signorina Angela Borgioli, una professoressa di matematica che con coraggio e spirito di carità nell'immediato dopoguerra prese in affitto in Via Antonelli 3 stanze. In queste stanze iniziò ad ospitare e curare 7 orfani di guerra, fondando l'Istituto "Casa della Provvidenza Camposampiero". Negli anni 50 presso la sede dell'Ente Camposampiero è sorto il centro di formazione professionale per meccanici e falegnami. Il centro veniva frequentato sia dai ragazzi del collegio sia da dei semiconvittori: ragazzi esterni che svolgevano le attività di formazione professionale solo durante il giorno.

Successivamente presso la Camposampiero è nato un centro socio-educativo dove i ragazzi in difficoltà del quartiere delle Fornaci venivano aiutati a fare i compiti dagli

operatori e dai volontari. A seguito della modifica della legge sulle Onlus presso l'Ente in oggetto sono state costituite tre cooperative :

- Arkè , che si occupa di servizi educativi, formativi , accoglienza agli immigrati e servizi ed iniziative per diversamente abili:
- Saperi Aperti, che si occupa della formazione professionale per le fasce deboli;
- Manusa, che svolge attività formativa e produttiva nel settore dell'abbigliamento, recuperando abiti usati e trasformandoli in abiti con nuova vita .

Nonostante la nascita delle cooperative, l'Ente Camposampiero ha proseguito il suo percorso di volontariato costituendo un gruppo di circa 15 ragazzi.

Principalmente, i ragazzi della Camposampiero si occupano di agricoltura sociale, curando un orto per la produzione di ortaggi e l'installazione di una piantagione di alberi da frutto.

I ragazzi hanno partecipato anche alle operazioni di vendemmia e raccolta olive, svolte presso aziende del territorio sensibili verso le tematiche sociali, oltre che curare gli spazi verdi adiacenti la sede dell'Ente Camposampiero.

Il percorso dei laboratori pratici di agricoltura contribuisce, oltre che a potenziare le capacità lavorative dei partecipanti, ad aumentare l'autonomia dei ragazzi e a creare un gruppo di giovani che con spensieratezza ed allegria condivide i momenti di crescita personale.

I ragazzi, inoltre, insieme ai volontari dell'Ente Camposampiero hanno realizzato serate conviviali e di promozione delle attività coinvolgendo la comunità locale.

L'esperienza dell'Agricoltura Sociale alla Camposampiero prosegue e diventa esperienza di vita vissuta. Fa crescere insieme nel perseguimento di un fine comune e realizza umanamente quanti vi partecipano, siano essi utenti o volontari.

In un mondo, dove solo il business prevale, dove le stesse realtà del terzo settore sembra debbano piegarsi alle leggi di mercato. In un mondo dove prevale il solo spirito egoistico di affermazione personale, spesso a discapito dei più deboli...

...un messaggio sovversivo e di speranza viene lanciato da questa esperienza: vi è un fine più alto del solo produrre per consumare.

L'uomo, la sua vita, ha un valore assoluto in sé ed anche l'essere più debole ed indifeso e forse agli occhi del mondo inutile è parte unica ed insostituibile del corpo dell'umanità di tutti i secoli.

Ognuno nella sua piccolezza può contribuire al progresso dell'intero genere umano, specie se giovane.

Così la pensava il professore Giuseppe Camposampiero, che spendeva il suo tempo e i suoi averi per i giovani cenciosi della Cirenaica.

Così la pensava la professoressa Angela Borgioli che si impegnò nel tirare su un rifugio per gli orfani della guerra.

Così anche oggi la Comunità della Camposampiero, nel solco della sua ultra decennale tradizione, che si basa sui valori cristiani della solidarietà e dell'accoglienza, ha cercato e cerca di dare delle risposte concrete ai bisogni e alle aspirazioni dei giovani che vivono un momento molto delicato, privo di certezze e povero di speranze.



**GIUSEPPE CAMPOSAMPIERO**

## 1.1 GIUSEPPE CAMPOSAMPIERO

### **-Cenni biografici della famiglia**

La famiglia di Giuseppe Camposampiero proveniva dalla Germania a seguito dell'imperatore Enrico di Baviera e prese il nome dal castello edificato nelle vicinanze di Padova e documentato fino dal 1025 con il toponimo "Camposampiero" dal nome dell'antica chiesa ivi esistente dedicata a S. Pietro. La storia dei conti Camposampiero, ormai lunga di oltre dieci secoli, è parte integrante del patriziato veneto.

Si ha notizia dei conti di Camposampiero fino dal 993, quando Tiso I Cavaliere di legge salica, oriundo della Westfalia, vassallo di Enrico di Baviera, discese in Italia e fu da S. Enrico II, imperatore di Germania, infeudato delle terre sul Musone alla Dieta di Roncaglia.

La famiglia venuta dalla Germania con l'imperatore Enrico il Santo, prese nome dal castello edificato presso l'antica chiesa di S. Pietro attorno al 1025.

Fu emula di Ezzelino da Romano. Conta tra le sue migliori glorie il beato Crescenzo, che fondò il monastero di S. Cecilia in Padova.

Nelle case dei Camposampiero fu ospite S. Antonio da Padova a cui si manifestò Gesù Bambino.

### **- la nascita, l'infanzia, l'adolescenza**

Giuseppe Camposampiero era nato a Roma il 19.11.1913 e discendeva da una delle più antiche ed illustri famiglie del patriziato veneto.

Un passato glorioso che non fu mai esplicitamente dichiarato da parte del giovane professore durante la sua breve permanenza a Pistoia.

La sua famiglia si era insediata a Roma, dove egli nacque.

Il nonno, del quale portava il nome, laureato in medicina, era stato a lungo in Persia, come medico dell'ambasciata turca a Teheran ed aveva ottenuto un riconoscimento ufficiale dallo Scià per le sue prestazioni, durante alcune epidemie, come membro della sanità internazionale.

Il padre, Abelardo, laureato in legge, prestò la sua opera presso la Banca di Italia e visse anche a lungo in Somalia, quale direttore generale della Banca, dove contrasse quei mali che lo portarono alla morte in età ancora giovane.

Giuseppe Camposampiero ebbe una fanciullezza ed una adolescenza piene di irrequietezze ed incomprensioni, che si protrassero anche nel periodo liceale, quando il suo spirito ribelle, incline a non farsi dominare dalle rigide regole scolastiche lo portò spesso ad incomprensioni con i professori e ad uno scarso rendimento scolastico.

In Giuseppe si riscontravano combinate e contrastanti le energie volitive del nonno e le disordinate impetuosità del padre, il quale fu macerato dal lungo travaglio di non sapere pienamente riconoscersi e dominarsi in quanto difficilmente era inteso dagli altri, forse perché non interamente chiaro neppure a sé stesso.

In questa cerchia familiare sbocciò l'infanzia di Giuseppe, che fu quella di un ragazzo non comune.

Aveva un temperamento tutto suo : più ancora della sua intelligenza vivace ed aperta, più dell'irrequietezza birichina che lo trovava sempre pronto alle monellerie, lo distingueva dagli altri ragazzi la sua volontà tenace , insofferente al freno, ribelle ad ogni costrizione imposta dal fuori.

La mamma ricorda un giorno in cui Giuseppe fu chiuso a chiave, nella sua stanza.

Dopo un certo tempo ella andò per liberarlo ma la stanza era vuota. La porta era forzata, il prigioniero si era dato alla fuga. Quindi Camposampiero era un ragazzo ribelle, indomabile, uno scavezzacollo? La risposta è sicuramente no, perché bastava che la mamma se lo prendesse vicino, e negli occhi gli cercasse il cuore. Allora cadeva ogni ribellione ed ogni risentimento e rabbia veniva placato. Lo stesso spirito, che una volta divenuto grande e che incontrò il suo direttore spirituale il sacerdote Ermini, che penetrò nella profondità della sua anima e la conquistò a Cristo e al Vangelo.

Giuseppe si trovava molto bene nei locali del circolo S. Filippo Neri di Roma, dove poteva liberamente dare sfogo al suo entusiasmo senza i freni inibitori dei rapporti gerarchici e dove si respirava un clima di apertura alla vita e alla sperimentazione. Nel periodo in cui frequentò il circolo, strinse amicizia con il suo direttore, Monsignor Salvatore Ermini, il quale seppe interpretare l'irruenza interiore di Giuseppe e indirizzarla verso l'amore, la solidarietà e la disponibilità verso il prossimo.

Seppe instillare nel giovane i suoi insegnamenti morali e la passione per la giustizia sociale e la carità, a cui Camposampiero rimase sempre fedele, anche dopo la morte del maestro.

Si manifestava fin da allora quella volontà eccezionale e ferrea che, disciplinata , doveva poi guidarlo alle più ardue conquiste e battaglie della vita. Non da fuori ma da dentro doveva venire a lui la forza e lo slancio per entrare in azione.

Era assetato di letteratura e di poesia , e tanto bene voleva ai suoi compagni di studi, come tutti volevano bene a lui.

*“ Ho memoria – si legge in un suo diario incominciato poco prima della morte- di un adolescente magro ed irrequieto, timido e sensibilissimo , sotto l'apparente sfrontatezza.*

*Ha diciassette anni..*

*E' settario nelle sue preferenze, geloso nei suoi idoli, ai quali dà valore che , se anche si riconoscesse sbagliato, non ritratterebbe mai.*

*La scuola è il suo mondo , un mondo chiuso, di esperienze limitate e , in fondo, puerili; ma il ragazzo non sembra chiederne altre: tutti i problemi della vita egli riconduce ed esaurisce nel circoscritto ambito della sua scuola, o, meglio della sua classe: trenta adolescenze alle quali egli vuole molto bene.*

*Qui appunto dalle sue letture, dai suoi professori, dai suoi libri di testo, strano temperamento di intellettuale incolto , ha attinto le sue prime immagini inconsistenti di bellezza, le sue preferenze quasi sempre illogiche, i suoi fantasmi”.*

*(M.L. Santoli, 1945, p. 89).*

### **- La scuola e l'insoddisfazione. La vita associativa e l'empatia con un insegnante**

Così apparve nei suoi anni di liceo:

uno spirito ribelle ma generoso, un dissacratore delle ferree regole di una scuola ingessata in formule vuote e stantie, ma anche ricercatore libero di una cultura di vita maturata in letture non imposte da programmi scolastici.

Ma come abbiamo già detto in precedenza più che la scuola Giuseppe amò le riunioni del Circolo S. Filippo Neri, in via Sforza, a Roma. Lì il suo bisogno di comprensione si liberava e si trasformava in sentimento di fraternità senza ostacoli, che corrispondeva alla intima volontà del suo generoso cuore di adolescente.

In tal luogo i professori, laureati, piccoli e grandi erano tutti compagni ed uguali e soprattutto lì egli trovava monsignor Salvatore Ermini, il direttore, che donava tutto sé stesso per i suoi giovani.

L'incontro con il sacerdote fu molto importante. Intendiamoci il suo spirito di indipendenza, era sempre stato religioso, ma ora Dio gli parlava nella persona stessa di monsignor Ermini, con i buoni occhi paterni del buon sacerdote, con la sua voce e con tutta quella anima votata al bene degli altri.

Aveva trovato qualcuno che lo comprendeva e ascoltava la sua anima inquieta e generosa, cosa che non era riuscita ai suoi professori e neanche ai suoi familiari.

La risposta di Giuseppe si rivelò immediata e generosa, come l'indole del suo carattere. In lui attecchiva il sogno di non passare oscuro ed inutile alla vita, dalla sua giovane anima sprizzavano le scintille di pura poesia e davanti ai suoi occhi di adolescente la vita prendeva una luce nuova: al di sopra delle conquiste materiali intravedeva la bellezza di un'ascesa alle mete e ai beni dello spirito e della libertà.

Ma questi dissidi interiori non apparivano esternamente ed egli era ancora un ragazzo difficile, non compreso dai professori.

Ci sembra interessante sapere cosa pensavano di lui i suoi professori.

Ecco la testimonianza di un suo professore, il prof, Carlo Alianello, che aveva già conosciuto Giuseppe in calzoncini corti al Circolo D. Filippo Neri e che lo ritrova tra i banchi di scuola come scolaro nel liceo Umberto I nel quartiere Esquilino di Roma:

*“ Beppino era mio alunno nella seconda B: non era il solo dei congregati che mi toccasse per discepolo, ma, fra i tanti, fu il più difficile a trattare. La scuola è una cosa e la congregazione un'altra.*

*Sotto gli occhi benevolmente paterni di Monsignor Ermini, il direttore, non c'era molto rispetto in congregazione, per noi anziani. Anzi il nomignolo oltraggioso: “cassoni “ci dicevano. E gli scherzi d'ogni genere, fatti e restituiti, e il “tu” fraterno fra i congregati sono di regola e di norma. Barbe di professori di Università e di uomini con tanto di famiglia, già insigni nelle loro professioni, sono salutati spavalidamente con un: “ciao, Mario”, o “ciao, Gigi” da ogni sorta di ragazzetti alti una spanna, e guai chi mostrasse di aversene a male. Tutti capiscono che una fraternità vera non può essere se non così.*

*Però, la scuola è una cosa differente, e lì il professore deve apparire : anzi deve essere il professore, che, se non , addio disciplina. Questo, Giuseppe pareva che non lo volesse intendere. Anzi, lo comprendeva benissimo razionalmente, ma non si voleva capacitare che la disciplina scolastica potesse essere, non dico più necessaria o più conveniente, ma più bella o più poetica di quella amicizia franca e senza ritegni che il suo cuore voleva. Alla realtà interiore egli contrapponeva una realtà interna, tutta sua, che gli pareva la*

*vera, e quella sola sapeva vedere, perché quella sola desiderava. L'altra, la realtà di tutti, lui si rifiutava di accoglierla.*

*Questo lo capisco adesso io: che Giuseppe era un poeta e, nella vita, seguiva non la vita esteriore, ma il genio suo; allora, però mi parve segno di vanità e di ostinazione questo suo ribellarsi.*

*Cominciavo a non comprenderlo sino da quel punto e devo confessare che per tutto il tempo della nostra amicizia, pur volendogli bene come a un fratello minore e restando attratto a lui per la sua bontà, per la sua semplicità, per quegli aspetti suoi talvolta bizzarri e per quelle sue mosse, dello spirito intendo, impetuose e chiuse, non lo compresi ma davvero sino al giorno che seppi della sua morte.*

*Fu un'incomprensione che addolorò Beppino, per quanto non lo dimostrasse, e di cui mi faccio colpa. Avrei dovuto sentire nettamente come talvolta mi accadeva di sentire confusamente, che in quel ragazzo c'era una vita interiore attiva e potente, seppur nascosta. La sua timidezza o il suo orgoglio, o forse solo il non saperla esprimere, non ne facevano comparire in superficie che la parte vana, la parte superflua; e, a non conoscerne il centro propulsore, quella appariva slegata e quasi senza ragione. Come chi ascolti, attraverso una parete, un muoversi una macchina e non ne conosce i congegni e la natura; non sa perché quella si muova e quel rumore è un suono senza significato.*

*Seppi poi come Beppino era morto, e tutto ora mi appare chiaro. Oggi, quello che in lui vedevo di confuso e slegato, mi risulta perfetto e opportuno nell'ordito provvidenziale: da quella trama doveva comporsi un eroe della carità, a formare e a giudicare il quale valgono altri argomenti che non umani. Eppure, sarebbe bastato forse che io intendessi decisamente di guardare lo spirito di Beppino per indovinare quel che si muoveva dentro; ma c'è fra gli uomini, fra i giovani, un certo pudore, che è soltanto una forma ombrosa del rispetto per sé e per gli altri, il quale impedisce spesso che l'amico cerchi nello spirito altrui più di quanto questi intende mostrare.*

*A Beppino forse parve indifferenza un tal pudore; anche questo, forse, fu una spina per lui."*

*(M.L. Santoli, 1945, p. 101).*

Nella scuola quel ragazzo strano, ineguale, che studiava poco e che superava con successo tutti i suoi esami, non fu compreso appieno, e tutta la ricchezza del suo mondo interiore, quella sua fine sensibilità propria delle nature privilegiate, rimase – ai più – nascosta e ignorata.

Nel 1932 Giuseppe si iscrisse alla facoltà di lettere della Università.

La letteratura e la poesia erano la sua passione e gli studi umanistici gli apparvero congeniali per compiere il suo personale viaggio di introspezione e per capirsi fino nel profondo.

Il Liceo con la severità delle sue discipline, le discussioni con gli amici, la consapevolezza del suo mondo spirituale che si andava sempre più interiorizzando, avevano maturato in

lui una più ricca esperienza e lo aveva portato a interrogarsi sempre più sulle forze interiori che agitavano il suo animo.

Forse per questo scelse gli studi umanistici, pensando che gli avrebbero offerto maggiore possibilità di ricercare l'intima essenza del suo essere e capire sempre più il mistero della vita e l'umanità che lo circondava.

Forse lo spinse anche l'amore per il poeta Carducci: amore che, dato il suo carattere impetuoso, rasentava il fanatismo ed era soltanto il primo avvio alla scoperta animosa di sé che il giovane intraprendeva in modo coraggioso.

Forse il Carducci in quel particolare momento di smarrimento e tormento per la sua anima rappresentò una saldezza, una compostezza, un sicuro faro e l'espressione di una volontà decisa e virile.

Questa insofferenza di Camposampiero per la scuola ci rimanda a quanto riferito nel credo pedagogico di John Dewey, quando afferma:

*“La sola vera educazione ha luogo attraverso lo stimolo delle facoltà del ragazzo da parte delle esigenze della situazione sociale in cui egli si trova. Egli è stimolato da tali esigenze ad agire come membro di un'unità sociale organica, ad uscire dall'originaria chiusura individuale in cui esercitava i suoi gesti e i suoi sentimenti, e a concepire se stesso dal punto di vista del benessere del gruppo a cui appartiene”.*  
(Mariuzzo 2016, pag. 50)

### **-Contesto pedagogico: elementi di filosofia pedagogica italiana del 900**

Nel periodo storico in esame la scuola italiana era stata interessata dalla riforma Gentile del 1923. Gentile criticava il Positivismo ed ogni tipo di pedagogia scientifica, sottolineando la sola importanza della filosofia pedagogica (“Scienza dello spirito”). Dà vita ad una pedagogia incentrata intorno all'identità spirituale dell'uomo. Il suo idealismo pedagogico si basava su tre principi fondamentali: 1- Identità esclusivamente filosofica della pedagogia; 2 – Critica al positivismo; 3- Definizione di processo educativo come atto di pensiero quale principio unico e fondante della realtà.

La vera scienza è solo la filosofia. La scuola deve essere il luogo specifico dove si compiono processi di formazione spirituale. Maestro e scolaro si unificano grazie alla centralità dell'insegnante, della sua cultura e della sua autorità, quindi diventa la scuola del maestro e non la scuola del fanciullo e dei suoi bisogni.

Giova qui ricordare anche il pensiero di Giuseppe Lombardo Radice.

*“La didattica deve essere viva, operativa che si rivolge in una ricerca continua e problematica, tanto che la stessa lezione non è intesa come entità frammentaria ma come ricca e complessa. Questo modello di scuola metteva al centro l’espressione artistica e la collaborazione spirituale tra maestro e scolaro. Tale scuola deve vivere intensamente i valori cattolici cristiani. Indispensabile l’ottima preparazione dei maestri.”*

**(G. Lombardo Radice).**

**- La perdita del padre, la laurea, la prima esperienza lavorativa, l’insegnamento.**

Nel frattempo scomparvero il suo direttore spirituale, amico e consigliere e il padre, che morì a soli 58 anni, affidandogli, così la responsabilità di una famiglia composta dalla madre e da una sorella più giovane di sei anni.

Del difficile momento che attraversò Camposampiero sentiamo come lo ricorda uno dei suoi professori, il prof, Alianello:

*“Fu quella l’epoca dell’ateismo di Beppino, che si scalmanava con me in grandi discussioni. La parola non spaventò : Beppino non fu mai un ateo , sebbene talvolta nel calore del discorso , si arrischiò a dubitare che Dio non c’è.*

*Era quello un trapasso di adolescente , che è come una febbre leggera per gli ingegni curiosi della vita e dell ‘Universo , i quali cercano di ricapitolare in sé tutte le esperienze del mondo. Poco però ebbe a soffrirne Beppino di questo male giovanile, giacché l’esperienza poca poteva aggiungere o togliere a carico dalla sua vita spirituale vibrante, chiusa , unica realtà, che egli davvero visse e che non gli consentiva intemperanze di nessun genere se non questa. Che io sappia , e che fu tutta del suo raziocinio. Fu una cosa breve che non durò più di un mese o due. E ci volle poco per riportarlo alla buona via : già c’era.*

*Già c’era , perché il pensiero e il senso di Dio creatore mai fu disgiunto dalla sua onestà innata, dalla sua nativa bontà, dalla sua castità inflessibile.*

*E c’era Dio nel suo ricordo appassionato del buon monsignor Ermini, da poco mancato al mondo e suo compianto direttore spirituale. Per lui ancora vivo nel ricordo e fonte di consolazioni e forti emozioni per l’animo suo. Già Dio dal di dentro gli parlava con voce ferma e suadente . Questo breve arresto o per meglio dire questa sua esitazione sulla via della fede , si tramutò presto per reazione naturale in un adesione più intima e più intensa alle cose e alla religione di Dio, ”*

**(M.L. Santoli, 1945, p.32).**

La sua vita spensierata e gioiosa era finita a 22 anni e fu costretto ad avviarsi al lavoro per mantenere la sua famiglia, madre e sorella rimaste sole. Fu assunto presso l'istituto bancario, dove lavorava il padre ed accelerò gli studi universitari che concluse a 24 anni .

Diventò suo malgrado uno studente lavoratore e rimase l'unico uomo della sua casa , con la mamma e una sorellina di nome Luciana, di sei anni minore di lui, che egli amava teneramente , per quanto non sempre le perdonava di essere venuta al mondo a dividere con lui l'amore per la madre, a cui era molto attaccato e di cui era geloso.

In banca fu accolto bene, ma subito capì che non era il lavoro adatto per le sue aspirazioni e vi rimase lo stretto necessario.

Infatti terminati gli studi si licenziò dal suo posto in banca e preparò tre concorsi , che vinse riuscendo tra i primi ed aggiudicandosi una cattedra di italiano e latino nei licei classici .

Nel frattempo la dura battaglia della vita aveva temprato la sua anima e maturato il suo carattere.

*“Dio mi fece soffrire - scrive nel suo diario a proposito della morte del padre - perché fossi uomo, perché avessi la coscienza che nulla al mondo è gratuito e che il dolore, serenamente accettato e non impazientemente respinto, è il lievito benefico che purifica ogni amarezza, rende limpido ogni desiderio, divinizza la nostra esistenza. Se il ragazzo di ieri ha pianto talvolta per le molteplici battiture che le vicende gli hanno inflitto, oggi l'adulto può ben sorridere: egli ha imparato a resistere senza piangere, ad essere forte senza pietrificarsi; nel mondo egli ha avuto quel tanto di male e di bene necessario affinché sappia gustare la vera gioia e perché possa accettare coscientemente la sofferenza che il suo destino gli riserba.”*

*(M.L. Santoli, 1945, p.34).*

Egli era umile senza ostentazioni, sempre pronto allo scherzo, che usava con misura .

Amava gli svaghi semplici e le distrazioni innocenti ed era sempre franco e sincero , dicendo sempre ciò che sentiva profondamente nel suo cuore.

Giuseppe affrontava così gli anni della maturità con un atteggiamento consapevole e responsabile, sorretta da un cuore generoso ed illuminato dalle parole del Vangelo.

## **1.2 IL TRASFERIMENTO A FIRENZE E A PISTOIA**

Le prime esperienze di insegnamento di Giuseppe Camposampiero le fece a Civitavecchia , che lasciò dopo breve tempo per approdare a Viterbo, dove giunse nell'autunno del 1939 .

Successivamente fu chiamato a fare il servizio militare e non fece più ritorno a Viterbo, perché per rimanere il più possibile vicino alla madre ed alla sorella che nel frattempo si erano trasferite a Firenze, chiese ed ottenne di essere trasferito a Pistoia.

### **- Le Messe della carità a S. Procolo**

A Firenze ebbe modo di accostarsi a Giorgio La Pira divenendone il collaboratore più stretto in quella esperienza conosciuta come la “Messa della Carità” , definita in Firenze semplicemente come la Messa di “San Procolo “ perché si svolgeva in quella piccola Chiesa.

Successivamente questa esperienza si trasferì nella Chiesa della Badia Fiorentina perché S. Procolo non era più capace di contenere la folla che partecipava insieme ai poveri di Firenze. La messa della Carità non fu un'esperienza solo fiorentina; questa pratica era nata nel 1933 in diverse località d'Italia e si “ proponeva di ottenere , attraverso l'assistenza cristiana ai bisognosi , la valorizzazione della pratica religiosa”.

### **- La collaborazione con La Pira**

A Firenze, sotto la direzione di La Pira , l'esperienza aveva assunto un significato diverso. Lo scopo fondamentale mirava a riunire i poveri insieme a tutti i cittadini per consapevolizzare i primi ad operare per il proprio riscatto e indurre i secondi a vivere la carità come esperienza di fede , di condivisione e di fratellanza con le classi più povere . Ma sentiamo lo stesso La Pira come descrive l'esperienza della Messa della carità nel n. 20 de “La Badia” :

“ ... bisogna dirlo subito : la S. Messa dei poveri in S. Procolo ed in Badia ebbe la sua radice in un desiderio profondo di “avventura” cristiana di fede e di carità che avvicinava allora – ed avvicina ancora – la nostra anima. Nacque da un bisogno di “sborghesimento” del nostro cristianesimo : e ci furono di sprone e di

guida le parole misteriose di quella parabola misteriosa : - andate pei crocicchi delle strade e chiamate quanti trovate, poveri ciechi , storpi, zoppi e conduceteli qui affinché si riempia la mia casa. Prendemmo il Vangelo alla lettera : andammo al dormitorio pubblico – ricordo ancora le impressioni delle prime visite fra quella massa così strana di clienti del dormitorio! – e negli altri “crocicchi ”dove era possibile trovare gli amici che cercavamo: Conventi nei quali al tocco veniva distribuita la minestra , cucine popolari e così via. Vinte le difficoltà immancabili di ogni cosa nuova, il nostro progetto divenne realtà : una domenica della primavera 1934 una quarantina di poveri - gli ultimi davvero ciechi , storpi , zoppi! – erano radunati nella chiesa di S. Procolo per partecipare alla S. Messa . (...)

**(La Pira, 1940).**

Nel 1942 la folla degli uomini divenne così fitta a S. Procolo da ritenere necessario l’uso di una chiesa più grande. Passammo perciò alla Badia”.

L’iniziativa trovò consensi specialmente tra gli intellettuali e gli artisti fiorentini di tutte le fedi e di tutte le estrazioni politiche e culturali . Ne nacque un’esperienza unica di partecipazione ed ecumenica condivisione, che vide insieme poveri , letterati , pittori, poeti ed artisti con La Pira come protagonista, animatore e coordinatore al quale si aggiunse poi Giuseppe Camposampiero.

Durante la seconda guerra mondiale e subito dopo il suo termine , fu deciso di pubblicare settimanalmente un “ foglio” i cui brevi scritti, illustrazioni o quanto altro uscivano spesso anonimi. Il foglio si intitolò “La Badia “ ed apparve subito uno strumento prezioso paragonabile alle tradizionali “Riviste fiorentine”. L’ideatore, manco a dirlo, fu Giorgio La Pira e la maggiore responsabilità ricadde su Nicola Lisi per gli scritti e Piero Parigi per le xilografie.

### **- L’insegnamento a Pistoia**

Camposampiero arrivò a Pistoia in un momento storico particolare, certamente non semplice .Infatti la seconda guerra mondiale volgeva al termine e tutto parlava di distruzione e morte.

La povertà materiale e morale era evidente e per molti diventava quotidianità con cui fare i conti. Giuseppe in poco tempo riuscì ad immergersi nella realtà pistoiese e ben presto divenne punto di riferimento di tanti giovani studenti e professori del liceo Classico pistoiese che in lui riconobbero l’intellettuale attento e rigoroso e il testimone umile e fedele, pronto al servizio totale e disinteressato verso gli ultimi della società con una

visione nuova del concetto di pietà , inteso come riscoperta della dignità e diritti di ogni persona .

Ma sentiamo cosa pensava di lui come insegnante una sua collega dell'epoca, la professoressa Maria Luisa Santoli:

*“ A Pistoia fu , veramente, il maestro. Ricordo; passeggiavo con un'amica , donna colta e intelligente, madre di tre bei ragazzi . Il suo maggiore per temperamento esuberante ed irrequieto, l'aveva fatta piuttosto confondere nei primi anni della scuola media; ora frequentava il Liceo. Chiesi di lui.*

*-“Ah, cara mia, se tu sapessi ! Completamente trasformato! Non lo riconosceresti più. E sai a chi si deve questa trasformazione? A Camposampiero. Io, allora, non lo conoscevo, se non di nome, e mi interessai di lui. Seppi, così tante cose , e non potei fare a meno di ammirare il metodo personalissimo , volto a spronare l'amor proprio dei giovani, ad appassionarli allo studio, a dare il desiderio di conoscere a fondo gli autori , di non contentarsi del manuale, delle antologie scolastiche. Espressi il mio giudizio. – Sì, è molto intelligente e molto bravo- ammise l'amica -; ma sai, quello che soprattutto ha conquistato il mio figliolo è la sua anima, perché lui li prepara alla vita: parla con loro come con degli amici, li porta con sé, li entusiasma , ne fa quello che vuole. Ero ammirata e commossa; desiderai avere la fortuna di un insegnante così per il mio figliolo, quando sarà grande “.*

*(M.L. Santoli, 1945, p. 40).*

Adesso sentiamo la voce di uno dei suoi amati studenti , Paolo Vannucchi :

*“ Non era punto pignolo, aveva un metodo di insegnamento diverso da quello di tutti gli altri professori ; ma ciò che più di tutto ci stupiva, e che spronava il nostro amor proprio era la sua fiducia in noi, nella nostra lealtà di uomini, non più, ormai di bambini “.*

*(Paolo Vannucchi, 1946).*

### **- L'esperienza fiorentina a Pistoia**

Anche a Pistoia, con l' arrivo del giovane professore, si verificò qualcosa del genere in un crescente coinvolgimento di intellettuali , studenti, professori , credenti e non credenti insieme agli “ scarti” della città quasi tutti concentrati nel quartiere ghetto chiamato Cirenaica .

Camposampiero riteneva La Pira un maestro: lo ammirava per la sua fede partecipata e vissuta e per la sua intensa vita culturale che condivideva nel metodo e nella sostanza<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> L'impostazione lapiriana di questa esperienza religiosa fu per il giovane Camposampiero l'esempio che lo ispirerà anche nel vivificare e trasformare l'esperienza che già si faceva anche a Pistoia nella chiesa di

Giuseppe era arrivato alla Fede religiosa non senza perplessità e dubbi , ma la sua tenacia e perseveranza nella ricerca e nell'approfondimento e, soprattutto l'amore per gli altri e in particolare per i poveri, ai quali fin da ragazzo aveva dedicato la sua maggiore attenzione, avevano determinato in lui uno stile di vita e una pratica religiosa che lo avvicinavano al professore fiorentino fino a farlo diventare amico e stretto collaboratore. L'impostazione lapiriana di questa esperienza religiosa fu per il giovane Camposampiero l'esempio che lo ispirerà anche nel vivificare e trasformare l'esperienza che già si faceva anche a Pistoia nella chiesa di S. Michelino adiacente a quello dello Spirito Santo dove poi si trasferì e dove era parroco l'ormai anziano , ma sempre attivo, don Pietro Pellegrineschi , noto per il suo antifascismo.

Così la Messa del povero si trasformò in Messa della Carità e la chiesa si riempì di professori, studenti , dei cattolici più ivi e generosi e di poveri; i più poveri e i più lontani , i più emarginati della città.

Le pur numerose associazioni caritative della città trovarono in Camposampiero un animatore ed un innovatore. Le “Conferenze di S. Vincenzo” e le “Messe delle Carità “, già attive in città, trovarono in lui sostegno nel proseguire , ma anche stimolo critico a modificare strategie, metodologie nel rapportarsi alla condizione del povero inteso evangelicamente non come oggetto , ma come soggetto attivo del proprio riscatto e della propria dignità.

Egli scrive :

*“.. La carità moderna crede di aver trovato la propria via conquistando in blocco le masse umane, particolarmente nella città, dando ai poveri (e per i poveri è da intendersi tutti coloro che mancano delle cose essenziali della vita) la coscienza di essere una grande forza per la ricostruzione cristiana di un domani riposante su di una maggiore giustizia sociale. Trasformare insomma ciò che oggi ancora costituisce un ostacolo alla cristianizzazione e all'evangelizzazione degli strati più poveri della società e uno strumento di elevazione morale e religiosa;(...) La carità perciò, che oggi da più parti si invoca e che in più parti si pratica , intende dare ai ceti più miseri dell'umanità la consapevolezza della propria dignità cristiana e civile; intende fare dei poveri uno strumento di ascesa e di elevazione morale , e rifuggire dal principio , caro ad ogni tirannide , di mantenere gli uomini nell'ignoranza e magari nella miseria per meglio maneggiarli”.*

*(Camposampiero 1942, scritto).*

---

S. Michelino adiacente a quello dello Spirito Santo dove poi si trasferì e dove era parroco l'ormai anziano , ma sempre attivo, don Pietro Pellegrineschi , noto per il suo antifascismo.

### **- Il tempo libero con i ragazzi della “Cirenaica”**

Camposampiero passava interi pomeriggi , in quello che allora appariva come il “ghetto” della città; il quartiere beffardamente definito “La Cirenaica “ , una serie di casupole , più propriamente definibile come baracche, che si trovavano fuori dalla città nei pressi del torrente Brana e dei macelli pubblici.

Passava i suoi pomeriggi con i ragazzi spronandoli a migliorarsi e a uscire da quella situazione di inferiorità; e per gli anziani , le mamme disperate , gli uomini , per tutti c’era una parola di conforto e di stimolo , oltre che la concreta partecipazione alla loro povertà portando sempre con sé qualcosa da distribuire a tutti,

In questa esperienza riuscì a coinvolgere l’interesse di molti colleghi professori e la partecipazione attiva di molti allievi.

Sentiamo il ricordo di un suo collega, il prof. Raffaello Melani, in una commemorazione fatta nel quinto anniversario della sua morte :

*“ .. acceso di ardentissimo zelo, come aveva nella scuola l’entusiasmo delle sue lezioni, così aveva sempre una specie di agitazione interiore , per cui non trova requie al suo nobile spirito che se avesse esercitato e sfogato la sua insofferenza nell’allargare la sfera del bene. E fu l’ospedale, furono certi quotidiani periferici dove più alberga, ostentata e maligna la miseria; furono le visite ai carcerati . Agli sconsolati , ai disperati , il sereno , animoso viatico che da questo breve, troppo breve soggiorno terreno, doveva avviarlo a quell’aere più spirabile, dal quale , come quando era fra noi, continua, invisibile animatore, la sua opera di carità generosa. “*

*(Raffaello Melani, 1948 commemorazione).*

Nella Cirenaica Camposampiero si temprò e formò la sua personalità di giovane intellettuale cattolico conquistando sul campo fiducia e reputazione di persona seria, onesta e interessata al solo bene comune.

### **- Il coinvolgimento dei poveri nell’iniziativa benefica e pedagogica**

Si era imposto all’attenzione della città per un modo nuovo di concepire la fraternità e la solidarietà alieno da qualsiasi forma di ipocrisia.

Partendo da una radicale rilettura del Vangelo giunse a concepire la carità come gesto di amore disinteressato, immeritato e sovrabbondante. Il suo pensiero superava il concetto di giustizia tipicamente terrena e si ampliava considerando la forza pacificatrice nella storia politica e sociale dell'azione caritativa e il suo graduale sviluppo delle coscienze fino ad avvicinarle al divino.

Così lo conobbero e lo amarono i poveri del quartiere della Cirenaica di Pistoia che trovarono in lui un punto di riferimento sicuro e stabile nello squallore, nella desolazione della loro condizione resa ancor più miserevole dalla guerra che di giorno in giorno si faceva più minacciosa per le popolazioni inermi ed abbandonate.

Camposampiero in breve seppe veramente diventare l'anima del quartiere Cirenaica e a riversare a quelle popolazioni il molto di materiale che riusciva a raccogliere nelle Messe della Carità di cui era diventato l'animatore ma, soprattutto, stando vicino a loro in ogni circostanza, sedendo sugli scalini delle fatiscenti casette per giocare con i bambini, dialogare con i vecchi, accogliere i disperati.

Immaginatevelo all'aperto seduto sui gradini sporchi di una casetta della Cirenaica e tutti i bambini laceri e sporchi che gli si affollavano intorno per sentirlo leggere Pinocchio e così il suo amore lentamente penetrava nei loro piccoli cuori.

Parlava di Dio in modo schietto e sicuro, in maniera diretta senza alcun secondo fine o atteggiamento ipocrita, affinché le anime anche le più irrequiete e mal disposte si sentivano disposte al perdono e alla concordia.

Questa anima grande non si perse nelle miserie materiali e morali della Cirenaica, ma contagiò con la sua volontà di bene i poveri che incontrava.

Un giorno tornò tra i suoi poveri dopo una certa assenza. Gli domandarono: "Perché non vieni più da noi?".

"Non avevo cosa portarvi". Rispose lui.

"Venga, venga ugualmente! Quando lei è tra noi siamo più buoni, non ci bastoniamo più, non parliamo più male".

Forse per molti di loro quello è stato l'unico incontro con la bontà nella vita, l'incontro che ha portato pace e ricondotti molti a Dio.

Che dire poi di quando gli stessi abitanti del rione di comune accordo collocarono nel muro centrale l'immagine del Sacro Cuore circondata di fiori e fecero impegni solenni di condurre una vita migliore?

Tutto questo ci parla di un riscatto sociale e umano di un intero quartiere degradato e della volontà dei suoi abitanti di riscattarsi dalle condizioni di miseria sia materiale che morale in cui si trovava.

Uomini e donne fino a poco tempo fa considerati reietti ed emarginati divenuti coscienti dei propri mali e consapevoli della loro volontà di cambiamento.

### **- La tragica fine.**

Ci avviciniamo alla fine del percorso di vita del professore Giuseppe Camposampiero. Per narrare questa parte partiamo dall'analizzare una parte privata della sua vita e il susseguirsi di scelte e conseguenze che hanno animato questa parte finale della sua breve ma intensa esperienza terrena.

Giuseppe era fidanzato con una giovane romana, conosciuta fin dai tempi della scuola e con la quale, ormai, sognava di realizzare il suo sogno di essere sposo e padre.

Verso la fine dell'anno 1942, con sofferenza, ruppe il fidanzamento, ma si ipotizza che fu la ragazza a chiudere la storia.

Sul motivo della rottura non vi sono notizie certe, ma solo congetture: forse il suo spirito generoso lo aveva portato a privilegiare il servizio al prossimo agli impegni di una vita a due, forse la sua strada era solamente diversa ed altra da quella di avere una famiglia tutta sua, o per meglio dire forse la sua futura famiglia sarà diversa da quella classica e diventerà la famiglia di tanti ragazzi orfani o altri ragazzi in cerca di un futuro migliore che avranno l'Opera sorta in suo ricordo come punto di riferimento per la loro vita.

La rottura del fidanzamento portò smarrimento e sicuramente molto dolore al suo cuore, così sensibile, ma la sua strada era ormai tracciata e la scelta verso il servizio reso ai poveri fu ancora più intenso, libero e definitivo.

Ma leggiamo una sua lettera scritta il 28 febbraio 1943 alla sua ex:

*“ Avremo ancora nel mondo qualcosa in comune, se questa dolorosa esperienza di oggi ci farà più buoni verso gli altri, più sinceri verso noi stessi ...*

*Io vado ritrovando me stesso, quel me stesso di prima del 1938 (...) Che sarà della mia vita? Non mi importa molto della mia carriera: mi importa solamente di essere me stesso, tutto me stesso, potenziando al massimo, e non soltanto in senso edonistico, ma moralmente ...*

*Spero che Iddio ti vorrà nel suo gregge (...) guai all'uomo che non può credere in qualcosa, che non sa credere a sé stesso e alle proprie parole. Ma la tua parola possa affermare come una lama che taglia, i*

*tuoi occhi possano splendere quando gridi la tua certezza : possa tu tutta trasfonderti in una persona o un' idea. E' la superiorità dei santi e degli eroi sugli uomini di scienza e di tavolino “.*  
*(Camposampiero 28.02.1943, lettera).*

La posizione politica di Giuseppe Camposampiero dopo il 25 luglio 1943 si fece difficile e ancora di più dopo l'occupazione di Pistoia da parte dei tedeschi; troppo si era esposto ed apertamente dichiarato contro il regime .

Gli fu consigliato di lasciare la città , ma lui non ne volle sapere. Il Provveditore agli studi nel frattempo si affrettava a comunicargli che avrebbe sicuramente perso il posto al Liceo classico. La repressione si faceva sempre più feroce. Camposampiero continuava la sua attività a favore dei perseguitati. Il 18 settembre 1943 scrisse il suo testamento, forse intuendo il pericolo imminente in cui si trovava.

Camposampiero visse gli ultimi giorni della sua esperienza terrena serenamente mettendosi in contatto con diversi sacerdoti ai quali confidò il suo stato di animo.

Fece un rapido viaggio a Roma , dove aveva dei parenti, e il 22 ottobre si recò a Firenze a far visita alla mamma e alla sorella.

Camposampiero sapeva bene che qualcosa di grande lo attendeva e sapeva bene anche che la sua vita era in pericolo, ma certo non si sospettava minimamente che la morte sarebbe arrivata dal cielo.

Arrivò la notte del 24 ottobre 1943, primo bombardamento aereo su Pistoia.

Il cielo si illuminò della luce dei bengala, molti si fermarono ad osservare questo insolito spettacolo che serviva ai piloti inglesi per far luce e illuminare meglio gli obiettivi della città che dovevano colpire, la stazione ferroviaria e lo stabilimento industriale Breda. Le bombe , a quell'epoca non erano molto intelligenti( ma forse anche oggi la situazione non è molto cambiata) e colpirono in gran numero gli edifici civili del centro di Pistoia, focalizzandosi su corso Vittorio Emanuele, oggi corso Gramsci e abbattendosi anche sul palazzo dove Giuseppe Camposampiero era ospite della famiglia Mandorli.

Immaginatevi di vederlo lavorare fino a tarda ora presso il suo studio all'ultimo piano al suo lavoro preferito, un saggio sul Machiavelli . Sono le ore 23,00. Pensate la sua sorpresa a vedere la luce dei bengala. Capire che ci sarebbe stato un bombardamento , avvertire il pericolo per la propria vita , sentire la paura . Iniziò a scendere le scale, ma in casa vi è una persona anziana , la vecchia signora Mandorli , piena di acciacchi e lenta nei

movimenti . E' un lampo, la scelta in un momento ... Scappare a rotta di collo per le scale e mettersi in salvo o .....

Ormai è mattina, gli amici sono i primi ad arrivare . Davanti a loro un cumulo di macerie. Lo chiamano, attendono che la sua cara voce rispondesse. Ma niente, tutto intorno è silenzio ed odora di morte.

Iniziarono a scavare. La pioggia iniziò a scendere lentamente bagnando le macerie e i soccorritori e rendendo tutto quanto mai penoso.

I primi morti furono estratti dalle macerie(si contarono sette morti tra cui diversi bambini nel crollo di quella casa).

Alcuni giovani suoi allievi e alcuni suoi poveri prestarono le loro braccia per rimuovere le macerie . Il loro cuore già piangeva la scomparsa del maestro e dell'amico. Il 2 novembre 1943 il suo corpo venne alla luce, emergendo dalle macerie che lo avevano travolto.

Sentiamo un testimone diretto del fatto, l'allora parroco di S. Filippo don Carlo Migliorati :

*“ Quando vi giunsi , il corpo dell'amico incominciava a venire in luce . Gli operai lavoravano con calma, quasi con religiosa reverenza e delicatezza. La parte del corpo , che per prima venne in luce, fu il dorso. A poco a poco tutto il corpo fu liberato dalle macerie, che da ogni parte lo circondavano .(...) Il corpo dell'amico fu messo nella cassa già preparata. Cercammo nelle tasche, per estrarne quanto potessero contenere: scritti, cose , denaro. Mettel cercava, io prendevo quanto veniva fuori. La prima cosa ad essere esplorata fu la tasca destra esterna della giacca e la prima cosa a venir fuori fu un buono della Messa della Carità ...”.*

**(Carlo Migliorati, 1943).**

I funerali si svolsero il 4 novembre nella chiesa dello Spirito Santo, quella chiesa che era divenuta il simbolo e il luogo di impegno rivolto al rinnovamento delle coscienze ed una più equa giustizia sociale.

Nonostante il difficile momento la città ferita e polverosa si strinse attorno al giovane “ professore ” così prematuramente morto. C'erano tutti : gli amici più intimi, i professori, gli studenti e , soprattutto , i poveri, tanti poveri , per l'estremo saluto ad un amico.

Fu sepolto nel cimitero dell'Antella, alla periferia di Firenze.

### 1.3 IL MESSAGGIO SPIRITUALE E IL VALORE MORALE

#### - Il testamento

Giuseppe Camposampiero era uno degli ultimi discendenti di una famiglia nobile veneta, il suo impegno a favore degli ultimi e dei valori cristiani illuminò la sua breve esistenza. Nel suo testamento, che è prioritariamente un' eredità spirituale per i suoi amici e compagni di viaggio, ritroviamo l'essenza stessa della sua anima.

Scritto il 18 settembre 1943 in un'unica pagina con grafia minuta ma decisa racchiude la sua vita, i suoi ideali e i valori che lo animarono .

*“ Nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo.*

*Lontano dalla morte , ma in mezzo a questo tremendo sconvolgimento del mondo, prego Dio di farmi morire da cristiano e senza il terrore dell'estremo trapasso.*

*Chiedo perdono a quanti ho offeso , e prima di tutto al mio Signore che mi ha colmato di grazie.*

*A mia Madre, rivolgo un tenero, specialissimo abbraccio.*

*Di tutto ciò che mi resta di beni materiali si provvederà alla vendita e alla conseguente distribuzione ai poveri, possibilmente nella forma della Messa della Carità: desidero che il ricavato di ogni mia cosa vada ai poveri di Pistoia. In cambio chiedo che si preghi per me nelle forme cristiane”.*

*(Camposampiero, testamento 18.09.1943).*

Segue un breve elenco di piccole cose che costituiscono il semplice arredo della stanzetta che occupava a Pistoia, da distribuire , quale ricordo, agli amici più intimi.

Poi prosegue :

*“ Un particolare ringraziamento cristiano al professor Giorgio La Pira per l'esempio che mi ha dato. Mi dispiace un poco lasciare la vita, ma spero di godere domani , e per sempre, la gloria infinita di Dio nella Santissima Trinità, insieme ai miei cari. Così sia”.*

*(Camposampiero, testamento 18.09.1943).*

#### - La valenza culturale e pedagogica.

La valenza culturale e pedagogica del professor Camposampiero si manifestava nel suo impegno di cristiano e di docente . Stupiva sempre i suoi ragazzi, anche quando avvertiva

in anticipo i propri studenti dei temi dei compiti da fare in classe, stimolandoli a ricercare notizie e argomenti interessanti da esporre nella prova a scuola.

Le lezioni di letteratura italiana del professore Giuseppe Camposampiero erano una felice conciliazione tra la conferenza artisticamente erudita e la necessaria, quotidiana ricerca del profitto singolo e collettivo, che è il fine, più spesso sperato che raggiunto, del docente che adatta il proprio sapere alla comprensione relativa della scolaresca.

Era molto preparato e capace di interpretare Dante recando note personali, anche dove vi erano abbondanti recensioni e critiche letterarie precedenti.

Nonostante la poca esperienza data dalla sua giovane età, fu veramente maestro di vita per i suoi allievi e seppe con abilità sfruttare la sua giovinezza per sentirsi più vicino a quei giovani a cui insegnava e così facendo riuscì ad aprire più facilmente le loro menti e i loro cuori al suo insegnamento.

Camposampiero aveva portato nelle aule del vecchio liceo classico pistoiese un soffio di fresche energie, riuscendo a comunicare molte faville del suo sapere e del suo generoso spirito a numerosi giovani.

La sua preparazione era ampia e articolata: sia che disertasse sulle dottrine del Machiavelli, sempre a lui caro, che sulle teorie degli illuministi o sui canti leopardiani sapeva sempre spaziare oltre i binari morti del programma ministeriale, aprendo ampie finestre sul mondo e sulle letture contemporanee, magari introducendo anche gli ermetici. La sua era un'arte, oltre che una vocazione. Riusciva a rendere semplice e comprensibile il testo e magari rendeva simpatico e accattivante la figura dell'autore, creando un legame affettivo tra il sapere arido e morto e la conoscenza viva e palpabile da lui dispensata senza risparmio alcuno.

E simpatico diventava sempre lui, anche nella veste non proprio accattivante dell'esaminatore.

Diventava uno spasso sentirlo formulare domande agevoli, dotte, esaurienti e chiare, il più delle volte sicuramente più delle attese risposte.

Era altrettanto piacevole intravedere il suo volto paziente e sereno e la sua arte bonaria di professore esaminante favorire e aiutare l'esposizione incerta e zoppicante degli alunni fino al raggiungimento del traguardo agognato della promozione.

Era un lettore assiduo e infaticabile, curioso e profondamente interessato a comporre saggi critici sui grandi storici e politici italiani ed in particolare su Machiavelli.

Egli amava i suoi giovani alunni e non si limitava a seguirli a scuola , ma si preoccupava di loro se li sapeva malati e maggiormente si preoccupava del loro comportamento extra scolastico.

Soprattutto egli aveva sempre e comunque fiducia nei suoi ragazzi e ragazze , li faceva sentire importanti , non numeri ma persone . In poche parole li responsabilizzava e li conduceva dall'essere bambini e bambine ad essere uomini e donne consapevoli del loro avvenire.

Spesso si recava a trovare gli allievi malati , coinvolgendo gli altri ragazzi della classe, e si rattristava vedendo la massa degli studenti aliena da considerazioni di ordine superiore e chiusi verso la pratica religiosa.

Lui stesso guidava eolgeva al bene e a Dio alcuni giovani, interessandosi affinché sorgesse tra gli studenti una Conferenza di S. Vincenzo, che si occupasse dei più poveri. In tutti i modi tentava di far loro del bene , non facendoli sentire fotocopie ma creature originali destinate all'infinito .

## **2.1 LA NASCITA DELL'ISTITUTO DELLA PROVVIDENZA CAMPOSAMPIERO**

**- L'esecutrice testamentaria: Angela Borgioli e la sua sorella**

**Gli studi pedagogici di Angela alla Normale di Pisa e l'insegnamento di fisica e matematica**

Angela Borgioli nasce a Pistoia da Attilio Borgioli, avvocato, il 20.01.1890 . Di buona famiglia si ha notizia di un fratello che diventerà avvocato e di una sorella, Delia, che con Angela condividerà tutte le esperienze sociali, culturali e religiose da una posizione di appoggio e di condivisione. Le due sorelle, ambedue nubili, vivranno tutta la vita insieme, Delia occupandosi della casa ed Angela come insegnante, dirigente di Azione Cattolica, e della Croce Rossa e poi, fondatrice della Casa della Provvidenza Camposampiero. Angela consegue nell'anno 1913-14 nel "Regio Istituto Tecnico L. Da Vinci " in Roma , la licenza di Commercio e Ragioneria. Del 22.11.1915 al 31.08.1916 lavora al "Credito Italiano" di Firenze. Poi si dimette spontaneamente e riprende a studiare. Il 14.07.1922 consegue la laurea a Pisa in Matematica con punti 105/110. Contemporaneamente al corso universitario ordinario , il 21.01.1920, ottiene l'iscrizione alla scuola "Normale" di Pisa, sez. Matematica- " Categoria Alunni- Sez. Magistero e frequenta l'anno 1919/20 . Non fu iscritta al 2 anno per la soppressione delle scuole di Magistero, Nel 1916/17 consegue a Lucca, presso l'Istituto Tecnico Provinciale "Francesco Carrara" , pareggiato ai regi, la licenza dalla sezione fisico-matematica. Il 29.09.1918 gli viene offerta la cattedra di matematica, scienze e computisteria dal comune di Castelnuovo Garfagnana, Il 19.10.1923 della R. scuola normale "Atto Vannucci" in Pistoia, l'offerta di supplenza in matematica e fisica. Il 01.10.1925, viene nominata insegnante del liceo ginnasio "N. Machiavelli" di Lucca. Nel 1927/28, anno in cui l'istituto diventa pubblico, insegna presso l'Istituto Tecnico "F. Pacini" di Pistoia. Nel 1930 insegna presso il Liceo Classico "N. Forteguerra" di Pistoia e fino al suo collocamento a riposo. Impegnata fin da giovanissima nell'ambito delle attività cattoliche ed in particolare nell'Azione Cattolica femminile, divenne ben presto dirigente diocesana e punto di riferimento nella formazione spirituale e sociale delle associate. La sua attività caritativa la distinse in molti campi come la raccolta fondi per la lotta alla tubercolosi e, nel periodo della seconda guerra mondiale, nell'aiuto alle famiglie dei

soldati in guerra e nella raccolta di indumenti e supporto per i soldati, spesso messi in condizioni di operare in zone freddissime, senza adeguati equipaggiamenti. La sua attività si esplicò specialmente nella scuola come insegnante molto preparata e pedagoga di solida formazione. Fu collaboratrice privilegiata di Giuseppe Camposampiero specialmente nell'iniziativa delle Messe della Carità . Fu nominata esecutrice testamentaria quando Camposampiero a soli trenta anni sentì, per ragioni politiche, avvicinarsi la probabile fine. Angela diviene crocerossina fino dalla sua esperienza universitaria e si distingue in varie campagne , specialmente durante la II guerra mondiale, tanto che nel dopoguerra gli vengono conferite varie onorificenze .

Angela Borgioli muore il 21.11.1973 a Pistoia ed è sepolta nel cimitero della Misericordia di Pistoia insieme alla sorella.

#### **- I riferimenti pedagogici di Angela Borgioli**

La professoressa Angela Borgioli nella sua opera di educatrice prese a riferimento del suo modello educativo – formativo alcuni autori tra cui evidenzio :

**Raffaello Lambruschini** (1788-1873). Egli si adopera fortemente ad unire al metodo scientifico osservativo e naturalistico allora prevalente, al mondo dello spirito e della coscienza, mettendo al primo posto l'educazione morale che crea e compendia la personalità. Era necessario – secondo il Lambruschini - prendere esempio dalla famiglia che si era finalmente liberata da una educazione naturalistica basata sulla autorità, trasformandola e basandola sull'amore che crea una coscienza.

L'altra figura che voglio citare è quella del Pestalozzi (**Johann Heinrich Pestalozzi** 1746-1827) solo per ricordare il suo apporto all'elaborazione di una pedagogia maturata e sentita, necessaria all'alba della nascita dell'industrializzazione per legare ad una istruzione di base una solida e buona formazione professionale.

L'idea geniale – a parere mio – di Angela Borgioli, nell'elaborare un progetto educativo applicato ad una istituzione di giovani in gravi difficoltà come quelli da lei ospitati, fu quella di aver capito il cambio epocale che si era verificato nella società italiana al termine

della seconda guerra mondiale. La società agricola tradizionale era al termine della sua millenaria storia e occorreva preparare giovani per una nuova era basata sullo “Studio ed il lavoro”.

Infine, tutta l'esperienza culturale e didattica di Angela Borgioli è incentrata nella esperienza pedagogica e spirituale di una figura di santo ed educatore che sicuramente Angela conosceva a memoria: S. Giovanni Bosco.<sup>2</sup>

L'esempio di Don Bosco, compendia il programma educativo di Angela Borgioli soprattutto perché anch'esso si riconduce ai primi due pedagogisti citati, ma anche perché si configura nella fattualità alle caratteristiche assunte dalla Camposampiero: ragazzi senza una famiglia o da questa abbandonati, privi di una educazione scolastica e religiosa di base, da far emergere come persone da collocare a pieno diritto nella società.

Avviandoci alla conclusione ci pare di dover dare un accenno di sintesi del vissuto di Angela e nello specifico alla sua vocazione pedagogica.

Risulta chiaro quanto Angela fosse figlia di una cultura legata all'idea di un umanesimo fortemente influenzato dall'idea risorgimentale di un cattolicesimo liberale che nell'Italia da poco riunita in un unico Stato, stava dando da tempo un buon apporto di pensiero e di azione sul piano pedagogico.

Risulta altrettanto chiaro come Angela ne sentisse forte il richiamo fino a trasformarlo in vocazione: abbandona il lavoro in banca, rifiuta gli studi di ragioneria, si rimette in gioco laureandosi in matematica e fisica ma contemporaneamente si iscrive alla Normale di Pisa per frequentare i corsi di pedagogia che non finisce perché la facoltà viene soppressa.

E' evidente in lei il desiderio di costruire la sua vita impegnandosi fattivamente sul piano dell'educazione dei giovani dimostrando, a parere mio, conoscenza e desiderio di unire teoria e prassi per la costruzione di una società fondata sulla conoscenza e sulla morale.

E tutta l'attività spesa da Angela nella scuola e nell'associazionismo religioso che la impegnarono fortemente e che furono la sua vita, costituirono la base sulla quale impostò l'esperienza educativa della Camposampiero. Ma sarebbe riduttivo pensare che la scelta del metodo educativo portato avanti nella lunga stagione dell'Istituto Camposampiero sia

---

<sup>2</sup> Don Giovanni Bosco, poi fatto santo nel 1934, oltre ad incarnare lo spirito missionario del suo ordine conosciuto con il termine di “Salesiano”, è finito poi anche nella storia della pedagogia. Il suo spirito caritativo lo avvicina ai problemi legati alla condizione giovanile del suo tempo con particolare riferimento alle situazioni più disagiate.

solo frutto di una prassi assistenziale legata all'esperienza ed improvvisazione volontaristica.

Angela non improvvisava ma conosceva profondamente i presupposti teorici e gli sbocchi pratici cui mirava la pedagogia costruita da diversi autori ormai classici che avevano elaborato il sistema pedagogico del cattolicesimo liberale italiano.

### **- 20 gennaio 1946: nasce la Camposampiero**

Il 20/01/1946 , Angela e sua sorella, coadiuvate da sacerdoti e laici che avevano condiviso con Camposampiero la stagione della sua permanenza a Pistoia, raccolse 7 adolescenti rimasti soli a causa della guerra e in due stanze prese in affitto nella Villa Pagnozzi , già Istituto di Radiotecnica Principe di Piemonte- iniziò l'attività in favore di giovani soli o abbandonati , di quello che chiamò “Istituto della Provvidenza Giuseppe Camposampiero”. La villa ubicata nel quartiere suburbano era stata occupata dagli sfollati dalla città a causa del bombardamento , per cui Angela Borgioli riuscì ad ottenere per i suoi ragazzi solo due stanze e man mano che i locali venivano lasciati dagli occupanti e si liberavano, ampliava i suoi spazi e raccoglieva altri bambini.

Ecco come lei stessa rievocava quei primi giorni:

*“La Casa della Provvidenza Camposampiero iniziò la sua vita il 20.01.1946 con dodici ragazzi. Nulla si possedeva. Le pochissime stanze che accolsero i pochi ragazzi, le uniche trovate libere nell'immediato dopoguerra , furono prese in affitto . Persone di buona volontà, si unirono ai fondatori, in ammirevole gara, per provvedere a tutto quanto era necessario. L'Attività è continuata con sempre maggiore desiderio di bene, con fiducia illimitata nella Divina Provvidenza, alla quale si intitola l'Istituto stesso. Tale iniziativa fu presa, non solo per onorare la memoria del professor Giuseppe Camposampiero, anima di Apostolo della Carità , morto nel primo bombardamento aereo su Pistoia, ma anche e soprattutto per assicurare asilo sicuro a ragazzi rimasti soli, o da considerarsi soli, nella nostra città tanto devastata, e , in seguito a ragazzi , appartenenti a famiglie che li hanno abbandonati o che comunque, non possono pensare al loro mantenimento, ma, particolarmente , alla loro sana educazione, secondo i principi della Dottrina Cristiana”.*

*(Sottili, 2011, p. 11)*

**- L'associazione di fatto – la Soc. a responsabilità limitata. L'istituto residenziale, il diurnato e lo sviluppo patrimoniale e sociale. L'Ente Morale.**

La prima formulazione giuridica della nascente Opera Camposampiero fu l'associazione di fatto. Ben presto emerse la necessità di trasformare giuridicamente l'Istituto in qualcosa di più stabile e legale e il 17 gennaio 1951 fu firmato l'atto costitutivo del passaggio da un'associazione di fatto e una società a responsabilità limitata legalmente costituita: L'atto per la “Costituzione per la gestione dell'Orfanotrofio della Provvidenza Camposampiero” fu sottoscritto davanti al notaio da Angela Borgioli e dal canonico Carlo Migliorati. Il 17 febbraio 1952 fu firmato l'atto di acquisto tra Angela Borgioli e il signor Vittorio Robello di Genova, della villa e del terreno annesso, dove sorsero la scuola elementare e quella professionale destinata ad ospitare la formazione professionale, iniziata l'anno precedente.

Il 7 ottobre 1964 fu modificato lo Statuto dell'Opera Camposampiero per renderlo idoneo alle richieste fatte dalla Presidenza della Repubblica a seguito della domanda ad erezione a Ente Morale, che fu ottenuta nel maggio 1965. Si coronava così il sogno di rendere autonomo dal vincolo privato un Ente costituito con personalità giuridica e relativa possibilità di proiettarsi nel futuro al servizio della gioventù in situazione di disagio a Pistoia. Lo sviluppo continuò con la copertura del rio Decine che scorreva nei pressi della villa ottenendo così lo spazio per una vasta area sportiva e con l'ampliamento dell'edificio realizzato nel 1967 su progetto dell'ingegnere Natale Rauty.

**- La formula pedagogica – famiglia, lavoro, studio.**

Ci possiamo chiedere come si presentava lo spaccato della vita e dello sviluppo della Casa nel periodo intercorso tra la fondazione e la sua trasformazione in Ente Morale. In particolare quale pedagogia veniva messa in atto? La pedagogia era quella “dello studio e del lavoro”: dare a tutti la possibilità di esprimersi culturalmente fino ai livelli più alti, o inserirsi nel mondo del lavoro attraverso una specializzazione. Riguardo al lavoro si colse l'opportunità della nascente “formazione professionale” che iniziò a funzionare alla Camposampiero fino dal 1952, formando operai specializzati in meccanica, saldatura, meccanica pesante e falegnameria.

Sul piano etico e morale, si cercava di riprodurre una “famiglia”, in sostituzione di quella naturale mancante o assente, i cui valori di solidarietà e fratellanza incentrati nella tradizione cristiana dovevano esprimersi in quell'amore che è la base del cristianesimo

testimoniato e vissuto da Giuseppe Camposampiero. Non mancarono certo le difficoltà ma comunque interveniva sempre qualcuno che aiutava a risolverle, oppure quando c'era da reperire i fondi per lavori urgenti, Angela Borgioli non esitava a recarsi personalmente presso i Ministeri competenti a Roma, per ottenere i mezzi necessari per sopravvivere. Comunque la città intera con tutte le sue componenti sociali, politiche e religiose sostenne sempre l'Istituto e questo impegno corale è testimoniato dalla presenza di amministratori e consiglieri appartenenti a tutte le componenti politiche, allora anche in dura contrapposizione tra loro. Ma vediamo come illustrava la fondatrice lo sviluppo pedagogico dell'Opera :

*“Fino al 1947, non è mai mancato, nel periodo estivo un riposo di circa due mesi, prima al mare e in montagna, in locale messo a disposizione dal Provveditore agli Studi. I ragazzi sono sempre stati seguiti con grande cura, si sono sempre voluti bene come fratelli. Se ne hanno presentemente circa settanta, dai sette ai diciannove anni. La casa dove i ragazzi abitano è stata comprata, sono stati fatti urgenti lavori di ampliamento e di restauro. Ma se ne debbono fare ancora con la massima urgenza. Non per lavori di lusso ma indispensabili ad una sistemazione decorosa e confortevole dei ragazzi e del personale. Si hanno scuola elementare e scuola media statali, interne. I ragazzi, dopo queste, possono scegliere a seconda delle loro tendenze e capacità: continuare gli studi (abbiamo tra gli usciti ragionieri e due seguono gli studi universitari), o frequentare il centro di addestramento professionale, annesso alla casa. Il centro, autorizzato prima dall'Amministrazione delle attività Assistenziali poi, dal Consorzio Provinciale dell'Istruzione Tecnica e dal 1955 dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. E' frequentato pure da esterni e, pure questi, sono seguiti con cura e viene loro somministrata gratuitamente, minestra calda e, spesso, refezione. [...]. Al termine degli studi e del lavoro, i ragazzi interni ed esterni, sono aiutati nella loro sistemazione, seguiti, protetti. Dirigenti, personale della Casa e dell'officina, coadiuvati dal cappellano addetto all'Istituto, lavorano considerandosi tutti uniti in un solo scopo: preparare i giovani consapevolmente, nella società democratica di oggi e di domani, abituandoli ad una vita attiva e laboriosa, che, mettendo in pratica i principi etico religiosi del cristianesimo, li avvii ad affrontare onestamente la vita di uomini e di cittadini e dia loro una preparazione culturale e tecnica che permetta un facile inserimento nella vita di lavoro. Ma la famiglia è diventata tanto numerosa, non bastano più i collaboratori che ci hanno aiutato fin qui, non bastano più i locali. Vorremo anche preparare un campo sportivo, giochi per tenerli vicini, per seguirli con tutta la passione di genitori che conoscono quanto è grande la responsabilità verso i figli. L'aiuto concorde e generoso di tutti farà raggiungere lo scopo.” ( **Borgioli, 1965**).*

**- La formazione professionale: scuola elementare, di avviamento al lavoro, laboratori**

Nel 1961 e nel 1962 furono acquistati altri terreni circostanti e nel 1963 fu firmata la convenzione per la parificazione della scuola elementare, mentre si faceva sempre più impellente la necessità di svincolarsi dalla conduzione privata di una esperienza che stava assumendo caratteristiche imponenti sia dal punto organizzativo che sociale, con molti giovani residenziali e numerosi esterni frequentanti la scuola diurna, le cui proporzioni alla metà degli anni sessanta erano così descritte dalla professoressa Angela Borgioli :

*“Ragazzi interni. Dal gennaio 1946 a tutti il 1966 : ragazzi entrati nr. 291, usciti 221, presenti 70. Semiconvitto. Dal 1960 al 1966 – ragazzi 72.*

*Scuola Elementare : la scuola elementare cominciò a funzionare fino dalla fondazione ed accolse subito anche ragazzi esterni. Dall’ottobre 1946 per il biennio successivo, funzionò come scuola Elementare statale con insegnanti comandati. Dall’ottobre 1949 funzionò come scuola privata con autorizzazione del Provveditore Agli Studi; dal 1956 si ebbe la scuola elementare parificata con riconoscimento giuridico; nel 1963 la scuola diventò Statale. In tutto hanno conseguito la licenza 230 ragazzi. Per quanto riguarda la Formazione Professionale. Corsi normali: da 1952 al 1966, allievi frequentanti 1238; il 15% interni, il 90% ha conseguito la specializzazione. Corsi complementari : 1360 frequentanti interni e 2430 esterni”.*  
*( Borgioli, 1967).*

**- La morte della fondatrice e della sorella e la fine della fase carismatica.**

Dopo venticinque anni di fondazione, l’Ente era impegnato nel far fronte a sempre maggiori difficoltà economiche aggravatesi nel 1973 a seguito della scomparsa della Vice Presidente Maria Luisa Santoli, a cui successe l’avvocato Calogero di Gloria con la funzione di vice presidente. Il disagio e il disorientamento si accrebbe con la scomparsa della fondatrice, Angela Borgioli, avvenuta improvvisamente il 21 novembre 1973. Con lei terminava un periodo storico non solo per la Camposampiero : la sua morte coincideva con la fine di tutto quel “mondo” che aveva sofferto il travaglio sociale e politico tra le due guerre e che, in completa supplenza, aveva dato vita ad iniziative sociali fondamentali, facendo crescere la nuova democrazia e lo sviluppo dell’Italia Repubblicana. Le contraddizioni e il travaglio di questo mondo erano racchiuse

nell'esperienza innovatrice culturale, politica e religiosa di Giuseppe Camposampiero, interpretata da Angela Borgioli, in una esperienza culturale di matrice tradizionale, politica e sociale, ma che trovava unità e universalità in quel filone di cristianesimo impostato sul sacrificio, il servizio, l'amore nel prossimo e nei più bisognosi. Il cordoglio della città fu unanime. Ormai quei ragazzi, con i loro mantelli scuri in inverso e la loro spensieratezza in estate, presenti in tutte le manifestazioni civili e religiose della città, facevano parte integrante del patrimonio sociale di Pistoia, sia che partecipassero alla commemorazione dei caduti brasiliani del cimitero Brasiliano di Pistoia, o percorressero la città mascherati per il carnevale<sup>3</sup>. La stampa ne esaltò le doti, l'attività, l'abnegazione, le benemeritenze. Vediamo adesso due brani tratti dalla stampa dell'epoca:

*“La città di Pistoia si onora di ricordare solennemente la professoressa Angela Borgioli in questo momento di profondo cordoglio e l'annovera giustamente tra le figure più belle e degne di sincero rimpianto. Della professoressa Borgioli possiamo dire in sintesi: amò soltanto il bene degli altri, fece soltanto il bene degli altri ed ha lasciato soltanto un prezioso esempio di bene che tutti dovremmo imitare. Verace devotiae.” (La Nazione, 22 Novembre 1973).*

*“Ho avuto la fortuna di viverle vicino per oltre 40 anni, da quando fui nominato assistente della G.F. fino alla morte. Veniva da me per la confessione, per dei consigli spirituali. L'ultima volta è venuta circa un mese fa. Mi sembrò un po' più stanca di sempre, ma alla stanchezza fisica faceva riscontro la vivezza della fede, l'ardore della carità. Ora che ci ha lasciati e avvertiamo un grande vuoto, però resta il suo esempio. Vivendo aveva donato tutto, non ha lasciato nulla di ciò che è terreno, ha lasciato però un esempio che chiede di essere continuato a rallegrare il cuore di Dio e quello degli uomini.” (Migliorati, 2 Dicembre 1973).*

Delia, la sorella gli sopravvisse fino al 1980 vivendo con un vitalizio fornito dalla Camposampiero. Angela e Delia riposano insieme nel cimitero della Misericordia di Pistoia.

---

<sup>3</sup>In località San Rocco (PT), il popolo brasiliano ha raccolto tutti i caduti nella campagna d'Italia e ogni anno, o periodicamente, le autorità brasiliane insieme alla popolazione italiana hanno commemorato questi defunti. La Camposampiero ha partecipato per consolidare i diritti della Pace.



## 2.2 ESPERIENZE VISSUTE ALL'INTERNO DEL COLLEGIO

### - “Lucciole e grilli alla Camposampiero”

La memoria storica della Camposampiero è il signor Pierluigi Pardini, che è stato uno dei primi orfani accolti nell'immediato dopoguerra. Attualmente ricopre l'incarico di consigliere dell'Ente. Il Pardini insieme alla prof. Laura Vignali ha messo per iscritto le sue esperienze in un libro intitolato “Lucciole e grilli alla Camposampiero”, di cui riportiamo alcuni brani:

*[...] “Arrivati a destinazione, mi attendeva un alto e triste cancello di ferro che mi mise addosso una sinistra malinconia. Ricordo che, attraversato un cancellino inserito in quello principale, io e la zia ci avvicinammo all'ingresso. Di fronte a noi c'era una salita pavimentata in pietra serena e in cima una chiesetta con a lato un maestoso cedro del Libano e una palma lunga e sottile. Ma quello che mi fece veramente impressione fu una ringhiera ancora più triste del cancello che mi fece capire che ero finito in gabbia. In quell'istante mi cadde il mondo addosso.” [...]*

*[...] “Allora la zia mi abbracciò e mi baciò frettolosamente. Credo che lo facesse perché io non vedessi quanto era triste. Se ne andò quasi di corsa, senza voltarsi, per non perdere il tram che nel frattempo stava tornando indietro da Candeglia. Quando chiuse il cancellino dietro di sé, mi sentii di nuovo solo e in quel momento capii che ero diventato un numero: il numero quindici.” [...]* (Pardini e Vignali, 2015, p.73-74)

*[...]” Nella seconda metà degli anni '50, il Vescovo di Pistoia ci regalò un televisore marca “Kennedy” e per noi fu un evento straordinario. [...] Alla Camposampiero, il televisore era stato montato da Irio su una mensola del refettorio, in un angolo molto in alto posto proprio sopra la mia testa, in modo che non potessi vederlo mentre mangiavo. Ma in estate gli andavo in tasca perché aprivo la finestra, e guardavo la televisione riflessa nel vetro. All' inizio di “Lascia o raddoppia”, io, Vittorio e gli altri scommettevamo su chi fra i vigilatori sarebbe riuscito a mettersi seduto accanto alla Isa o all'Edelweiss , che erano rispettivamente la maestra e la vigilatrice. (...)Di solito ci mandavamo a letto dopo Carosello. Soprattutto quando in prima serata c'era il varietà con Abbe Lane e Xavier Kugat. Solo nel pomeriggio, quando c'era il Manzi, e alla sera, quando c'erano Angelo Lombardi (l'amico degli animali) e Andalù, o “Lascia o raddoppia”, ci era concesso di rimanere davanti al televisore.” (Pardini e Vignali, 2015, p. 96.97)*



**FOTOGRAFIA ANNI '50.**

**LA CAMPOSAMPIERO CON I SUOI OSPITI.**

## - “Le porte chiuse”

Anche Alberto Bigagli era un ospite del collegio negli anni del dopoguerra. Oggi è sposato ed ha una figlia. Riportiamo alcune citazioni tratte dal suo libro “Le porte chiuse”:

*[...] “in questi ultimi tempi ho riflettuto molto su come avrebbe potuto essere la mia vita se, pur in mancanza del padre, avessi potuto vivere in famiglia anziché passare tutti quegli anni in per il sostegno collegio.*

*Una cosa è certa, oggi non sarei la stessa persona. L'educazione e la formazione che avrei ricevuto avrebbero sicuramente influito su di me in maniera diversa, migliore o peggiore non saprei dire, ma il diverso ambiente nel quale avrei vissuto, non comparabile naturalmente a quello del collegio, avrebbe certamente consegnato al futuro un'altra persona.*

*L'ambiente del collegio sarebbe anche potuto risultare “migliore” rispetto a quello familiare perché una volta comprese le regole da seguire per abituarsi a convivere con altre persone, seppure sconosciute e provenienti da ambienti più diversi ma bisognose delle stesse attenzioni, non saremmo stati caricati di altre responsabilità che non fossero quelle comuni a tutti i ragazzi della nostra età.” [...] (Bigagli,2018 pag. 8)*

*[...] “ In inverno, alle ore sette dovevamo alzarci per andare a “lavarsi” con l'acqua che naturalmente era “gelida” ma, ecco la particolare annotazione da fare, anche i nostri istitutori, nessuno escluso, che si erano alzati prima di noi, avevano anch'essi dovuto “provare” la temperatura dell'acqua. Questo per dire che, almeno in questo caso, non c'erano favoritismi o differenze di sorta tra i ragazzi ospiti del collegio e gli istitutori, ovvero di coloro i quali avevano la responsabilità della loro sorveglianza.” (Bigagli,2018, pag.30)*

**DELIA E ANGELA BORGIOI.**



### **3.1 IL DIFFICILE PROSEGUO: LE RIFORME SCOLASTICHE ED ASSISTENZIALI**

#### **- Il nuovo Presidente Imo Gorini, la riforma della scuola media inferiore, la fine delle IPAB.**

Il difficile trapasso dirigenziale di un Ente che ha origine carismatiche, presenta difficoltà direttamente proporzionali allo sviluppo dimensionale assunto dall'opera, alla direzione dei soggetti che subentrano, nonché alle capacità di recupero del patrimonio etico-morale della missione originaria.

Il peso della sua conduzione cadde, alla fine del 1973, sul professor Imo Gorini, insegnante di greco e latino al Liceo Classico di Pistoia, esponente del mondo culturale e politico pistoiese e figura di spicco dell'associazionismo cattolico locale, che si trovò a gestire un difficile momento di trapasso da una situazione assistenziale delegata in gran parte alle associazioni private a un nuovo sistema di welfare basato sul decentramento politico e amministrativo.

I problemi riguardavano il mantenimento dei giovani residenti, il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti, il riutilizzo delle officine e delle scuole dismesse e la necessità di elaborare un nuovo quadro progettuale di rinnovamento delle attività nel solco della tradizione. Gorini li affrontò insieme al nuovo consiglio direttivo in cui erano presenti anche l'avvocato Di Gloria e il dott. Corrado Gelli, sindaco del comune di Pistoia. Così furono presi accordi con l'Enaip-Acli per la gestione di mense nella ex scuola elementare e per la gestione delle officine per corsi di meccanica tradizionale, meccanica pesante e saldatura con l'inclusione successiva dell'Enaip per lo svolgimento di corsi per chimici, cuochi e camerieri; tutto ciò però in un quadro di crisi delle entrate e di situazione economica incerta. In quel periodo si ebbe il passaggio alla Camposampiero dei giovani assistiti dall'Associazione Don Bosco che era stata sciolta in base alla nuova legislazione e 25 giovani si andarono ad aggiungere a quelli esistenti.

La nuova gestione della Casa promosse il coinvolgimento degli ospiti nelle attività e si stabilirono rapporti di collaborazione con il nascente Consorzio Socio Sanitario, mentre i locali della ex scuola elementare furono dati in affitto al Comune di Pistoia per ospitare una scuola materna a servizio del quartiere delle Fornaci. Nel contempo si collaborò con

l'Enaip per organizzare corsi di formazione professionali adatti per nuovi ospiti della Casa e per il loro inserimento nel mondo lavorativo.

#### **- La pubblicizzazione della scuola di formazione professionale**

Nel frattempo si stavano producendo nella società diversi cambiamenti e maturava una diversa concezione di intervento nel settore della formazione professionale con l'intervento pubblico e l'istituzione di centri di formazione professionali diretti e gestiti personalmente dagli enti pubblici locali, in primis dalle regioni.

Prese vita il centro di formazione professionale della vicina via Tripoli, gestito da personale della Regione Toscana.

Questo cambiamento epocale creò gravi problemi al sistema di formazione ed educazione perseguito dall'Ente Camposampiero, che nel frattempo aveva affidato in gestione ad enti esterni l'attività di formazione professionale, Enaip – Enfap. Il personale di detti enti fu assorbito ed inquadrato nelle file dei dipendenti regionali mettendo fine alle attività di formazione professionale svolte presso la struttura della Camposampiero.

#### **- I cambiamenti dei bisogni e delle criticità dei minori – immigrazione – abbandono scolastico - marginalità – dipendenze da sostanze psicotrope dissociazione familiare ecc.**

Difficoltà di altro tipo, ma sempre rilevanti, venivano dall'eterogeneità e problematicità dei giovani ospiti. Ai classici casi di ragazzi privi di famiglia si aggiungevano soggetti con disagio psichico o con problemi di tossicodipendenza o vittime di problemi di devianza sociale. La società si era trasformata, la famiglia di stampo tradizionale viveva momenti di crisi e disgregazione. Nuove istanze si prospettavano all'orizzonte del mondo giovanile di allora, come l'immigrazione, l'integrazione, l'abbandono scolastico, il disagio sociale e le dipendenze da droghe ed alcool.

Vi era la necessità di dare risposte personalizzate e di preparare personale adeguatamente formato per poter intervenire con successo nell'attività educativa e formativa.

Tutto questo richiedeva investimenti considerevoli a fronte di una diminuzione della domanda di residenzialità da parte degli operatori pubblici. Gli ospiti presenti si

avviavano alla maggiore età e quindi alle loro dimissioni dall'istituto con la conseguente estinzione della retta pagata dalle Usl competenti per territorio.

### **-La fine dell'Istituto residenziale e l'avvio del Centro di sostegno per minori in difficoltà**

Si aprì un periodo molto difficile per l'Istituto con diversi cambiamenti tra le file del personale e dei quadri dirigenziali con la formulazione di diverse proposte innovative per quel tempo, quale il trasferimento delle attività in una nuova struttura in campagna e con l'istituzione di una casa famiglia. Nel 1980 morì Delia Borgioli, la sorella di Angela, e con la sua morte si chiuse l'ultimo legame con i personaggi storici dell'Opera Camposampiero. Le questioni economiche incombevano richiedendo scelte oculate e lungimiranti, pena la chiusura dell'Ente. Il consiglio direttivo si trovò spesso diviso e impreparato nel far fronte alla sfida dei tempi: la sua idea e filosofia educativa era rimasta ferma alla concezione tradizionale di collegio, dove era essenziale dare una casa, un lavoro ed un'educazione ai giovani ospiti della Casa. I tempi richiedevano soluzioni nuove, specialistiche, rivolte ad un servizio che andava oltre la sola residenzialità.

Il professor Imo Gorini gestì questa non facile situazione ma per motivi di salute nel mese di luglio del 1985 fu costretto a dimettersi e al suo posto subentrò il dottor Sottili Tebro, esponente del mondo del volontariato pistoiese, cultore ed appassionato di storia e di arte, limpido esempio di impegno disinteressato per il prossimo e per il bene della collettività.

Dopo la morte del professor Gorini, avvenuta il 21 febbraio 1996, scrisse di lui il professore Arles Santoro, suo collega, Provveditore agli Studi di Firenze e poi ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione, oltre che cattolico impegnato nel sociale:

*“Noi pistoiesi di una certa generazione e con una certa storia non possiamo dimenticare però anche il dono che Imo Gorini fece del suo lavoro a un'istituzione pistoiese, l'opera Camposampiero, e a Imo non dispiacerà (tanto gli costò, che per la salute) che io ne faccia memoria[...] Lasciò l'incarico nel 1985 dopo una grave, lunga malattia: ma nessuno di noi dovrebbe dimenticare questa sua dolorante donazione a un servizio di carità, che non aveva riconoscimenti né consensi”*

*(Arles Santoro, 5 maggio 1996 La Vita)*

**- L'esperienza Camposampiero come modello per una rete comunale e provinciale.**

Con l'inizio dell'era Sottili alla Camposampiero si avviò una nuova gestione nel segno del rinnovamento e dell'apertura al mondo del volontariato. In questa fase il nuovo Presidente mobilitò istituzioni laiche e religiose per portare quegli elementi nuovi utili ad un nuovo progetto educativo e pedagogico, il centro adolescenti. Si viveva un periodo di riforme del sistema assistenziale che volgeva verso una gestione pubblica dei servizi di natura sociale con le regioni che si appropriavano di servizi in gestione diretta,

La scuola media era diventata ormai unificata e obbligatoria e il sistema assistenziale per giovani in difficoltà preferiva non più l'intervento residenziale tipico del collegio ma attività mirate sul territorio.

Nel frattempo la struttura richiedeva ingenti interventi di manutenzione e ristrutturazione per adeguare i locali alle nuove esigenze educative e formative, si cercò di aumentare le entrate concedendo locali in uso alla circoscrizione e al comune attivando forme di finanziamento nazionale, regionale e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Nacque ufficialmente il Centro adolescenti Camposampiero, primo nel suo genere nel territorio pistoiense quale esempio di progettazione condivisa e gestione comune tra pubblico e privato.

Il progetto innovativo cercava di rispondere alle nuove esigenze espresse da un certo strato sociale che produce disagio in molti adolescenti perché soli, incapaci di affrontare con successo l'obbligo scolastico, spesso figli di immigrati non integrati e della cultura del consumismo a tutti i costi e spinti verso piccole attività di microcriminalità. Nel frattempo i rimanenti ospiti della Casa, ormai quasi tutti maggiorenni, furono avviati verso una vita autonoma o verso strutture adatte a rispondere alle loro esigenze. Fu così che nel rispetto della tradizione dell'Opera Camposampiero si iniziò in maniera diversa a rendere un servizio formativo educativo a favore di giovani in situazione di disagio con criteri pedagogici al passo con i tempi e in linea con l'evoluzione in atto nel mondo giovanile.

Nel contempo l'Ente intraprese attività di natura culturale, organizzando convegni sui problemi dei minori e sui temi cari al mondo del volontariato. Fu creata una rete di collaborazione tra vari comuni e varie associazioni affini all'Opera Camposampiero, esportando l'esperienza del centro adolescenti in altre realtà della provincia di Pistoia, Quarrata e Serravalle Pistoiese in particolare. In tale periodo storico fu attivata presso il

Ministero della Difesa una convenzione per Camposampiero per ottenere 8 obiettori di coscienza. In seguito l'Ente si adoperò per riattivare l'Agenzia Formativa, per permettere a quei giovani adolescenti che non se la sentivano di continuare gli studi dopo il conseguimento del diploma della scuola dell'obbligo , di trovare uno sbocco lavorativo con una adeguata formazione . Il servizio riprese e si aprì a tutto il mondo del disagio sia maschile che femminile compreso il mondo carcerario .

Fu questo il periodo di massima espansione dell'Ente con più di 25 dipendenti a tempo pieno ed una cinquantina di prestazioni professionali e specialistiche.

### **-Il riconoscimento del volontariato e la crisi verso la nascita delle cooperative sociali.**

L'Ente Camposampiero ha spesso vissuto nella sua pluriennale vita diverse crisi, che hanno messo in discussione la sua stessa sopravvivenza. Ma è sempre riuscito a trovare forze ed energie per creare una nuova storia e scrivere esperienze educative e formative originali nel variegato mondo dell'associazionismo pistoiese. Sempre ha scorto le problematiche emergenti delle fasce più deboli della popolazione e si è impegnato nel rispondere con tempismo e in modo innovativo ai bisogni emergenti. E' sempre stato legato alla sua terra e alla sua gente considerando il territorio in cui opera un elemento vitale della sua esistenza. I tempi portano i mutamenti e negli anni novanta è arrivata la legge quadro sul volontariato (legge 11 agosto 1991 n. 266) , legge generalmente accolta positivamente anche dall'Ente Camposampiero, che pur già aveva una personalità giuridica . Appena la legge fu varata la Camposampiero si fece promotrice di un convegno con la partecipazione di autorità locali , regionali e nazionali. La partecipazione fu larghissima e nel dibattito si delinearono subito due linee divergenti : la gratuità del servizio volontaristico e la possibilità di intravedere nell'istituzionalizzazione una opportunità meramente lavorativa e lucrativa. Il successivo decreto che istituì le Onlus (decreto legislativo 4 dicembre 1997 n. 460, riordinò la disciplina tributaria degli enti non commerciali e le organizzazioni non lucrative di utilità sociale), equiparò a questa normativa anche gli enti morali, trasformandoli di fatto in enti di volontariato . Il suo operare in questa nuova veste ha portato l'Ente a non essere più idoneo per gestire servizi di natura sociale ed assistenziale con gli enti pubblici e pertanto la dirigenza

dell'Opera Camposampiero ha dovuto optare per una profonda trasformazione del suo assetto istituzionale ed organizzativo delegando a delle nuove cooperative sociali la gestione delle attività e lasciando per sé le iniziative di natura volontaristica e solidaristica.

La presidenza del dottor Sottili si è conclusa nel 2009 , dopo 24 anni di impegno gratuito a favore degli ultimi, lasciando l'incarico a mio padre, Luca, che ha iniziato la sua esperienza alla Camposampiero negli anni 80 come direttore.

Per continuazione dei servizi assistenziali e sociali sono sorte la cooperativa Arkè, che si occupa di servizi educativi e sociali (centro adolescenti, attività scolastiche, accoglienza migranti, assistenza portatori di handicap) , Saperi Aperti in qualità di agenzia formativa qualificata per la formazione professione per soggetti deboli e Manusa, quale cooperativa di produzione per donne in difficoltà .

L'Ente di per sé è diventato una pura associazione di volontariato, senza dipendenti, che svolge attività di agricoltura sociale con circa 20 soggetti in situazione di disagio , cura il patrimonio e realizza progetti educativi di promozione del volontariato e cittadinanza attiva nel mondo della scuola. Sono stati realizzati diversi progetti tra cui uno con l'Istituto Professionale De Franceschi- Pacinotti di Pistoia per l'installazione di un impianto fotovoltaico della potenza di 12,7 KW, che copre circa il 50% dei consumi energetici dell'intera struttura sede delle attività, presso la sede di via Antonelli e un altro con la scuola Media “ Leonardo da Vinci “ per la realizzazione di uno spettacolo teatrale sulla figura di Giuseppe Camposampiero.

Il nuovo assetto prevede il coinvolgimento di enti pubblici di natura locale e aziende di natura sociale . In particolare è stata attivata una stretta collaborazione con il comune di Pistoia per la gestione dello spazio incontro denominato “Fabbrica delle emozioni “ , sede di attività essenzialmente rivolte ai diversamente abili e collaborazioni costante e proficue con due aziende agricole del territorio, fattoria il Gattesco di Maria Letizia Bini e podere il Tordo di Bartolomei Giuseppe per la gestione ed organizzazione delle attività legate al progetto di agricoltura sociale.

### **-Note pedagogiche sulla gestione delle attività nei centri adolescenti .**

Nella gestione delle attività effettuate nei centri adolescenti, come quello sperimentato presso la Camposampiero e riprodotto in altre situazioni della provincia sono presenti alcune linee pedagogiche di base che riportiamo facendo riferimento al lavoro effettuato da un dirigente della Cooperativa Arkè, dottor Federico Grassi, che in passato aveva ricoperto il ruolo di educatore .

*“ Il progetto educativo individualizzato.*

*Lo strumento col quale si prende in esame , si valuta e si organizza il lavoro da fare con ogni singolo bambino , dal momento della sua ammissione al Centro a quella della sua dimissione, e il PEI. Il Progetto Educativo Individualizzato è formalmente un documento stilato da parte dell'equipè o delle professionalità preposte alla programmazione educativa(esempio coordinatore o psicologo) , che poi si traduce nella vita quotidiana e nelle pratiche adottate col singolo. Segue le linee educative espresse nel Progetto Educativo Generale che ogni struttura ha e che è soggetto a continue revisioni(variando i soggetti e le situazioni da affrontare), nel quale sono previste il numero di utenti da accogliere, le modalità organizzative, le attività che verranno svolte, la metodologia adottata etc, seguendo lo schema e le frasi proprie anche del PEI. Al centro di ogni decisione presa viene posto il bambino, in modo che se ne possa favorire tramite l'analisi delle esigenze e la messa in pratica delle strategie educative previste , lo sviluppo di competenze cognitive, relative alla cura di sé e relazionali sociali. Le analisi della domanda di ammissione sarà dunque vagliata attentamente per poter poi dar vita ad una presa in carico basata sulla intenzionalità educativa. Potremmo riassumere le fasi del PEI in questo modo: 1) Analisi delle risorse della struttura (umane, finanziarie, strutturali), per avere criteri ed indici di qualità su cui basare l'accettazione delle domande di ammissione. E' una fase che precede il PEI vero e proprio.*

*2) Analisi dei bisogni dell'individuo e sua osservazione: una diagnosi funzionale svolta attraverso varie modalità d'indagine, osservazione, incontri con gli esperti, test, anamnesi individuale e familiare, documentazione e relazioni fornite dalle assistenti sociali.*

*3) Definizione degli obiettivi individuali in base ai risultati della fase precedente; sono comunque concreti, realizzabili, verificabili strada facendo.*

*4) Definizione delle attività: esperienza, il bagaglio umano e professionale, la preparazione, la competenza e la fantasia dei membri dell' equipe servono per trovare attività che rispondono maggiormente alle esigenze del singolo e lo aiutino a raggiungere gli obiettivi preposti. A livello del sostegno scolastico si può prevedere di formulare, in accordo con le insegnanti, un piano di obiettivi minimi da raggiungere ed un lavoro di consolidamento delle basi fondamentali; possono essere proposte al singolo anche attività più specifiche da portare avanti all'interno del centro o esternamente. La vita sociale, il confronto con altri*

*bambini e con figure di adulti significativi, arricchiranno la vita di tutti i giorni diventando strumento di maturazione e conoscenza della realtà.*

*5) Tempi di modalità e di verifica; aiutano ad avere scadenze entro le quali verificare il lavoro svolto, aggiornare il PEI, modellarlo ove ce ne fosse bisogno e porre le basi per una riprogettazione. E' importante specificare che tutte le fasi devono essere seguite con professionalità e serietà, ma alcune in particolare sono decisamente fondamentali, ad esempio un'osservazione ed una lettura corretta della realtà del soggetto aiuteranno ad impostare il progetto su fondamenta salde. Saranno da seguire con estrema delicatezza le reali fasi iniziali del PEI, che addirittura oltrepassano quelle formali, e che prevedono visite per fare prendere conoscenza al bambino degli spazi fisici e delle persone che poi incontrerà; chiacchierate con alcuni operatori, o almeno con il responsabile educativo che serviranno per incrinare la naturale diffidenza verso chi sembra allontanarlo dalla famiglia. Un'altra valutazione da fare prima di inserire il bambino riguarda l'opportunità o meno di dar vita al nuovo ingresso per gli equilibri e la gestione del gruppo esistente. Un'equipe deve tenere conto anche di tutto questo."*

*(Grassi, 2005,p.42-43)*

Regole, norme, punizioni sono da sempre temi di scottante attualità in campo educativo. Spesso le regole vengono rifiutate e criticate dai bambini perché poco differenziate a seconda dell'età e diversità di carattere, perché percepite come arbitrarie, poco spiegate da parte degli educatori, imposte in modo autoritario.. In realtà dovrebbero essere frutto di una negoziazione fra le parti funzionale alla creazione di una convivenza rispettosa delle esigenze di tutti. La pratica della negoziazione non svaluta la figura ed il ruolo dell'operatore, ma responsabilizza i bambini ed i ragazzi perché fa scaturire le regole dal confronto; si parla dunque di "biografia delle regole", definite in base ad un processo di costruzione, all'interno del quale possono cambiare e decadere quando non sono più attuali e necessarie. Purtroppo però spesso quelle ritenute più importanti da rispettare riguardano il chiedere permesso per uscire o fare qualcosa, mentre in realtà dall'esperienza quotidiana si evince che le regole hanno senso (ed ha senso chiedere di rispettarle) laddove nascono da una storia, da un vissuto condiviso, da un bagaglio esperienziale comune fatto di eventi, sentimenti, ricordi, immagini; in questo caso sono punti di riferimento per ricordare ed aiutare a non infrangere norme stabilite insieme.

*«le regole hanno in sé un valore e svolgono una funzione strutturante, al pari della routine, della presenza degli adulti, dell'uso dello spazio e dell'organizzazione del tempo. Lo stabilirsi di un sistema relazionale*

sociale, con le sue regole di funzionamento e le reciproche attese fra i suoi membri, produce quel terreno sociale su cui i minori si formano e per mezzo del quale possono acquisire solidità e sicurezza. Attitudini e regole condivise sedimentano conoscenze sociali a cui tutti possono attingere e riferirsi. La valorizzazione dell'aspetto strutturante delle regole fa sì che, in tal modo, esse diventino espressione del potere normativo degli adulti, ma tipizzazione di comportamenti idonei a risolvere problemi della vita di tutti i giorni. **Da R. Ali, Minori e strutture comunitarie di accoglienza. Linee generali per un progetto di intervento psicopedagogico, in Orientamenti pedagogici, anno XLIII, n. 6, Roma, 1996.**

“Nella pratica può essere importante fissare sotto forma di cartellone quanto deciso insieme ai bambini; l'espressione visiva di un lavoro e di una memoria di gruppo deve essere facilmente consultabile. Su tale strumento educativo alcune équipes scelgono di inserire addirittura anche la data di discussione ed approvazione delle varie norme e le “punizioni” che i bambini hanno ritenuto più adeguate e votato insieme agli adulti. Il punire è da intendere come elemento residuale e non deve mai prevalere sui rafforzamenti positivi, né eccedere in quantità e durezza perché altrimenti inasprisce ancor di più il soggetto punito verso le norme e lo accanisce verso gli adulti, oltre a colpire il suo senso di autostima così importante nella formazione della personalità. E' necessario invece che il soggetto venga richiamato al senso di realtà per fargli comprendere che non si sta punendo la sua persona, ma un suo comportamento circoscritto. L'educatore pertanto deve proporre modelli comportamentali di riferimento con la propria testimonianza coerente e riflettere sulle modalità con cui vengono comunicate le punizioni (Come una sentenza, davanti al resto del gruppo, in via confidenziale, a quattr'occhi...) Poiché ognuno si lega a forti vissuti emotivi. Entrano in gioco ad esempio la questione del potere, il rapporto fra equità e personalizzazione (casi nei quali conoscendo la specifica situazione del bambino punirlo è ritenuto dannoso, ma allo stesso tempo inevitabile per garantire nel gruppo la coscienza di una parità di trattamento) e molte altre dinamiche relazionali. Non esistono solo punizioni a valenza “impeditiva,” che proibiscono qualcosa, ma anche a valenza “ripartiva”, che sono più costruttive e danno una possibilità per riparare allo sbaglio fatto. Dare la possibilità di riparare alle proprie scelte ed azioni contro la norma è un modo per non continuare a reprimere la forza e la vitalità del bambino, ma aiutarlo a dirigerle verso altri obiettivi tramite la responsabilizzazione. “

**G. Barbanotti, P. Iacobino, Comunità per minori, Roma, Carocci, 1998, alle pp. 93 98.**

“ Il “Cerchio”.

*Si è sempre detto cerchio e la tradizione vuole che si continui a fare così; è più «romantico» e dà maggiormente l'idea della partecipazione alla vita del gruppo, inoltre è un'immagine con una simbologia ricca di significati. In cerchio tutti possono vedersi in faccia ed interagire non solo con il vicino, si trovano ad un livello paritetico, democratico, mostrano interesse per l'altro, disponibilità all'interazione e all'ascolto. M. Pollo, Il gruppo come luogo di comunicazione educativa, Leumann (TO), ELE DI CI, 1988, pp. 75-83, prende il cerchio ad immagine della struttura di gruppo che rispecchia le linee presentate dall'animazione socio-culturale perché in esso la comunicazione, il potere e l'informazione sono equamente distribuiti con interazioni più semplici e senza passaggi intermedi. Come ogni suo punto forma e trova pieno significato nel cerchio, così è per i membri del gruppo strutturato in tal modo.*

*Il quaderno personale.*

*Questo quaderno è uno degli strumenti educativi molto pratici utilizzati nel Centro; è personalizzato e ve n'è uno relativo ad ogni bambino, al quale però non viene dato in consegna perché è uno strumento “da” e “per” grandi.*

*È compilato dal volontario che racconta in modo sintetico, ma ponendo in risalto i punti principali della giornata, quanto è accaduto soprattutto riguardo l'esecuzione dei compiti ed il comportamento. Un breve riassunto che idealmente è un passaggio di consegne al volontario del giorno seguente, che potrà controllare se sono rimasti alcuni compiti da fare. Il quaderno serve poi all'equipe tecnico-organizzativa del Centro per verificare quanto e come lavora il soggetto in questione con i volontari che lo seguono durante la settimana e verificare se ci sono stati miglioramenti. Questo strumento per compiere la funzione descrittiva, conoscitiva e valutativa, deve essere compilato correttamente altrimenti può risultare inutile ai fini di una migliore osservazione del bambino. Dovranno essere separate la parte riassuntiva, nella quale annotare i fatti*

*salienti (esempio: rifiuto di fare i compiti, pagine del diario con note delle maestre strappate, firme falsificate, apatia per l'intero pomeriggio..., da quella propria del piano emotivo relazionale, in cui esprimere le proprie opinioni ma soprattutto dire come si è vissuto questo momento (spesso ad esempio c'è chi si sfoga dopo una giornata particolarmente dura, chi confessa sentimenti d'impotenza davanti a certe problematiche, chi fra le righe ammette di essere stato troppo severo e così via...). Un impiego così strutturato non è sempre facile a causa del poco tempo a disposizione e della confusione che avvolge i momenti della giornata spingendo i volontari e operatori spesso più all'azione che alla riflessione educativa.”*

**(Grassi,2005,p.50-52)**

## **4.1 LO SPAZIO INCONTRO FABBRICA DELLE EMOZIONI**

### **- Origine.**

Adiacente alla sede dell'Ente Camposampiero, oltre alla struttura della scuola materna denominata "La Filastrocca" sono collocati gli stabili che accoglievano le vecchie officine del centro di formazione professione e trasformate con un intervento di ristrutturazione in uno spazio incontro denominato "Fabbrica delle Emozioni".

All'interno si trovano ampi spazi attrezzati per svolgere attività educative e formative con soggetti disabili e appartenenti alle fasce deboli, sorti a seguito di un accordo di partenariato tra l'Ente Camposampiero che ha messo a disposizione i locali e la sua esperienza nella gestione di servizi verso soggetti svantaggiati e il comune di Pistoia, che ha finanziato la ristrutturazione dei locali e copre le spese correnti per il funzionamento della struttura. Sempre all'interno, nei pressi della hall di ingresso troviamo una bacheca contenente un vecchio tornio, memoria del passato del luogo, con una gigantesca foto dell'officina in funzione con i ragazzi al lavoro.

### **-Luogo di incontro e di cultura**

La " Fabbrica delle emozioni " rappresenta attualmente un luogo di incontro e di integrazione tra disabili e normodotati oltre che essere un punto di riferimento per varie associazioni di volontariato, che sono promotrici dei valori della solidarietà e della gratuità. Il salone principale viene usato per conferenze e seminari di studio sui temi della disabilità, sull'integrazione e sulla promozione delle attività di volontariato.

## **- Evoluzione delle attività: Scuola per genitori, Io c'ero ; Villaggio a Punta;**

Una delle attività storiche è il “Villaggio A Punta” (al quale ho prestato servizio come Servizio Civilista)

*“Il Villaggio a punta è un progetto nato nel 1999 per la gestione del tempo libero, è rivolto alle persone con disabilità ed è finanziato annualmente dal Comune di Pistoia.*

*Ha come finalità principale quella di promuovere la socializzazione e l'integrazione con il territorio, ponendo particolare attenzione all'acquisizione di nuove abilità da parte dei partecipanti.*

*Nell'arco dell'anno l'offerta del progetto si diversifica andando incontro alle esigenze delle famiglie e raccordandosi con le altre attività che sul territorio vengono rivolte alla stessa utenza.*

*Dal 2013 si sono costituiti due gruppi il Villaggio a punta Adulti e il Villaggio a punta Piccoli ai quali partecipano rispettivamente giovani adulti di età compresa tra i 18 e i 50 anni e ragazzi di età scolare compresa tra i 6 e i 18 anni.*

*L'attività principale si svolge nella sede La Fabbrica delle Emozioni, ma sono frequenti anche gli spostamenti per gite, brevi uscite e soggiorni fuori casa.*

*Le attività che sicuramente, nel corso degli anni hanno riscosso più successo, in particolar modo per il gruppo degli adulti, sono state i soggiorni di 5 giorni al mare d'estate e quelli di 2 durante le vacanze di Natale alle terme o città d'arte.*

*Durante queste occasioni i ragazzi hanno la possibilità di sperimentare momenti di completa autonomia, lontani dalla famiglia ma con l'aiuto degli educatori, hanno l'opportunità di confrontarsi con il mondo così detto dei “normodotati” frequentando luoghi e strutture comuni così che i genitori vengono sollevati dal carico familiare anche solo per pochi giorni.*

*Altra caratteristica del progetto, in particolar modo per il gruppo dei piccoli, è la particolare attenzione alle esigenze e alle capacità dei ragazzi nel proporre e scegliere le attività da fare.*

*Durante il periodo estivo, le attività che vengono proposte sono diversificate a seconda delle età e sono dedicate ancora di più alle uscite sul territorio, alla piscina ... insomma a tutte quelle attività puramente divertenti e socializzanti. “*

**(<http://www.arkecooperativa.it>)**

Il Servizio Civile presso il “Villaggio A Punta” è stato fondamentale per il mio percorso verso “l'educazione”. Fino a quel momento, con la Camposampiero ho sempre avuto a che fare con disabilità lievi (la maggior parte ritardi mentali o persone disagiate

socialmente), mai con tipologie più gravi. Con l'esperienza al "VAP" mi sono scontrato con problematiche gravi, le quali mi hanno messo "sotto gli occhi" quante dure realtà molte persone vivono e quanto siano poco conosciute dalla società. Un impatto forte ma che con il passare del tempo si è trasformato in un saldo legame sia con gli utenti sia con i colleghi, rafforzando ancora di più la mia voglia nel diventare educatore.

## **Io c'ero**

Una delle attività di maggiore successo è rappresentata dalla scuola per genitori, tenuta dal dottor Sergio Teglia, psicoterapeuta dell'Asl 3 di Pistoia e gli incontri per genitori e figli, denominati "Io c'ero".

L'ideatore incontra a cadenza settimanale i genitori per fornire loro consigli e insegnare buone pratiche educative e formative. Una volta al mese le famiglie vengono invitate ad un incontro con un personaggio del volontariato, che presenta la sua esperienza e propone interessanti motivi di riflessione.

In tale occasione i ragazzi dell'agricoltura sociale prestano la loro opera insieme ai volontari per preparare un apericena per gli ospiti.

Con il supporto del dott. Teglia, la Camposampiero riesce a far conoscere il mondo del volontariato e della disabilità alla società locale.

Esponiamo il racconto di una serata tipo, vissuto da me in prima persona :

### ***Dicembre 2018***

#### ***Sera alla Fabbrica delle Emozioni per l'incontro "Io c'ero" con il dott. Teglia e cena conviviale.***

*"Allora ragazzi, come sempre, appena la pasta è pronta nel vassoio, va portata nel salone e via via contate quante persone arrivano"...*

*La Paola di spalle intenta a girare il ragù dispensa ordini appena i ragazzi si presentano in cucina.*

*"Eh, quante cose da fare" risponde M. che passa dalla cucina al salone preoccupandosi di far sapere che avrebbe portato in tavola i vassoi...*

*"Conta tu le persone, D., che sei bravo con i numeri!"*

*"E' vero - risponde C. - D. è bravo a fare i conti, ti dice anche che giorno era quando sei nato!"*

*"Davvero?" - si intromette N. - "Allora dimmi che giorno era l'11 Agosto del..."*

*"Ooh ragazzi! Dove siete?" L'urlo proveniente dalla cucina fa sobbalzare tutti richiamandoci all'ordine!*

*La pasta fumante nei vassoi aspetta di essere servita e l'organizzazione dei ragazzi si mette in moto: L. C. ed A. afferrano i vassoi, G. e B. le ciotoline con il formaggio e D. nel salone con l'indice alzato inizia a contare gli ospiti... con discrezione... Bene, tutto procede per il meglio! Ragazzi, operatori, volontari, tirocinanti, tutti adempiono alle mansioni loro assegnate.*

*M. intanto arriva in cucina ed esclama: "C'è da tagliare il pane perché di là è finito!" "Ok, M., vieni, qui c'è il tagliere. Ci pensi te anche a portarlo poi di là?" - chiede la Paola - tranquillizzandosi all'idea che avrebbe fatto tutto lui. M. non indugia ad afferrare il pane con la tipica espressione di colui che avrebbe sfamato il mondo... Queste sono soddisfazioni!*

*Tra una portata e l'altra M. ingoia una tartina, C. assaggia una frittella, L. reclama un po' di pasta, D. chiede : "Quand'è la prossima cena?"*

### **Caffè Alzheimer, Maberliner, ADP Il Sole.**

Un'altra iniziativa che si svolge nell'area della Fabbrica è il Caffè Alzheimer:<sup>4</sup>

A Pistoia, il Caffè Alzheimer viene inaugurato nel maggio del 2007 su iniziativa del Comune e della Azienda Usl n3 finanziato successivamente dalla Società della Salute Pistoiese

- **FINALITA'**

La stessa parola CAFFÈ' richiama quel momento di PAUSA nei nostri impegni quotidiani che diventa più piacevole se condiviso con altri. Gli incontri sono organizzati in base ad un coinvolgimento attivo dei familiari: non sono lezioni frontali ma si parte dall'esperienza diretta, dai racconti e dai problemi che si presentano quotidianamente. E' utile ricevere informazioni utili per la gestione della malattia ma è altrettanto importante esprimere le proprie emozioni e i propri sentimenti di

---

<sup>4</sup> L'iniziativa del Caffè Alzheimer nasce in Olanda nel 1997 su intuizione di uno psicologo clinico, il Dott. Miesen che rilevò la necessità per i malati di Alzheimer e i loro familiari di avere un luogo in cui poter parlare, in un clima rilassato e informale, della malattia e dei problemi che comporta, un luogo dove poter condividere le esperienze, ottenere informazioni su aspetti medici, psicologici e sociali per poter migliorare la capacità di gestirla

perdita, di sofferenza, di rabbia, di impotenza, di colpa. Inoltre, si cerca di promuovere la socializzazione prevenendo il rischio, reale e frequente, di isolamento delle famiglie .

- Perché una sofferenza trascurata, ignorata o non espressa può essere più pesante da portare. I familiari che riconoscono la loro sofferenza e si confrontano ricevendo aiuto e dicono di sentirsi più sollevati.

- **EQUIPE**

A Pistoia è, per scelta, multidisciplinare composta da un operatore dei servizi sociali, educatrice professionale, OSS, geriatra, infermiere, musicoterapista. Questo permette di individuare e rispondere ai molteplici bisogni dei malati e dei familiari sui vari aspetti della malattia (fisico, assistenziale, psicologico, ludico...).

- **SCELTA DEL LUOGO**

Presso la Fabbrica delle Emozioni situata in via Antonelli n.305. Facilmente raggiungibile, senza barriere, sicuro, con parcheggio, disponibilità di più stanze per la differenziazione delle attività, bassa valenza sanitaria ma aspetto familiare e accogliente.

- **MODALITA' ORGANIZZATIVA**

Gli incontri sono settimanali, il lunedì dalle ore 16,00 alle ore 18,00.

Attualmente l'incontro tipo prevede:

1. un primo momento di accoglienza, ci si saluta e si racconta come è andata la settimana. Per quelli che arrivano per la prima volta è invece previsto un momento individuale di accoglienza dove si cerca di capire quali sono le problematiche, i bisogni espressi e le aspettative. Si tratta di un momento importante e delicato che favorisce il buon inserimento sia del malato che del familiare. Si spiega come è organizzato il servizio prima di introdurli nel gruppo che generalmente si dimostra sempre molto accogliente.
2. Successivamente vi è la suddivisione in gruppi per favorire lo svolgimento delle attività, scelta liberamente dal malato in base a quello che si sente di fare in quel momento. Le attività proposte fanno riferimento all'ambito della:

-Socializzazione curata dall'educatrice che propone un laboratorio creativo, alternato ad attività con la musica, psicomotricità, ginnastica dolce, ballo, gioco con le carte.

- Musicoterapia diretta dal musicoterapista che, a seconda dei soggetti interessati, può decidere se proporre interventi individuali o di gruppo.

-Sostegno ai familiari e gruppo di auto aiuto: discussione con o senza “esperto” su aspetti che possono variare in base alle richieste.

3. Un ultimo momento di chiusura tutti insieme per la merenda.

Da qualche anno, alcuni componenti del Caffè Alzheimer partecipano ai percorsi museali “A più voci” ,un progetto della Fondazione Palazzo Strozzi di Firenze.

Negli spazi della Fabbrica delle Emozioni opera anche l'associazione musicale denominata “Maberliner,” che si occupa di insegnare la musica anche ad alcuni disabili e l'Adp “Il sole”, specializzata nella formazione all'autonomia dei ragazzi affetti da sindrome di down.

#### **- Pedagogia speciale : la sfida dell'inclusione.**

L'ambiente polifunzionale della Fabbrica delle Emozioni si presta molto bene ad essere un laboratorio di sperimentazione ideale per le buone prassi nelle attività relative al mondo dell'handicap e dell'inclusione. Si sente il bisogno di una pedagogia speciale ,che sappia coniugare i diversi saperi e i variegati processi di integrazione e di inclusione. Una pedagogia che non trascuri le specificità dei singoli utenti e che racchiuda le varie esperienze realizzate dagli operatori del settore. Si sente il bisogno di unificare i vari interventi e creare una vasta rete che crei contesti nuovi e nuove opportunità di formazione per gli addetti della formazione e dell'educazione.

I temi dell'inclusione dei disabili e degli immigrati sono determinanti per lo sviluppo della nostra società e non presentano risposte facili .

La collaborazione e l'intesa tra tutti gli attori che intervengono in tali processi, mettendo a disposizione ciascuno le proprie competenze ed esperienze, diventano indispensabili per creare una serie di servizi utili alle famiglie e ai soggetti appartenenti alle fasce deboli. Ci sembra utile riportare le considerazioni e le riflessioni tratte dal sito specializzato [disabili.com](http://disabili.com) :

## **Integrazione e inclusione, una sfida possibile ma occorrono risorse e competenze.**

*“Norme e documenti sottolineano la necessità di approcci collegiali e competenze diffuse. I fondi per la formazione ed il supporto del personale, però, diminuiscono annualmente. Per poter modificare l'atteggiamento culturale sulla disabilità, occorre prendere coscienza di cosa essa significhi, attivando processi empatici, di rispetto, solidarietà e inclusione positiva. A dover cambiare, infatti, è la percezione della condizione di disabilità, perché spesso manca la consapevolezza del vissuto dell'altro. Un siffatto impegno è prioritario nella scuola, primo ambito di socializzazione extrafamiliare, ma anche in ambiente extrascolastico e lavorativo. Per realizzare ciò, a cominciare dalla scuola, è necessario il coinvolgimento di personale formato, in dialogo costante con le famiglie, con gli esperti di area sanitaria e con i referenti delle associazioni, in modo da avere un confronto ampio sulla realizzazione del processo di integrazione. Occorre, cioè, che siano messe in campo competenze eterogenee, risorse materiali e professionali.*

*INTEGRAZIONE O INCLUSIONE?-Integrare le persone disabili è una grande sfida, che può essere vinta puntando sulla competenza e sulla collaborazione. A scuola, prima che altrove, occorre formare alle differenze, accogliendole come eterogeneità, attivando percorsi inclusivi intesi come disponibilità. Non basta integrare le diversità. Non si tratta, cioè, di creare condizioni di normalizzazione; occorre invece fare spazio alla ricchezza della differenza, adeguando il noto, gli ambienti, la prassi, di volta in volta, in base ad ogni specifica singolarità. La normalità deve dunque divenire metamorfosi costante. Per fare ciò, però, occorrono competenze diffuse, in continua formazione, in dialogo continuo con le famiglie.*

*OGNI DOCENTE E' INSEGNANTE DI TUTTI GLI ALUNNI - La scuola ha oggi le risorse per far fronte a queste nuove esigenze? La via indicata dalle norme è quella delle competenze diffuse, della collegialità, della presa in carico comune, che supera il modello della delega all'insegnante di sostegno. Quest'ultimo dev'essere infatti inteso come sostegno alla classe, non solo all'allievo che gli è affidato, come indicato fin dalla L. 104/92. Allo stesso modo, ogni docente curricolare è insegnante di tutti, e, quindi, anche degli allievi disabili. L' inclusione, dunque, inizia integrando gli stessi insegnanti, individuando in essi risorse eterogenee e però diffuse, messe in campo con finalità comuni e condivise. Tali risorse, però, prendono corpo in termini di competenze, mai bastanti, ma in un crescente percorso di formazione continua.*

*Ancora una volta, però, vi è rischio che i buoni propositi trovino scarso riscontro nella pratica reale. A conferma di ciò basterebbe ricordare i continui tagli al personale, curricolare e di sostegno o la crescente precarizzazione del lavoro, che rendono complessa la realizzazione di progetti condivisi e duraturi. Non solo: i fondi per l'inclusione calano costantemente. Il riparto fra gli Uffici Scolastici Regionali dei finanziamenti per l'inclusione degli alunni con disabilità, mostra infatti una crescente riduzione della somma globale da ripartire in favore della formazione del personale, dei Centri Territoriali di Supporto e della realizzazione di percorsi di alta qualificazione in ambito universitario. Ne deriva che le scuole fanno sempre più fatica ad attivare percorsi di formazione interna e che i docenti hanno sempre meno figure esperte di supporto. Spesso, infine, anche i più motivati a seguire percorsi di alta formazione*

*sono costretti a rinunciarvi, per i costi proibitivi cui far fronte .  
(disabili.com , 2003)*

### **-Disabilità, fragilità, vulnerabilità, qualità della vita(riflessioni).**

La disabilità rimanda all'idea di una vita fragile e vulnerabile , che richiede sempre attenzione e cura da parte di un altro. Fino a quando al famiglia di origine del disabile riesce a garantire la qualità della vita del diversamente abile è accettabile , ma quando viene a mancare la rete di relazioni umane che lo circondano inizia la solitudine e la vulnerabilità del soggetto debole. La Fabbrica delle Emozioni in fondo nasce anche per questo :per creare una rete di rapporti tra Ente locale, associazioni di volontariato e famiglie dei disabili per produrre integrazione, abbattere discriminazioni e costruire un futuro migliore . Forse è per questo che sono stati i ragazzi disabili del gruppo della Camposampiero insieme ai volontari e ai giovani immigrati a chiudere le crepe e dipingere i muri interni della Fabbrica. Un modo come un altro per dire noi ci siamo, siamo capaci di essere utili e di conquistare la nostra autonomia . Su questo tema proponiamo uno spunto di riflessione interessante tratto da un convegno tenutosi nel novembre 2018 a Torino ed organizzato da Uneba (Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale):

#### **“ Soli e vulnerabili ”**

“Avere bisogno di qualcun altro è ciò che è stato ribadito nel convegno nazionale “Disabilità, fragilità, vulnerabilità, qualità della vita”, organizzato da Uneba assieme a Uneba Piemonte, Scuola Superiore di Scienze dell'Educazione San Giovanni Bosco e all'istituto universitario Salesiano Rebaudengo che lo ha ospitato a Torino nel novembre 2018.

“La qualità della vita per una persona con disabilità, ma pure per tutti noi, è direttamente proporzionale alla qualità delle relazioni umane e umanizzanti che viviamo. Visto che nasciamo nella fragilità, la qualità della vita dipende dalla **qualità della cura** che reciprocamente siamo in grado di regalarci “.

Lo ha detto don Marco Bove, presidente Fondazione Istituto Sacra Famiglia e un coro concorde di voci ha ribadito l'importanza vitale della relazione.

Fratel Ernesto Gada del Cottolengo di Mappano sostiene questo concetto : non guardare cosa diamo alle persone con grave disabilità, ma a cosa riceviamo. Dedicandoci a loro impariamo l'empatia, diventiamo sempre più bravi nella cura, perché sappiamo riconoscere il dolore nella persona in base ad una mimica, una ruga. L'incontro con la persona con disabilità stimola la ricerca di senso del limite : ci pone di fronte al senso degli eventi e ci obbliga a dare una risposta. La relazione, per sua stessa natura, è unica e non replicabile.

Don Enzo Barbante della fondazione Don Gnocchi “ non basta più la sola centralità della persona, ma ci deve essere l'attenzione alla singolarità della persona”.

Suor Liviana del Cottolengo sostiene che lei come gli altri operatori, può essere una mediatrice tra chi presenta sogni e bisogni e la loro realizzazione. E' importante vedere la realtà attraverso i loro occhi.

Il primo problema è interpretare le reali esigenze delle persone con disabilità. C'è l'esigenza di un rispetto della soggettività per rispondere al meglio alle diverse forme di disabilità.

Virginio Bebber, di Aris, ha sottolineato che non basta curare, ma bisogna anche prendersi cura non solo delle persone ma pure della comunità.

“Per trasformare la fragilità da costo a risorsa dobbiamo puntare sulla persona fragile di cui ci prendiamo cura e renderla protagonista del suo percorso assistenziale”.

Sono importanti anche le relazioni tra le persone che si dedicano a loro per rendere più efficiente il servizio come ridurre il carico di impegni burocratici dell'operatore.

Simone Olianti della scuola San Giovanni Bosco ha ribadito un concetto entusiasmante ed impegnativo : l'attenzione e il prendersi cura sono la forma più alta di amore.

Francesco Chiodaroli, presidente della commissione disabili di Uneba Lombardia sostiene che è necessaria la formazione umana per non dimenticare il fine ultimo del nostro agire cioè di riconoscere la dignità della persona anche in condizioni di fragilità”.

**(Giusy Caravaglio,2019: Nuova Proposta 172 – 2019)**

**- Agire in modo donativo.**

Dedicare ad altri tempo ed energia vuol dire donare l'essenza della vita. L'aver cura dell'altro richiede forza fisica ed emotiva, che si traduce in tempo, quindi si dona ciò che è essenziale. Prestare attenzione all'altro stabilisce una relazione significativa ma allo stesso tempo discreta. Una presenza "non intrusiva" non vuol dire sottrarre l'altro dalle sue responsabilità ma lo rende consapevole e libero per la sua cura e libero di agire secondo il suo modo di essere. Questa è una forma di cura autentica.

*" Donare il tempo è la più alta forma di cura, perché questo è l'unico bene che nemmeno una persona riconoscente può restituire."*

*(Seneca, Lettere e Lucilio,1,3).*

Proprio perché la vita è tempo, dare tempo agli altri, è donare ciò che è essenziale. Le persone che praticano la cura nel senso di prendersi a cuore l'altro sanno dov'è l'essenziale, sanno che il senso dell'esserci, sta nel donare il tempo. Il dono è l'atto gratuito e incondizionato rivolto verso l'altro. Un elemento poco congeniale per la società dei consumi, che deve quantificare ogni cosa per poter trarre il massimo profitto da ogni attività umana. Il dono quindi, in questa ottica rappresenta un elemento che sovverte le regole del mercato e parla ai cuori delle persone.

Esponiamo il racconto di una partita di calcetto con i ragazzi immigrati e diversamente abili, vissuto da me in prima persona presso il campetto adiacente la sede dell'Ente Camposampiero:

***Giugno 2018 : partita di pallone tra i ragazzi della Camposampiero e rappresentanti del Comune e altre associazioni.***

*La partita di pallone è da sempre l'evento atteso con trepidazione dai ragazzi della Camposampiero che non si risparmiano sui pronostici e la vittoria è consequenziale "all'annientamento" degli avversari.*

*La squadra sfidante di oggi prevede la partecipazione di : sindaco, assessore allo sport, dipendenti comunali, liberi professionisti ed artigiani. Sono stati individuati anche due professori di scuola media superiore alimentando ancora di più, se possibile, il tifo tra i ragazzi. Il pubblico comincia ad arrivare sistemandosi lungo la rete e un nutrito numero di vicini viene richiamato dalle urla festose dei ragazzi che non vedono l'ora di cominciare.*

*Le prime battute sui pantaloncini e magliette sono inevitabili: colori sbiaditi o addirittura indecifrabili, misure superiori di almeno due taglie, qualcuna già sporca di terra prima di iniziare a giocare ... Bene! Siamo pronti! La foto di gruppo precede il fischio iniziale che dà il via ad una partita memorabile. I ragazzi iniziano a percorrere in lungo e in largo il campo mettendo in gioco tutta la loro energia, gli sfidanti “arrancano” verso la porta avversaria, M. in porta sventola i guantoni grigi snocciolando nozioni tecniche e D. ogni tanto tira fuori il fazzoletto e si asciuga sul collo. La partita prende ritmo, si respira un clima sereno, allegro, non avverto niente di scomposto...*

*Intanto B., giovane avvocato, finisce in terra, ha incrociato di sicuro il quarantasei di piedi di C. che con rapidità si appresta a soccorrerlo! Con garbo gli mette la mano sulla spalla e si accerta se tutto è a posto. La partita riprende tra sorrisi e pacche sulla spalla.*

*M. in porta viene richiamato all'attenzione : si preoccupa più di guardare le persone aggrappate alla rete che la traiettoria della palla! Infatti, come una scheggia, finisce in rete facendo echeggiare un boato di gioia e contemporaneamente un boato di disperazione!*

*Mi sorprendo, sono sincero, che nel secondo boato non ho udito parole pesanti... e quasi tutti hanno cercato di contenersi con qualche metafora e qualche eufemismo. Va bene così, il vero sportivo sa come gestire la sconfitta! Il goal coincide con l'inizio dell'intervallo e veniamo dissetati mentre alcuni ridefiniscono gli schemi di gioco. Nonostante le nuove strategie da mettere in campo, nel secondo tempo gli avversari calciano la palla e la mandano in porta un'altra volta!! Meno male che erano fuori allenamento! E che dire di noi, giovani nel pieno delle forze fisiche? Ma i goal subiti non ci alienano di sicuro perché al fischio di fine partita ci catapultiamo sui vassoi strapieni di panini e pizza concedendoci almeno la brutta abitudine di parlare con il boccone in bocca: non potevamo non giustificarci in qualche modo della nostra sconfitta e vi assicuro che sono venute fuori le cause più approssimative e improbabili degne di essere riportate su un libro di barzellette!*

*M. era ancora lì, in porta, a parlare al cellulare mentre alcuni ragazzi si accertano con l'arbitro della data della prossima partita, indispensabile per la rivincita.*

*Intanto i vincitori festanti alzano in alto la coppa dedicando la vittoria a noi ragazzi per la magia che abbiamo fatto : li abbiamo riportati indietro negli anni, a quando erano ragazzetti delle medie, facendo loro rivivere il tempo spensierato delle partite di calcetto. L'applauso generale ha guidato i nostri occhi su Pierluigi, il simpatico pensionato che ha passato gli anni dell'infanzia proprio qui, alla Camposampiero, che ricorda le **“interminabili partite a pallone o al calciobalilla”** e che ora, inevitabilmente, lo portano a vivere questi momenti di gioco con la sua puntuale, tipica commozione...”.*

Ma il nostro Pierluigi, che rappresenta la memoria storica della Campo non si accontenta certo di rammentare solo le partite di calcio ai tempi del collegio ma preso dalla commozione e dai ricordi ci spiega come mai l'istituzione prese il nome “Casa della Provvidenza Camposampiero” :

## **Il miracolo di Natale .**

*“Anche quella sera, come al solito, la signorina Angela ci portò in chiesa. Ricordo quel Natale come uno dei più freddi della mia vita. Era così freddo che noi ragazzi avevamo quasi tutti i geloni ai piedi, alle mani e perfino alle orecchie. Seduti sulle prime panche seguivamo la signorina Angela che guidava la recita del rosario. Quando pregava era così assorta che al momento delle litanie non si accorgeva mai del nostro scherzoso intercalare :”Mater Purissima, ora fo i nodi”, invece di “ Ora Pro Nobis”. E sistematicamente qualcun altro rispondeva in sottofondo : “ E io li sciolgo”. Alla fine del rosario , la signorina Angela si decise a guardare il presepe. Per me, più che per gli altri, la signorina rappresentava non solo la Presidente e la professoressa di Matematica di alunni pistoiesi illustri ma soprattutto ...la Mamma che non c'era più. Ad un tratto avvertii qualche goccia tiepida che mi scivolava sulla fronte. Alzai gli occhi e vidi che la signorina Angela stava piangendo. Così le chiesi meravigliato : “Perché piangi?”. Ci rispose con voce tremante : “Bimbi, stanotte nasce Gesù ma domani non so che cosa darvi da mangiare. Non importa. Vediamo che cosa inventerà la Divina Provvidenza. Mi raccomando , stasera prima di addormentarvi , pregate tutti Gesù perché esaudisca le mie intenzioni.” Infine ci stringemmo tutti intorno alla nostra benefattrice che ci accompagnò nel camerone , ci rimboccò le coperte, ci baciò ed uno ad uno. La mattina di Natale al suono della campana andammo alla Messa . Alla fine della Messa sul sagrato della chiesa ci scambiavamo gli auguri , quando si sentì il rumore affannato e scoppiettante di una Balilla trasformata in camioncino. Dopo due o tre starnuti si fermò a metà strada e vedemmo che aveva il cassone coperto a mò di tenda da due lunghi teli. L'auto tornò indietro perché non riusciva a salire a causa del carico. La Balilla alla fine riuscì a fare la salita che conduceva alla cucina e si fermò a pochi centimetri dalla colonna, contro la quale si spaccò la freccia che lo Scatizzi, il conducente, aveva messo per girare a destra. Quando finalmente il telo fu alzato un'esclamazione di meraviglia si levò dal gruppo. La Provvidenza aveva lavorato proprio bene perché nel cassone della Balilla c'era ogni ben di Dio: fagiani, pernici, capponi , conigli, qualche metro di salsiccia , un grosso papero e ancora cardoni, patate di Momigno, aranci, mandarini, mele, banane, marmellata, tortellini , riso, pasta, olio e -leccornie per noi sconosciute – panforti, torroni, ricciarelli ed enormi panettoni nascosti in scatole rotonde che sembravano cappelliere”.*

**(Pardini 2015, p. 126 “Lucciole e grilli alla Camposampiero”).**

## **5.1 CAMPOSAMPIERO: UN UOMO, UN LUOGO, UN IDEALE**

### **- Il teatro come forma di inclusione sociale.**

Il teatro può essere uno strumento potente per favorire l'inclusione scolastica e, in senso più ampio e prospettico, sociale delle persone con disabilità e, più in generale, con bisogni educativi/esistenziali "speciali". Per questo motivo è stato individuato come mezzo per promuovere la figura di Giuseppe Camposampiero tra i giovani e in particolar modo di far conoscere le attività svolte dall'opera sorta in sua memoria.

Lo spettacolo presentato offre l'occasione per riflettere su alcuni aspetti importanti legati alla vita di Giuseppe Camposampiero e alla rievocazione storica della sua vita e all'attualizzazione del suo messaggio e dei suoi valori di altruismo e solidarietà. Lo spettacolo realizzato ha coinvolto un bel gruppo di adolescenti della scuola Media "Leonardo da Vinci" di Pistoia, alcuni dei quali presentavano problemi comportamentali e lievi deficit. Le attività hanno avuto cadenza settimanale ed i ragazzi hanno interagito con adulti e volontari dell'Ente Camposampiero.

Il teatro può diventare occasione per avvicinarsi alla cultura della società in cui questi ragazzi vivono, e ciò rappresenta un primo aspetto di integrazione. Prendere atto dei "limiti" degli attori ha permesso una seconda operazione importante: il testo è stato avvicinato ed adattato alla comprensione dei giovani attori coinvolti nelle sue linee essenziali e la storia è stata rielaborata da ognuno attraverso improvvisazioni che hanno fatto emergere la lettura personale del proprio personaggio. Con tale procedura si sono coinvolti direttamente i protagonisti e il teatro, in questo caso, è diventato l'occasione per avvicinarsi ad una narrazione e per farla propria, nei modi e con i mezzi di cui ognuno dispone rievocando ed attualizzando una storia che emerge dal passato. Siamo in piena ottica inclusiva, ancora più evidente nel momento della condivisione dell'azione scenica con lo spettatore. Il pubblico, infatti, ha riscoperto la storia e i personaggi visti da un'ottica completamente nuova, quella emersa dal lavoro con questi "particolari" ragazzi. Così gli adulti spettatori hanno scoperto la figura di Giuseppe Camposampiero, studente irrequieto, che mal sopportava la forma rigida del sistema scolastico di marca fascista, appassionato lettore del Machiavelli e giovane professore di italiano del Liceo classico "Forteguerri" di Pistoia.

Dal temuto aprirsi del sipario, la paura e l'ansia hanno lasciato il posto alla recitazione spontanea e brillante dei ragazzi , che ha regalato ai presenti una serata memorabile di emozioni e anche di divertimento. In tal modo si è sperimentato direttamente come il teatro può diventare l'occasione per trascorrere con parenti o amici una serata piacevole e divertente, sia per i protagonisti che per gli spettatori. Anche per questo aspetto si può rilevare una finalità inclusiva.

Il teatro può essere agente di cambiamento e, quindi, manifestare la sua vocazione educativa, che è quello che maggiormente ci interessa. Un attore che interpreta un personaggio, più o meno diverso da sé, nel ridurre la distanza dal proprio io avvicinandosi all'altro, benché frutto dell'immaginario drammaturgico, affronta un percorso educativo, di cambiamento evolutivo e, in certi casi, inevitabilmente catartico. E in questo percorso, la compagnia e il regista, attraverso la recitazione, conducono anche lo spettatore nel momento della visione dello spettacolo. Accade, a volte, che per pigrizia, per indubbia efficacia rappresentativa si indugi nell'utilizzare la natura propria della persona, il proprio talento, il proprio limite al servizio del personaggio. Su questo sarebbe utile, da parte dei teatranti, una maggiore attenzione soprattutto quando maneggiano materiale umano così prezioso, come può esserlo una persona diversamente abile.

Ci torna in mente la disputa fra i padri del neorealismo, e in particolare Luchino Visconti , che denunciava, proprio attraverso il cinema, in "Bellissima", interpretato da Anna Magnani, l'usanza in voga tra i registi neorealisti, di "utilizzare" attori non professionisti per interpretare, in modo certamente più credibile, (proprio perché non recitavano ma erano se stessi) personaggi del mondo reale, i quali attori venivano, sistematicamente dimenticati come meteore, dal mondo dello spettacolo, con le importanti conseguenze a livello umano, emotivo, economico, di dignità professionale. Con le dovute proporzioni e differenze la realizzazione dello spettacolo sulla figura di Giuseppe Camposampiero, lungi da rappresentare un evento teatrale , frutto di un atteggiamento poco professionale si è mostrato un frutto ben riuscito del buon artigianato registico e rappresentativo incarnato dalla professoressa Lucarelli Giovanna, docente di educazione fisica con la passione del teatro e del signor Luciano Burchietti, in arte big Luciano, che si occupava degli aspetti scenografici e organizzativi dell'opera.

Le competenze e abilità dei singoli sono riusciti a ritagliare per ogni ragazzo o ragazza attore un ruolo , interpretato in maniera realistica e spontanea, attingendo alla propria umanità.

In pratica la sapienza degli adulti coinvolti nella regia e organizzazione dell'evento teatrale, ha trasformato un gruppo di adolescenti indecisi e irrequieti in un gruppo di teatranti in erba, veri artisti del palcoscenico, sensibili alla trama spesso tragica da rappresentare( si pensi alla morte prematura sotto un bombardamento del professore Camposampiero o alla rappresentazione delle misere condizioni di vita del quartiere della Cirenaica, dove il Camposampiero iniziò la sua attività di apostolato a Pistoia).

Ci sembra interessante a questo punto introdurre un articolo pubblicato sul giornale locale denominato “La Nazione” edizione del 19 Marzo 1942, ovvero negli anni in cui Giuseppe Camposampiero era residente a Pistoia:

#### **“CINQUE MINUTI IN CIRENAICA” .**

*“ Se andate in teatro sentite certamente parlare della Cirenaica Pistoiese perché il comico, o chi per lui, giunto in città ha domandato: Qual è la località ultra-popolare che desti una certa ilarità? “Cirenaica” o Via Tomba – si risponde – e su queste due parole l'attore ricama la barzelletta.*

*Il pubblico ride, come alla ripetizione dei proverbi, inventati per la mortificazione degli oziosi.*

*La “Cirenaica” (all'ufficio anagrafico Via Corta della Brana) si trova a ridosso del carcere di Santa Caterina in Brana, accovacciata sotto le svolte, agganciata allo stabile della nettezza. Località trasandata dove sorgono le case per gli indigenti, non si pagano tasse, e dove tutti gli inquilini hanno un unico padrone: il Comune di Pistoia.*

*Ci sono capitato per caso a notte fatta, ed il primo saluto l'ho avuto da un cane, unico del rione, che ha cominciato ad abbaiare, Il padrone doveva dormire perché da una voce cavernosa ho sentito esclamare: “ Cos'ha quella bestiaccia che non tace?” . Poi si deve essere riaddormentato sopportando i latrati del cane come mosche sul viso. La bestia non deve aver visto in me un amico, perché guaisce, salta da una parte all'altra come per avvertire la presenza di un ladro...*

*ma giacché i cani abbaiano al mistero del male e molte volte alla luna, ho cercato rendermelo amico carezzandogli il pelo, per riuscire a farlo diventare ragionevole...*

*ritrovo in “Cirenaica” diversi camerati che mi fanno festa, perché con loro strinsi amicizia in un paese del settentrione quando, allo scoppio della guerra vestimmo il grigio verde. Ciò mi ha fatto piacere.*

*In questo popolarissimo rione c'è una sola radio posseduta dall'unico abitante che abbia l'impianto della luce elettrica e ne fa sfoggio impertinente a dispetto... di coloro che adoperano il carburo o il petrolio.*

*Lo strumento radiofonico è utile alla comunità, poiché, nell'ora del bollettino, tutti vi si adunano in torno per apprendere le notizie della guerra.*

*Il proprietario liscia la cassetta parlante come si lustra la zuppiera dove si vuota la minestra, e mentre guarda quelli che si dispongono ad ascoltare le notizie dice tra sé: "Se non ci fossi io!.."*

*Poi ammonisce: "O state zitti o spengo...! ". Ecco cosa succede ad essere... possidenti! Tutti sono a capo scoperto e questo atto, fatto con grande semplicità, viene spontaneo come forse in nessun altro luogo del centro. Molti di questi camerati hanno il loro ragazzo alle armi, e qualcuno ha dato contributo di gloria e di sangue. Gli abitanti di "Cirenaica" sono in maggior parte fabbricanti di bandierine ed altre cianfrusaglie da ragazzi, strilloni di giornali, o venditori ambulanti di infimo grado. Gente alla buona, che vive alla giornata. Nessuno si accorge di loro, e le loro azioni restano sepolte fra le ciarle della strada o, tutt'al più, si ritrovano nelle aule del tribunale. In quest'angolo di povera gente non capitano quasi mai estranei se si esclude il dottore, la misericordia e Pasqualino, il capo custode del Comune che riscuote le pigioni, le quali non superano ciascuna 10 lire al mese.*

*Ritorno in città e sotto il carcere sento rintronare i passi della sentinella attraverso la murata del bastione posteriore, Ripenso a coloro che sono rinchiusi nel tetro edificio. Poco prima qualcuno aveva detto: "Là dentro stanno coloro cui ha fatto difetto la saggezza!..". Già; come se qualcuno sapesse dove cominci e dove finisca questa maestra della vita...*

*Il parroco di Lucca l'ha predicata per quarantanni ed ora si è fatto pescare con cinque maiali ammazzati che vendeva ai suoi parrocchiani a prezzi non del tutto di affezione!..."*

*(Tam 19.03.1942, La Nazione)*

### **Volontà di promuovere la realtà dell'Ente Camposampiero alla società locale.**

L'Ente Camposampiero nel corso della sua breve storia, lunga circa 70 anni ha avvertito l'esigenza di aprirsi al mondo esterno ed esplicitare la sua "mission" comunicando le proprie iniziative .

In effetti negli ultimi periodi la conoscenza della Camposampiero risultava essere solo parziale e molte volte confusa con le azioni compiute dalle cooperative create come evoluzione della Camposampiero stessa.

Quindi, risultavano essere maggiormente note e conosciute le cooperative Arkè e Saperi Aperti, operanti all'interno della struttura della Camposampiero che l'Ente Madre e la storia stessa delle fondatrici e del professor Camposampiero.

Per recuperare il suo ruolo e la sua funzione l'Ente Camposampiero ha attivato una rete di collaborazioni e di organizzazioni partner, che comprendessero l'intera società civile, dal mondo della scuola, al mondo delle istituzioni locali, Comune e Provincia di Pistoia in primis, per arrivare alle realtà associative e del volontariato.

Non ci sembra secondario ricordare in questa fatica letteraria quanto affermato dai sostenitori dell'iniziativa teatrale realizzata in data 03 Maggio 2011 presso il Teatro comunale Manzoni di Pistoia al giornale locale “La Nazione” con l'articolo del 2 Maggio 2011:

***“La storia di Camposampiero a teatro. E a narrarla sarà Ugo Pagliai”***

*“Uno spettacolo teatrale per raccontare la vita di un personaggio della nostra città e della nostra storia. Lo hanno allestito alcuni studenti e insegnanti dell'istituto “Leonardo Da Vinci” in collaborazione con l'Ente Camposampiero i quali andranno in scena il 3 Maggio alle 21 presso il teatro Manzoni con “Giuseppe Camposampiero. Un luogo, un uomo, un ideale”, che vanta la partecipazione straordinaria di Ugo Pagliai nel ruolo di narratore. L'evento gode del patrocinio del comune, della provincia, della diocesi e dell'ufficio scolastico provinciale, ed è stato realizzato con il contributo di banca di credito cooperativo di Masiano, fondazione Giorgio Tesi e Cesvot.*

*“E' estremamente significativo – ha affermato Tebro Sottili dell'ente di Via Antonelli – che l'iniziativa sia passata attraverso la scuola, perché il teatro è senz'altro una delle forme pedagogiche più alte. La figura di Camposampiero ha una forte valenza culturale, sociale e politica”. Colto e antifascista, Camposampiero giunse a Pistoia nel 1941 in qualità di docente prima al Liceo Scientifico appena fondato e poi al “Forteguerra”, distinguendosi per l'impegno politico e sociale a favore dei più deboli.*

*Si dedicò infatti ai poveri e ai bisognosi in particolare a quelli della Cirenaica, quartiere pistoiese all'epoca tra i più degradati, nelle vicinanze del torrente Brana. Il giovane professore di lettere morì neppure trentenne durante uno dei primi bombardamenti in città, ma i suoi insegnamenti e i suoi ideali non furono mai dimenticati. “Il copione - ha spiegato la dirigente scolastica Anna Maria Corretti – sulla storia di questo personaggio, che ha lasciato un segno indelebile nella vita cittadina, è stato oggetto di intenso lavoro al fine di essere reso apprezzabile anche da un pubblico giovanile pur senza nulla togliere all'importanza del tema trattato.*

*Questo istituto ha, del resto, una tradizione teatrale consolidata, poiché da tempo si serve di questa disciplina per comunicare e far interagire tra loro gli alunni”. La realizzazione dello spettacolo, di cui ha curato sceneggiatura e regia la docente Giovanna Lucarelli, ha coinvolto numerose realtà locali, quali il*

*“Gad Città di Pistoia”, l’ATP, lo studio di registrazione “51 Factory”, la sezione fotografica il Ceppo – Cral Usl 3 e Giovanni Tronci.”*

*(Giulia Gonfiantini, 02.05.2011 La Nazione)*

**La recita: aggregazione di volontariato e scuola – Ugo Pagliai: attore Pistoiese prestato alla causa della solidarietà .**

La recita su Giuseppe Camposampiero è stata realizzata presso il plesso scolastico “Leonardo da Vinci” con sede in via del Fornacione 1 a Pistoia.

Le prove venivano realizzate il pomeriggio a scuola dopo le lezioni .

All'epoca dei fatti frequentavo la terza media e insieme ad alcuni miei compagni forse più per gioco che per profonda convinzione, mi prestai a dare la mia disponibilità come attore, nel triplo ruolo di giovane amico di Giuseppe Camposampiero, di abitante del degradato quartiere della Cirenaica e ragazzo di oggi frequentante il Centro Adolescenti Camposampiero .

La mia avventura di teatrante è stata breve, intensa ma divertente, anche grazie ai miei buffi compagni di viaggio.

Come posso dimenticare il mio amico Samuele nel ruolo del distratto e confusionario Preside del liceo romano frequentato da Giuseppe Camposampiero nell'era fascista ?

Allo stesso tempo mi ricordo anche una mia amica, che durante le prove della recita andava in bagno a farsi le foto e una volta scoperta dalla prof è stata sospesa.

Quanti ricordi affollano la mia mente . Anche ricordi emozionanti, come quando è salito sul palco A. , ragazzo autistico frequentante la Campo, accompagnato dal suo tutor, che nel silenzio del Manzoni e con 600 occhi puntati su di lui procedeva in avanti sul palco. Tutti noi avevamo paura che cadesse giù nella platea e che non iniziasse a cantare : ma al suono registrato della musica come per magia iniziò la canzone.

La sua esibizione finì con uno scrosciante e liberatorio applauso da parte del pubblico presente.



**Il gruppo dei giovani attori nella recita su G. Camposampiero al Teatro Manzoni di Pistoia in data 02.05.2011. (Io sono quello più alto)**

## 6.1 AGRICOLTURA SOCIALE

### **Cosa vuol dire agricoltura sociale?**

Il termine agricoltura sociale si riferisce ad attività che fanno leva sulle risorse delle piante e degli animali e sulla presenza di piccoli gruppi di persone che operano in realtà agricole, per promuovere azioni di inserimento socio terapeutico e di inclusione lavorativa, l'educazione e la formazione di utenti con esigenze specifiche, l'organizzazione di servizi alla persona per minori ed anziani, appartenenti a ceti urbani e rurali.

Il dibattito sulla multifunzionalità dell'agricoltura, come quello sull'efficacia dei servizi sulla costruzione di un welfare delle opportunità, fanno dell'agricoltura sociale un tassello utile per potenziare le reti formali di servizio, affiancando ad esse l'azione inclusiva delle reti informali di comunità.

Nelle aree rurali, dove la rete di protezione sociale mostra difficoltà crescenti nell'offrire risposte adeguate ai bisogni della popolazione, l'agricoltura sociale consente di introdurre servizi flessibili e dispersi, valorizzando risorse esistenti, creando opportunità nuove per i più giovani e contribuendo a rigenerare il capitale sociale presente.

Già oggi le pratiche di agricoltura sociale sono diffuse, anche se poco note. Benché nuova, la tematica trova il supporto di specifiche politiche in Italia come in Europa.

L'agricoltura sociale porta in sé una carica innovativa e un ruolo multifunzionale. Si rende necessario chiarire la riflessione su alcuni punti:

la necessità di capire su quali risorse fare leva per organizzare servizi coerenti con i bisogni delle persone e delle comunità locali;

- il bisogno di visibilità e reputazione del settore primario e delle aree rurali in genere;

rendere palesi le architetture sociali proprie delle aree rurali nell'intento di offrire modelli di organizzazione, specifici e complementari a quelli urbani;

arricchire la qualità della vita dei sistemi locali in momenti segnati da fenomeni di forte competizione;

consolidare pratiche innovative e sostenibili di servizi trasferibili ad altri territori.

L'agricoltura sociale, offre risposte coerenti con un'evoluzione dei sistemi locali dei servizi sociali e guarda alla professionalità delle reti di protezione sociale, in termini di base sociale e geografica.

La riflessione sui servizi sociali cerca di coniugare l'azione pubblica e la professionalità dei servizi, con una più attenta presa in carico dei bisogni delle popolazioni, ed in particolare delle componenti più deboli, da parte delle comunità locali, attraverso l'intervento del volontariato e del contributo dei privati.

Purtroppo questi buoni propositi non sempre sono soddisfatti e spesso si registrano alcuni utenti che rimangono fuori dalla rete di protezione. Occorre ripensare i servizi alla persona affiancando alle reti formale e professionale, relazioni di tipo informale capaci di aumentare l'inclusività di un territorio;

intendere l'agricoltura sociale come fonte generatrice di solidarietà e recupero di culture e tradizioni contadine specifiche.

Inoltre conviene pensare alle azioni svolte da cooperative, imprese sociali e associazioni, in funzione dei bisogni della comunità locale e ai valori, quali l'inclusione e la costruzione di relazioni sociali. Infine il tema dell'agricoltura sociale, costringe a riflettere di più e meglio, sul ruolo dell'agricoltura nelle società evolute, sul contributo che le aree rurali possono offrire all'evoluzione della vita sociale, sul modo in cui costruire una cittadinanza più attiva e responsabile, capace di reggere le risorse disponibili sul territorio, per creare sistemi sociali, vitali e più equi.

### **Giovani in difficoltà: un progetto educativo e riabilitativo.**

Il progetto di agricoltura sociale che intendiamo presentare fa riferimento al percorso realizzato presso l'Ente Camposampiero di Pistoia.

Le attività sono svolte dall'Ente e coinvolgono due aziende agricole : il “Podere del Tordo” di Bartolomei Giuseppe e la Fattoria “Il Gattesco” di Giacomelli Giovanni e Maria Letizia Bini.

L'esperienza proposta concentra la propria attenzione più sulle persone che sul prodotto. Produrre buon cibo è importante, ma il progetto intende far di più: attraverso la produzione e la vendita di ortaggi e prodotti biologici, si vuole fare anche inserimento sociale e lavorativo nel rispetto degli aspetti sostenibili, energetici e sociali.

L'iniziativa è volta a costruire un nuovo modello di welfare in agricoltura : crediamo che l'agricoltura rappresenti un importante strumento di coesione e di inclusione sociale, capace di generare ampie ricadute sui territori in termini di sostenibilità ed economicità. Si intende proporre il ritorno ad un economia reale.

Nel XIV secoli il Pil della somma dei piccoli regni , principati e ducati della penisola italiana era superiore a quello dell'intera Europa .

Questo grazie alle attività che si svolgevano nelle città , alle banche toscane , lombarde, liguri e veneziane .

La finanza e il capitalismo prese forma concreta nella storia e diventò motore trainante per l'evoluzione dei popoli : i poeti , gli artisti lavoreranno alla creazione di opere somme la cui magnificenza (sostantivo femminile che vuol dire il fare in grande con convenienza) dovrà insegnare ai popoli i linguaggi e i simboli della classe dominante.

Nel tempo l'imprinting dell'economia del capitalismo è la finanza , intesa come capacità di fare soldi , svincolata spesso dalla produzione e dal valore d'uso dei beni.

La finanza diventa sovranazionale e cerca di sottomettere popoli e comunità, generando spesso disuguaglianze e squilibri economici.

Ma gli uomini hanno bisogno di radici e del cielo, quindi di cose concrete su cui impostare la propria vita.

L'agricoltura sociale nel suo insieme rappresenta una forma di inclusione sociale e condivisione di valori ,che possono plasmare un nuovo modo di fare economia nel rispetto dell'ambiente e della persona umana.

Chi sono e cosa fanno i partner coinvolti nel progetto di agricoltura sociale promosso dall'Ente Camposampiero ?

L'Ente Camposampiero di Pistoia, Associazione senza scopi di lucro è in collaborazione con l'Azienda di Bartolomei Giuseppe di S. Alessio (PT),e l'Azienda Agricola Il Gattesco di Pontenuovo(PT) ed è affiancato da diversi soggetti della società civile, come il Cesvot , i gruppi d'acquisto solidale, il gruppo di genitori della scuola materna comunale " La Filastrocca" e i genitori della scuola per Genitori con sede alla Fabbrica delle Emozioni di Pistoia , la cooperativa Sociale Arkè, la cooperativa Manusa ,l'Associazione Ceis e Il Delfino di Pistoia, l'Associazione Sportiva " Fedi " , l'associazione musicale Maberliner, l'associazione denominata " Noi del Pacini" oltre che al Comune di Pistoia.

Mette al centro della sua attività, oltre alle persone e alla sostenibilità ambientale, anche e soprattutto la condivisione delle culture. Così attraverso l'agricoltura si uniscono i popoli, dando occupazione vera, contrastando l'isolamento e favorendo l'inclusione sociale.

Infatti nel progetto lavorano anche ragazzi di origine albanese e africana.

I ragazzi, sia Italiani che stranieri, con problematiche di disagio psichico, che fanno parte del gruppo di Agricoltura Sociale della Camposampiero, lavorano insieme ormai da tempo, producono in particolare ortaggi di qualità e lo fanno con questa grandissima interazione.

Il progetto di Agricoltura sociale formativo è stato ideato in collaborazione con le aziende di riferimento del settore e prevede attività formativa rivolta ai giovani in entrata, organizzata su quattro giorni alla settimana e volta a realizzare l'autonomia dei ragazzi coinvolti, in vista di un loro futuro ingresso nel mondo lavorativo.

I ragazzi complessivamente impegnati nelle attività sono circa 20, divisi in due gruppi con partecipanti sia italiani che stranieri, sia diversamente abili che sono seguiti da operatori e da volontari dell'Ente Camposampiero.

Durante la fase formativa i ragazzi ricevono un compenso per le ore lavorate, tale da aiutarli nella realizzazione della loro autonomia personale.

Successivamente sono guidati verso forme di auto imprenditorialità agricola o ricerca di impiego nel settore agricolo vivaistico, presente nel nostro territorio, costituendo anche la base essenziale per la costituzione e formazione di cooperative sociali.

Chi c'è dietro al progetto di Agricoltura sociale?

L'Ente Camposampiero da circa 70 anni si occupa di educazione e formazione dei giovani, cercando di dare loro una solida prospettiva per il futuro. Attualmente è attivo nel campo dell'Agricoltura Sociale, collaborando con aziende sociali del territorio, il mondo scolastico e del volontariato per offrire possibilità di inserimento lavorativo e di socializzazione a giovani italiani e stranieri in situazione di difficoltà. Da sempre svolge la propria attività a favore degli ultimi e dei meno fortunati.

L'Ente collabora con altre associazioni e realtà della società civile e del mondo economico locale per aiutare i giovani in situazioni di difficoltà a realizzarsi e a gettare le basi per il loro futuro. La condivisione dell'obiettivo comune porta i ragazzi anche

con culture diverse ad integrarsi e a collaborare in forma solidaristica per il raggiungimento del bene comune e della propria realizzazione personale.

### **Ragazzi “soli in casa”: le origini delle attività.**

Spesso e non certamente volentieri i ragazzi con problematiche di natura psichica o comportamentale una volta esaurito l'obbligo scolastico rimangono confinati all'interno della loro famiglia di origine, per chi ha la fortuna di averne una .

Spesso i genitori sono coloro che da soli si fanno carico di queste situazioni di isolamento e discriminazione, che porta i ragazzi con ridotte capacità mentali a rimanere fuori dal circuito produttivo e a non avere una vera e propria vita sociale.

Lo stato o per meglio dire i servizi sociali, alle prese con ben altri e maggiormente urgenti e gravosi impegni non riescono a farsi carico dei bisogni e delle aspettative dei giovani disabili , costretti loro malgrado a vivere reclusi in casa , come se dovessero vergognarsi della loro involontaria condizione di inferiorità.

Ci possiamo chiedere se tutto questo sia civile o corretto o corrisponda alla nostra idea di “politically corect “, sicuramente no .

Ma per questo tipo di problema non ci sono mai fondi sufficienti , se si esclude qualche attività sporadica svolta a favore delle famiglie per supportarle nella gestione di un figlio disabile.

Per questo la Camposampiero ha pensato di progettare un percorso inclusivo finalizzato ai ragazzi invisibili, a quelli che vivono nel chiuso delle loro case il disagio di essere e sentirsi diversi dagli altri.

Per loro un progetto volto ad alimentare la loro autostima , la loro autonomia e a provare a costruire un gruppo di pari che accetti la sfida di cimentarsi con la vita, con il lavoro e con tutte le difficoltà conseguenti.

Quindi fin da subito non si è pensato ad un progetto di natura assistenziale , ma ad un progetto realmente lavorativo che includa i soggetti coinvolti, facendoli diventare protagonisti di una storia nuova , fatta di sudore, di mani sporche a contatto con la terra e di rapporto umani .

Fin dall'inizio non è stato facile, anche perché lo stare a casa per i ragazzi era diventato un rifugio sicuro ed anche un comodo alibi per non fare nulla. Ma una volta innescato il

meccanismo del ritrovarsi insieme , sono nate belle esperienze di vita vissuta , a volte vi è stata qualche incomprensione ma spesso si sono instaurati rapporti di vera amicizia. Esponiamo il racconto di una giornata tipo , vissuto da me in prima persona :

***Settembre 2015 : giorno di vendemmia al podere di Giuseppe.***

*“Alle 15 tutti i ragazzi, circa una decina, erano già pronti con le loro cesoie e la cesta da portare sul campo. Come al solito, io ero in ritardo di circa sette minuti, anzi, di sette minuti esatti visto che D. già mi aveva mandato il messaggio sul cellulare facendomi notare questa cosa. Ero in fondo alla stradina che conduce al campo e i calcoli che stavo facendo mentalmente mi portarono a pensare che sarebbero trascorsi altri cinque minuti buoni prima di parcheggiare la mia bicicletta, togliere le cuffie dalle orecchie, cercare le mie cesoie e andare sul campo...*

*Già, chissà D. come avrebbe apostrofato il prolungamento del mio ritardo e gli altri ragazzi di sicuro lo avrebbero sostenuto in coro... Come vederli! Infatti, non solo li ho visti ma anche sentiti! “Scansafatiche! Noi abbiamo già riempito la cesta di uva! Giuseppe! (il padrone della vigna) Lorenzo è arrivato tardi, quindi fa merenda dopo di noi!” - urla C. - “Anzi non la fa proprio” precisa M. dal filare accanto con la visiera del cappellino sugli occhi per non farsi abbagliare dal sole. In breve, dopo aver elargito sorrisi a tutti e cercato di farfugliare qualcosa giustificando il ritardo, inizio a tagliare i grappoli preoccupandomi di recuperare il tempo perduto.*

*Giuseppe – con l'autorevolezza del padrone – sottolinea i minuti e i secondi di ritardo facendo arrivare la voce fino all'ultimo filare di uva ... scatenando così una risata generale! Menomale, mi stavo preoccupando all'idea di non fare merenda con gli altri, tutti seduti in cerchio.”*

**Giovani immigrati , pedagogia ed educazione**

Ai problemi dei ragazzi con deficit si aggiunga che diversi ragazzi del gruppo di agricoltura sociale sono giovani immigrati minorenni , che risiedono in case famiglia e che necessitano di un approccio pedagogico ed educativo specifico. Le istituzioni educative ed assistenziali hanno un ruolo determinante nell'affermazione di una cultura della parità tra cittadini e sono chiamate a costruire una idea inclusiva di comunità e responsabilizzare ognuno nei propri ruoli con pari opportunità. La democrazia , secondo Dewey, è più di una forma di governo, è una vita associata, di esperienza continuamente comunicata, dove tutti devono essere educati all'iniziativa personale e all'adattabilità .

### **Peer education, l'educazione tra pari**

Cosa si intende per Peer education ? Nell'educazione tra pari (in inglese peer education) una persona opportunamente formata (educatore paritario) intraprende attività formative con altre persone sue pari, cioè simili quanto a età, condizione lavorativa, genere sessuale, status, entropia culturale o esperienze vissute. Nel contesto delle attività pratiche svolte i giovani volontari o i ragazzi già formati presenti nel gruppo di agricoltura sociale della Camposampiero sono stati di stimolo e di supporto agli adolescenti in difficoltà o più problematici. Questo ha responsabilizzato tutti i ragazzi e ha creato un migliore affiatamento e spirito di squadra. Ognuno non pensava solo a se stesso ma pensava all'interesse generale del gruppo e collaborava insieme agli altri nel raggiungimento dell'obiettivo comune.

### **Aggregazione: disabilità, disagio sociale e volontariato si incontrano.**

Nel mondo della disabilità sono impegnate diverse organizzazioni di volontariato, con natura e modelli organizzativi molto diversificati. Molto diffuso è l'associazionismo familiare, infatti vivendo le famiglie, spesso da sole il grave carico assistenziale, si sono sviluppate pratiche di mutuo aiuto attraverso la costituzione di associazioni sia a livello locale che nazionale. Gli esempi maggiori di tali organizzazioni sono, l'ANFFAS e l'AIPD, le quali sono impegnate a dare risposte a bisogni attraverso la gestione di centri diurni, i centri di ascolto e i centri ricreativi.

Una straordinaria ricchezza sono le tante organizzazioni di volontariato di natura laica o religiosa promosse da persone che vedono nella disabilità un luogo dove impegnare il proprio tempo. Sono organizzazioni nate per dare una risposta ai bisogni e alla tutela dei diritti ancora oggi troppo spesso negati. Infatti la nostra società non è sufficientemente adeguata alle necessità di tutti i cittadini, pertanto l'impegno del volontariato è sia nell'organizzazione di attività finalizzate a promuovere l'integrazione sociale e lavorativa dei disabili, sia in azioni di advocacy, per rivendicare diritti, come il lavoro, la casa, la vita indipendente, ecc.

Grazie al mondo del volontariato si sono sviluppate proficue forme di collaborazione con gli Enti Locali, sia in termini di programmazione che di gestione delle politiche locali sulla disabilità.

Come si struttura a livello formale il rapporto tra gli enti pubblici e il volontariato?

I rapporti tra gli enti pubblici e il volontariato si esplicitano principalmente tramite la legge di riforma dei servizi sociali, la 328/2000 che attraverso l'istituzione dei Piani di Zona coinvolge tutti i soggetti che sul territorio si occupano di sociale e di assistenza Sociosanitaria.

In quelle Regioni e/o Comuni dove si è sperimentata tale capacità di dialogo con i soggetti sociali, si sono riscontrati eccellenti risultati di miglioramento e valorizzazione dei servizi. Infatti un lavoro di rete che tiene conto di tutte le risorse disponibili sul territorio, permette di razionalizzare e ottimizzare le risorse; una proficua collaborazione a tutto campo per una programmazione delle politiche sociali non verticistica ma condivisa. Sui tavoli della programmazione sociale non ci devono essere decisori ed esecutori, ma una collaborazione tra pari dove ognuno mette a disposizione le proprie risorse umane e economiche, di idee e di programmi.

Alcune associazioni di volontariato sono eccessivamente chiuse in sé stesse, si aprono poco al territorio, non fanno rete con gli altri soggetti sociali e il loro rapporto con la pubblica amministrazione spesso è soltanto una richiesta di contributi e supporti. Un altro rischio, viene da quegli Enti Locali che vedono nel volontariato un'occasione per risolvere i problemi assistenza sociale a basso costo, si delega a tali organismi attraverso contributi simbolici, senza alcuna progettualità e spesso con scarsa tutela dei lavoratori. È necessario che il volontariato esca da questa forma di assistenzialismo, partecipi alle reti territoriali in costante dialogo/confronto con la pubblica amministrazione per condividere e collaborare con essa in merito alla programmazione e gestione delle politiche sociali.

Un importante ruolo è svolto dai Centri di Servizio per il Volontariato che non hanno un unico orientamento sulle politiche per la disabilità e svolgono un ruolo diversificato, in base alle caratteristiche del territorio di appartenenza.

Evoluzione delle politiche per la disabilità è il passaggio dal modello medico, che vedeva la disabilità come una patologia, quindi un problema dell'individuo, al modello sociale che vede la disabilità come una relazione tra una persona con certe caratteristiche e una società con una certa idea di normalità.

Le basi normative del passaggio dal modello medico al modello sociale sono la Riforma Sanitaria del 1978 e la Riforma dell'Assistenza del 2000 che sono stati due provvedimenti rivoluzionari.

Questo passaggio importante abbia avuto origine negli anni della Riforma Sanitaria; fino a vent'anni fa o di più l'unica risposta dello Stato alla disabilità era l'istituzionalizzazione. A partire dagli anni Ottanta la società italiana si è evoluta, sono nati servizi per la riabilitazione e la socializzazione, si è aperta per i disabili la possibilità di andare a scuola... Poi con la Legge 328/2000 abbiamo finalmente superato la legge Crispi del 1890 che rispondeva ai bisogni sociali attraverso i grandi istituti. Per questo la Legge 328/2000 è stata così importante.

Il volontariato ha sempre anticipato le riforme legislative, poiché il volontariato lavora sui bisogni della gente e con la gente condivide progetti innovativi ed efficaci. Il volontariato è stato certamente uno stimolo importante, ha dato risposte concrete e ha contribuito perché la legislazione potesse dare risposte più organiche, più universalistiche in tutta Italia e non solo nelle Regioni più evolute e più ricche.

Negli anni si è passati da un volontariato più assistenzialista, volto alla beneficenza, a un volontariato che ha voluto mettere al centro i diritti delle persone con disabilità. E' stata fatta una battaglia per far capire che la disabilità non è una malattia. Il problema non è il disabile in quanto tale, bensì il rapporto con la società nella quale il disabile è inserito. Il volontariato più maturo più intelligente ha lavorato perché da una parte nascesse la legislazione sulla disabilità - tanto che in quegli anni (nel 1992, Nda) viene approvata la Legge 104, una legge importante che riguarda la disabilità, - ma nello stesso tempo ha realizzato una serie di risposte come le prime comunità di accoglienza, i primi centri diurni, luoghi di relazione, d'incontro, di "liberazione" per le persone con disabilità. Le organizzazioni di volontariato e il "durante e dopo di noi"?

La Legge 112/2016 è orientata a sostenere iniziative locali a conduzione familiare; una grande possibilità per le associazioni che intendono fornire risposte al problema del "dopo di noi". Sono certo che il volontariato si muoverà molto su questo. È tuttavia necessario che il volontariato sappia attivare servizi di buona qualità, sapendo ben distinguere l'attività lavorativa dal volontariato, aprendo case famiglia con numeri d'accoglienza limitati orientate a farsi carico della persona con progetti individualizzati. È necessario dare risposte che comportino impegni economici limitati e rendano il "dopo di noi"

sempre più diffuso sul territorio e integrato nei quartieri. Su questo la legge da ottime possibilità e credo che il volontariato possa essere un interlocutore attento e privilegiato. Riforma del volontariato, nuovi e vecchi attori, Imprese sociali, Odv, Fondazioni Bancarie, cooperative, associazioni insieme per dare un contributo nelle politiche per la disabilità.

Crediamo che ognuno abbia il suo ruolo e la sua importanza, ma credo che le odv prettamente costituite essenzialmente da volontari debbano essere valorizzate per le loro specifiche caratteristiche, la gratuità e il dono volontario di tempo, soldi ed energia a favore del bene comune. Pensiamo che l'impegno delle imprese e delle assicurazioni sia un'opportunità importante, ma è necessario fare attenzione e capire come metterle in relazione con le realtà del no profit. Oggi chi vuole fare impresa responsabile, sa che si lavora bene dove la qualità della vita è migliore. Con le imprese socialmente responsabili si possono fare programmi d'investimento seri non con l'obiettivo del profitto, ma per migliorare la qualità della vita.

Se poi consideriamo anche le assicurazioni e il sistema bancario penso che, collaborando con le organizzazioni di volontariato, possano uscire fuori progetti validi, anche sulle politiche per la disabilità. Siamo solo all'inizio ma oggi ci sono le condizioni per proseguire in questa direzione a patto che ad interagire siano un'impresa intelligente e un volontariato attento in grado di individuare i nuovi bisogni e le nuove forme di welfare.



## **Testimonianza di un giovane volontario della Camposampiero.**

Pistoia, 24.05.2019

Intervento di Federico Biagini, giovane volontario della Camposampiero:

Come spesso accade nella vita di ognuno di noi , crescendo ho avuto un momento di difficoltà. Mi sono fatto aiutare da persone competenti e interagendo con loro si è delineata la possibilità concreta di uscire da questo momento di crisi impegnandomi nel volontariato, senza dover ricorrere ai farmaci. Grazie alla conoscenza di uno psicologo ho avuto la possibilità di svolgere questo servizio alla Camposampiero.

Il contatto con questa associazione è stato una rivelazione: prima nei momenti di difficoltà ero io che avevo bisogno di essere aiutato per sapere come dovevo comportarmi, adesso sono i ragazzi che si affidano completamente a me per sapere cosa devono fare e come devono impostare la loro giornata. Nessuno ha mai fatto domande su chi io fossi, da dove venivo e quale era il mio passato.

Inizialmente mi sono sentito spaesato , mi preoccupava il fatto di non essere all'altezza della situazione, ma prendermi il carico di certe responsabilità mi ha valorizzato e mi ha fatto crescere aumentando la mia autostima. Dovessi dire come ho fatto ad entrare nel consiglio della Campo , non lo so nemmeno io ; è avvenuto in modo spontaneo, senza vincoli o pretese, ma posso solo ribadire che adesso sono una persona diversa da come ero prima di iniziare questo percorso: un'esperienza formativa che mi ha dato fiducia . Noi viviamo in una società che ha molti pregiudizi , ecco perché quando mi hanno proposto di fare il volontariato supportando i ragazzi disagiati e con disabilità ho pensato : “ Ma io cosa ci incastro in questo ambiente ? Le problematiche sono diverse dalle mie, figuriamoci se posso risolvere i miei problemi quando altri hanno problemi più grandi!”. In realtà è esattamente l'opposto. Il clima familiare, che mi ha accolto senza tanti convenevoli, mi ha fatto sentire parte integrante , poi da lì è stato un crescendo, ho intensificato i rapporti con i ragazzi e a prescindere da quella che sarà la mia occupazione futura , saranno sempre più solidi.

La qualità che un buon volontario deve avere sinceramente non la so. Un conto è la teoria e un conto è la pratica. Il mio segreto, se segreto si può chiamare, (partendo dal presupposto che io sia un bravo volontario, e questo devono essere gli altri a giudicarlo) è quello di mettermi al pari dei ragazzi, non mi sono mai mostrato superiore, non ho mai pensato di comandare, condividiamo un percorso, il mio dare è ricambiato da quello che loro danno a me, è uno scambio reciproco.

I ragazzi disabili hanno bisogno di sentirsi normali. Non hanno niente di meno dei ragazzi normodotati, hanno solo qualità diverse e queste vanno valorizzate con gli stessi diritti degli altri, perché la loro vita ha un senso.

### **- L'importanza dell'esperienza pratica secondo i criteri di John Dewey**

Le posizioni teoriche e pratiche di Dewey pongono l'esperienza concreta dell'uomo come base fondamentale della cultura e della conoscenza. Egli afferma che ogni tipo di esperienza è positiva se questa non ha l'aspetto di arrestare o fuorviare lo svolgimento dell'esperienza successiva. La qualità dell'esperienza può essere nella fase iniziale gradevole o sgradevole, ma il compito dell'educatore è proprio quello di promuovere nel futuro altre esperienze che sono più accettabili facilitando il percorso di crescita del giovane. È importante conoscere la realtà circostante, sociale e fisica per individuare le potenzialità dell'individuo e promuovere così lo sviluppo cognitivo e fisico. L'ambiente crea le condizioni di crescita perché interagisce con le capacità e i bisogni del giovane.

### **Responsabilizzare i ragazzi: Attività per autofinanziarsi**

Questa parte di progetto è stata finalizzata a creare maggiore indipendenza e autonomia nei ragazzi in modo da renderli partecipi in modo diretto del progetto, coinvolgendoli nelle attività di autofinanziamento.

In particolare i giovani partecipanti si sono impegnati nello svolgere attività di aiuto cuochi e camerieri supportati dai volontari per realizzare apericene di promozione e finanziamento del progetto di agricoltura sociale.

Loro stessi hanno partecipato alla vendita delle verdure e dei prodotti agricoli da loro coltivati.

Tra le altre cose a seguito di una collaborazione con l'Istituto Professionale De Franceschi- Pacinotti è stato realizzato un mezzo ecologico per il trasporto di prodotti nei centri storici e in particolare al trasporto di generi alimentari di origine biologica, che verranno consegnati direttamente a domicilio o venduti presso mercatini rionali.

Il sistema di organizzazione relativo alla promozione delle attività e dei prodotti si avvale anche di una struttura on line che utilizza i social network, siti dei partner coinvolti e messaggi promozionali inviati tramite posta elettronica.

Il mezzo usato è stato in bicicletta elettrica a pedalata assistita a cui è stato collegato un carrello.

Il sistema non produce emissioni inquinanti e rappresenta un valido veicolo per la promozione e vendita di prodotti biologici e simbolicamente rappresenta un legame tra campagna e città.



**PARTE DEL FRUTTETO ECOLOGICO REALIZZATO DAL GRUPPO DI AGRICOLTURA SOCIALE PRESSO LA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE.**



**Pierluigi, che da piccolo è stato accolto dalla Camposampiero, oggi sostiene l'Ente con la sua gratitudine aiutando i ragazzi nelle attività di agricoltura.**

**7.1 APPUNTI E SPUNTI SU UN ESPERIENZA DI VITA – Intervista al  
Presidente dell’Ente Morale Camposampiero in carica dal 1985 al 2009:  
Dott. Tebro Sottili.**

**D. In che periodo ha conosciuto l’Istituto Camposampiero?**

Era impossibile essere pistoiesi, anche se periferici come me, e non conoscere l’Istituto della Provvidenza Camposampiero. In un immediato dopoguerra la città ancora portava evidenti le ferite prodotte dai bombardamenti e dalle privazioni che avevano ridotto la popolazione a barcamenarsi in una miseria di morte ed una lotta per la sopravvivenza. La lotta per il riscatto dalle miserie di un ventennio di dittatura culminata con l’immane tragedia della guerra era stata dura ed aveva riacceso speranze e fatto riemergere figure luminose che, sia pure nelle inevitabili contraddizioni del momento, avevano trovato il modo e la forza ideale di restituire alla città ed alla popolazione la speranza di un futuro libero e più giusto. Quel gruppetto di ragazzi avvolti in un mantello nero che circolavano spesso nelle strette vie cittadine evocavano un nome: Giuseppe Camposampiero. Chi era? Uno di quelle speranze che si era fortemente adoperato nel periodo tra il 25 luglio e l’8 settembre 1943 per riorganizzare a Pistoia, in maniera unitaria, la riorganizzazione del tessuto democratico delle forze che avevano contribuito a liberare Pistoia, prima ancora dell’arrivo delle truppe alleate e restituirla alla democrazia.

**D. Chi era Giuseppe Camposampiero e in che cosa si distingueva?**

Ecco, questa figura, capitata a Pistoia quasi per caso, emergeva, nonostante la sua breve permanenza, per almeno tre cose: la cultura in generale e il suo metodo pedagogico; lo spessore politico; la profetica esperienza religiosa e sociale. Nonostante la giovane età aveva già pubblicato un libro sulla poesia ermetica, allora agli albori e stava lavorando ad un altro libro su Machiavelli, andato perduto fra le macerie, suscitando l’interesse dell’illustre professore Luigi Russo che ne divenne amico, proprio per la dialettica intercorsa durante la stesura. Collaborava, pubblicando saggi, con la rivista Italiana di

filosofia. Pedagogicamente rivoluzionò l'insegnamento al liceo classico di Pistoia instaurando un rapporto attivo di ricerca coinvolgente e collaborativo fra allievi e docente. Politicamente era schierato sul fronte dell'antifascismo e sicuramente era stato in contatto, nel periodo romano, con il gruppo culturale e politico autodefinitosi "Movimento Sinarchico Cattolico" confluito poi nella sinistra italiana. A Pistoia si adoperò per una ripresa democratica unitaria tanto da mettersi nella posizione di ricercato dai nazifascisti dopo l'occupazione dell'8 settembre. Sul piano religioso portò a Pistoia il rinnovamento lapiriano delle Messe della Carità e l'approccio alla povertà con il coinvolgimento diretto nella baraccopoli pistoiese comunemente definita in senso spregiativo "La Cerenaica".

#### **D. Come terminò l'esperienza pistoiese di Giuseppe Camposampiero?**

Giuseppe Camposampiero morì tragicamente la notte del 24 ottobre 1943 durante il primo e disastroso bombardamento su Pistoia che provocò 143 morti ed oltre 300 feriti. Il suo passaggio breve a Pistoia lasciò tracce profonde e la sua azione degna di essere continuata; fu subito istituito un doposcuola con refezione presso la chiesa dell'allora Spirito Santo e nacque un fascicoletto "L'Opera Camposampiero" che fino al 1946 ha curato la commemorazione con la presenza di Giorgio La Pira e tanto colleghi professori del liceo pistoiese e dell'intera popolazione, specialmente delle classi più disagiate. Aveva commosso la diffusione del suo testamento olografo prefigurando una imminente fine che rimane un documento toccante di amore per la vita, per Dio e per l'umanità più bisognosa.

#### **D. Come si istituzionalizzò questa sua esperienza e gli auspici invocati nel suo testamento?**

Nel 1946 nacque "Istituto della Provvidenza Camposampiero" per opera della Professoressa Angela Borgioli, coadiuvata dalla sorella Delia; la prima, collega insegnante al liceo pistoiese e collaboratrice di tutte le esperienze di Camposampiero, tanto da nominarla esecutrice testamentaria quando Giuseppe intuì la prossima fine, la seconda il "braccio" inseparabile di Angela nel lungo percorso consapevolmente da loro intrapreso al servizio della Chiesa e della cultura. Erano ormai anziane quando si accinsero a questa

avventura ma si mossero con determinazione, con piglio ottocentesco eredi di un cristianesimo sociale proveniente dall'esperienza pistoiese culminata nel 1907 con la prima settimana sociale della chiesa italiana, che si svolse proprio a Pistoia. Angela si mosse anche con un forte intuito e preveggenza sociale ed una base pedagogica solida maturata da tanti anni d'insegnamento ed una conoscenza teoretica in materia non comune. Seppe anche trascinarsi dietro non solo il mondo cattolico pistoiese (tanti sarebbero i nomi da ricordare) ma anche con senso pragmatico dell'uso politico di persone e di istituzioni, sia a livello locale che regionale e nazionale. Quando c'era da muoversi per il bene dei ragazzi, niente la tratteneva. Si metteva il cappellino con le velette ed entrava in tutte le porte, qualche volta battendo anche il pugno sul tavolo. Il popolo pistoiese, il Comune, la Provincia e poi anche la Regione e tutta la schiera degli onorevoli di tutte le tinte, non si tiravano indietro alle sue richieste, sollecitati anche dalla schiera dei giovani sempre più lunga avvolti nei loro mantelli, sempre presenti in tutte le occasioni sociali, religiose e commemorative a testimoniare i valori della solidarietà e della pace.

#### **D. Come fu accolto dalla cittadinanza, dalla politica, dalla chiesa locale la nascita dell'Istituto?**

Lo sviluppo fu rapido come fu rapida l'acquisizione della sede e dei suoi annessi: due stanze prese in affitto in una villa seicentesca piena allora di sfollati occupandola interamente man mano che gli sfollati rientravano nelle loro case. E subito si riempì e si diede l'avvio ad una serie di ampliamenti a cominciare da una scuola elementare che nella frazione mancava, la ciclopica copertura di un torrente per consentire l'allargamento della superficie circostante per permettere l'attività sportiva, la costruzione di tre laboratori ed una scuola professionale per perseguire il progetto pedagogico fondamentale su cui si basava tutta l'esperienza educativa e per restituire una parvenza di famiglia per chi non l'aveva e poter crescere nella conoscenza attraverso la scuola fino ai traguardi più alti, oppure inserirsi nel mondo del lavoro con una ben specifica formazione tecnica. E quando nel 1966, per trasformare la società privata in una istituzione pubblica, fu richiesta l'erezione ad Ente Morale, la Presidente poté dimostrare che fra residenti e frequentanti il diurnato erano passati dall'Istituto oltre 3000 giovani minori. Ed anche il toponimo

della località si era già estinto. Già, perché la sede della Camposampiero si trovava in una zona periferica di Pistoia denominata “La Radio” e la cosa merita una spiegazione. La villa estiva della nobile famiglia pistoiese dei Pagnozzi risalente al 1653, da tempo era stata occupata dalla Marina Militare nella quale aveva istituito una scuola di radiotecnica per sottufficiali radiotelegrafisti denominandola “Scuola di radiotecnica Principe di Piemonte”, tanto da definire la zona con il toponimo di “La Radio”. Dopo l’abbandono dovuto al disorientamento militare dell’8 settembre 1943 e l’inserimento della Camposampiero i valori della pace e della solidarietà fecero presto a soppiantare il ricordo dell’insolita presenza dei marinai a Pistoia.

**D. Una rapida espansione dunque immagino con l’aiuto dell’intera città e l’accettazione di tutte le componenti sociali, politiche, religiose. Come fu possibile tutto ciò?**

Mi preme però anche dire che non tutto nell’impresa è filato liscio e non vi siano stati ostacoli, qualche volta anche drammatici, durante l’iter esistenziale della Camposampiero. Lascio immaginare i drammi personali di tanti giovani abbandonati o costretti degli eventi a lasciare la propria famiglia, almeno per chi ce l’aveva. Lascio anche immaginare l’impresa di cercare di ricostruire personalità ferite, distorte, abbandonate, nella loro infanzia, animate solo dalla rabbia e dal desiderio infranto di un abbandono o addirittura di un rifiuto. Ogni mattone gronda lacrime e spesso di ribellione. I contatti con il Tribunale dei minorenni o addirittura con i direttori o i cappellani delle carceri stanno lì a dimostrare come il travaglio del divenire educativo di una realtà ferita ed anomala come quella di un istituto con queste finalità non abbia lasciato tanto spazio alla tranquillità di chi ne portava tutte le responsabilità.

**D. Le finalità dell’Istituto dedicato a giovani minori vittime prima della guerra e poi dai controversi sviluppi sociali del dopoguerra richiedono non solo chiarezza manageriale ma anche saldezza valoriale che trova forza nelle figure dei fondatori e nella loro dedizione e determinazione e sacrificio. Cosa può dirmi rispetto ai rapporti con le istituzioni?**

Parlerò delle delusioni periodiche e inevitabili che istituzioni come la Camposampiero subiscono durante la propria esistenza. Il volontariato interviene spesso per sopperire alle deficienze delle Istituzioni e opera con tempestività con interventi di supplenza pronti ed efficaci. Le Istituzioni, specialmente quelle relative al sociale, arrivano sempre in ritardo, perché tarde nell'apprendere i bisogni e lente nell'attivarsi fra leggi, burocrazia, e personale non sufficientemente preparato e motivato. Si aggiunga il rapido evolversi di una società avviata verso un processo di modernizzazione che mette in evidenza la necessità continua di nuovi bisogni e l'urgenza di adeguate riforme. Gli anni '60, con l'affermarsi del boom economico, furono una fucina di cambiamenti che espropriarono il privato esistente di tante idee e risorse. Si cominciò con la riforma della scuola media inferiore (1962) che privò la Camposampiero sia della scuola elementare parificata quanto la scuola di avviamento al lavoro. Continuò con la pubblicizzazione della scuola di formazione professionale sottraendola ai privati, ma il colpo micidiale avvenne con la soppressione delle IPAB e la soppressione dei cosiddetti "Enti inutili", che falciarono anche a Pistoia tutta una serie di associazioni filantropiche risalenti alla cosiddetta legge Crispi del 1890 trascinandosi dietro anche alcune realtà moderne ad essa affiliate. La Camposampiero si salvò perché nel frattempo era diventata "Ente Morale", ma iniziò per lei un lento e inesorabile martellamento da parte delle istituzioni perché assorbisse i tanti giovani rimasti "orfani" da parte dell'istituto d'accoglienza soppresso. Fu un periodo lungo, sofferto e privo di fari d'orientamento rispetto agli obiettivi, le metodologie, le risorse economiche e gli adeguamenti metodologici e pedagogici alle nuove problematiche delle devianze adolescenziali e giovanili che nel frattempo la società poneva all'attenzione. Si aggiunga che nel frattempo erano venute a mancare sia la Presidente che sua sorella. Il peso di questa situazione ricadde tutta sulle spalle del nuovo Presidente Prof. Imo Gorini, illustre grecista e latinista anch'egli proveniente dal liceo pistoiese ed eminente personaggio del mondo politico e cattolico di Pistoia.

#### **D. Come si reagì?**

La Camposampiero resse all'urto facendo leva sullo spirito che le fondatrici e l'ispiratore avevano diffuso all'interno dell'associazione ed all'esterno della società pistoiese, ma pose anche la necessità di rivedere sia l'attuazione e la modernizzazione

della “Mission” quanto la valorizzazione delle strutture rimaste inutilizzate, il loro mantenimento e l’elaborazione di un nuovo modo di approcciarsi alle necessità del mondo giovanile i cui bisogni non erano certamente diminuiti ma avevano cambiato di segno. Il punto di crisi più basso si ebbe con la malattia grave in cui cadde il nuovo presidente che lo costrinse a dimettersi. La necessità di cambiamento era maturata anche da divergenze interne fra chi viveva la realtà di una comunità ridotta a un gruppo di giovani affetti da diverse patologie, fisiche, psichiche, comportamentali, soggetti a dipendenze dopanti e quant’altro, recuperati da istituti soppressi, ormai maggiorenni e non più assistiti a totale carico dell’Ente ed un Consiglio non più capace di dare risposte adeguate. Fu questo il compito della nuova dirigenza che facendo leva sullo spirito carismatico ancora vivo e fortemente sentito anche a livello cittadino e interpretando con opportuni progetti le nuove esigenze che la società locale metteva in evidenza riguardo il disagio giovanile più sentito del momento. Si cercò di agire su due piani: lo svuotamento dei residenti e l’abbandono dell’istituto residenziale avviando chi poteva ad una vita autonoma e sistemando chi non poteva in istituzioni adeguate seguendoli fino alla loro autonomia. Avviando un progetto di diurnato da attuare in collaborazione con le istituzioni di riferimento per sostenere il disagio giovanile in generale ed in particolare riguardo al sostegno e la frequenza della scuola dell’obbligo, stimolando il più possibile a continuare per evitare l’abbandono e offrire un sostegno alle famiglie di provenienza, organizzando il tempo libero con lo sport, il teatro, con l’ausilio di opportuni laboratori per l’educazione all’arte e alla meccanica e scambi residenziali anche a livello internazionale. Abbandonato lo stile del classico istituto ci aprimmo al quartiere, nel frattempo inurbato e reso particolarmente sensibile sul piano delle criticità a causa dello sviluppo edilizio popolare e il trasferimento in esso delle classi meno abbienti qui trasferite o provenienti dall’emigrazione interna, specialmente dal sud Italia. La Camposampiero si trovò al centro di un quartiere sperimentale dal punto di vista socio educativo e delle evidenze classiche di devianza del mondo giovanile. Fu elaborato un progetto che tenesse conto di tutte queste problematiche puntando sulla valorizzazione delle strutture utili per far fronte alle richieste che lo sviluppo rapido del quartiere richiedeva e che le istituzioni non erano in grado di fornire. La scuola elementare era diventata una scuola materna, quella di avviamento al lavoro fu utile per l’allargamento di quella materna quando il quartiere non

fu in grado di fornirne una nuova. I laboratori furono dati in comodato al Comune salvandoli dal degrado e fornendo spazio per un centro sociale dedicato alle disabilità.

#### **D. Come fu accolto e valutato l'innovativo nuovo progetto?**

Il nuovo metodo, dopo un avvio un po' burrascoso per superare le perplessità del gestore dei servizi sociali locali affidati allora dal Comune al Consorzio Sociosanitario, prese lentamente campo e divenne modello intercomunale e riuscì ad ottenere anche importanti riconoscimenti in opportune attività promosse a livello europeo. Le perplessità pubbliche rispetto alla proposta Camposampiero derivavano non tanto dalla bontà del progetto stesso, ritenuto a tutti i livelli valido e innovativo, quanto sulla tenuta gestionale di un servizio affidato a privati. Noi insistemmo perché la gestione fosse comune e controllata dall'interno dall'Ente committente. Il personale comandato si rifiutò di venire a lavorare in un Ente che proponeva orari e metodiche legati alle esigenze degli utenti e delle loro famiglie e, quindi, non burocraticizzate. Il Consorzio Sociosanitario fu costretto a fare un concorso apposito che trovò l'avvio solo quando un dipendente volontariamente si rese disponibile.

#### **D. Il progetto innovativo elaborato dalla Camposampiero com'era nato e da chi era portato avanti sul piano operativo e specialistico?**

La nuova impostazione operativa del Centro per adolescenti in difficoltà, richiedeva un aggiornamento didattico sia teorico che pratico che doveva necessariamente passare attraverso un rinnovamento dello staff direzionale e quindi da quello operativo. Rinnovato il consiglio immettendo persone preparate professionalmente e sperimentate sul campo nel crogiolo del volontariato che nel frattempo si era diffuso in città in tante iniziative sociali di base e attingendo energie fresche da consulenti legati anche all'Università di Firenze, creammo un modo nuovo di approccio al disagio giovanile che scosse anche gli Enti pubblici di riferimento fino ad appropriarsene. Debbo dire che teoria e pratica trovarono una sintesi che si tradusse in un modo di operare dove il "servizio" reso ai giovani era talmente coinvolgente tanto da avere un "ritorno" anche sugli operatori

occasionali e volontari coinvolti. Eravamo convenzionati con il Ministero della difesa per n. 8 obiettori di coscienza con una presenza media di almeno 5 elementi. Molti venivano da lontano e qualche volta anche poco motivati, ma il clima che si era instaurato rafforzava le motivazioni recuperando e vivendo le motivazioni fondamentali che stavano alla base dell'obiezione. La Camposampiero non trascurava la preparazione sia degli operatori quanto dei volontari e degli obiettori e la condivisione del servizio rendeva tutti eguali creando una comunità educante e la valorizzazione delle specifiche attitudini individuali di ciascuno. Il fatto di avere la possibilità di ospitare giorno e notte obiettori che venivano da lontano fu di esempio anche per coloro che ritenevano la scelta dell'obiezione un modo per evitare le rigidità del servizio militare. Sicuramente per molti fu una vera scuola di vita ed un autentico rodaggio di maturazione esperienziale per la vita futura. Ed anche la Camposampiero ne fu arricchita non foss'altro per l'energia fresca che questo passaggio di giovani portatori di esperienze culturali diverse esercitavano nei confronti di adolescenti alla ricerca di una identità che spesso non trovavano nelle loro famiglie. Una esperienza significativa utile per tutti e capace di far esprimere le qualità di ciascuno fu quella dei laboratori, che spaziavano dall'attività fisica espressa in varie discipline sportive alla portata di tutti a quella culturale ed artistica realizzata con esperti di arti plastiche o figurative o musicali capaci di fare rinascere l'interesse per il bello che ciascuno poteva esprimere. Fu una testimonianza viva e compresa da tutti sui valori fondanti di una società fondata sulla pace, la fratellanza e la cultura.

**D. Sappiamo come questo metodo ebbe successo tanto da diventare modello per tante altre realtà nate nel Comune e nella Provincia.**

Si, la Camposampiero fu modello e punto di riferimento a livello provinciale e fu apprezzato anche a livello regionale ed anche oltre. Ricordo a questo proposito la vincita di un concorso a livello europeo che ci pose, unico ente privato, in sinergia con associazioni governative, spagnole, francesi e belghe, per un monitoraggio sulla devianza giovanile rispetto all'abbandono scolastico fra la scuola media inferiore e quella superiore (drop out). Durò tre anni, vi furono scambi internazionali dei gruppi e la conclusione

avvenne a Santiago di Compostela con la socializzazione internazionale dei risultati ottenuti.

**D. Come si è conclusa la sua esperienza alla Camposampiero?**

L'esperienza non si può dire conclusa: Chi opera nel volontariato non va mai in pensione. E' necessario però che col mutare dei tempi e delle leggi, altri, più giovani e più freschi d'idee, prendano in mano le redini per rendere più attuale la mission i cui valori sono immutabili ma sempre aggiornabili.

## 8.1 CONCLUSIONI

Fino a qualche anno fa non avrei mai immaginato di intraprendere questo corso di studi. L'idea di fare l'educatore non era nei miei progetti lavorativi e di sicuro la mia mente spaziava su altri percorsi. Da quando è iniziata la mia esperienza come volontario all'Ente Camposampiero per dare un sostegno alle persone con disagio, ho capito che era arrivato il momento di dare un senso alla mia vita e la svolta iniziava proprio da lì, coadiuvando il lavoro degli educatori e operatori. Dopo il diploma liceale ho svolto il Servizio Civile presso la Cooperativa Arkè nel progetto VAP , e fin dai primi giorni ho percepito che davanti a me si era aperto un mondo: un mondo dove la fragilità dell'essere umano faceva da padrona e non potevo più sottrarmi al mio ruolo anche se suscitava qualche resistenza. L'insicurezza dei primi giorni pian piano lasciava spazio alla voglia di relazionarmi sempre di più con i ragazzi del Centro cercando di scorgere, semmai fosse stato presente, il mio potenziale talento di educatore.

Il viaggio è proseguito e mi ha portato fin qui, alla stesura di questa Tesi grazie anche ai modelli di riferimento che hanno dato vita al Centro: le sorelle Borgioli.

Volevo ringraziare tutte le persone che ho incontrato prestando il mio Servizio Civile, nel volontariato e in particolar modo i ragazzi con cui ho condiviso esperienze gratificanti. Con loro ho sperimentato il valore dei gesti, della reciprocità, del dono, che inizialmente possono sembrare gratuiti ma poi ti accorgi che tutto si incrocia con un naturale senso di appagamento e di gratificazione. Acquisti la consapevolezza che stai ricevendo più di quanto riesci a dare e anche se mi sono sentito inadeguato in tante situazioni, ho cercato di non abbandonarmi a inutili e illogiche forme di inerzia.

*“ Pistoia, 4 luglio 1943 . Ho passato mesi molto intensi nei quali al crollo ha fatto seguito una intensa ricostruzione(...) Oggi sono assai lontano da qualche mese fa. E mentre tutto il mondo crolla, Iddio mi ha gratificato e mi ha dato qualcosa da fare: mi ha fatto trovare una via giusta da seguire ; pur tra mille affanni , incertezze , pentimenti , credo di procedere ...*

*Vorrei indicarti la via , qualora tu non l'avessi ancora , da te trovata : gli altri.*

*C'è intorno a noi una umanità sofferente infinitamente nella carne e nello spirito. Vai nei sobborghi della tua e non più mia città , entra nelle case cariche di figli e di amarezze , guarda quei volti di tanti uomini che della originaria dignità nulla più conservano; e poi ci sono i profughi, gli sfollati dalle città incendiate ; e soprattutto coloro che in questo trapasso di tempo non hanno posseduto l'agilità di orientarsi ..(...)*

*Anche a Pistoia lavoriamo presso i quartieri più miserabili, come da anni desideravo e non avevo saputo fare ...”.*

*(Giuseppe Camposampiero, 04.07.1943)*

Cosa dire di questa ultima lettera se non che appare profetica ed attuale per i giorni nostri?  
Con una lettura moderna possiamo dire:

“ ..Vorrei indicarti la via, mio giovane amico, qualora non l’avessi ancora trovata : gli altri. C’è intorno a noi una umanità sofferente infinitamente nella carne e nello spirito. Vai nei sobborghi delle nostre opulente città e trovi sfruttamento, droga, prostituzione, mariti e compagni che uccidono le proprie donne per futili motivi, genitori che abbandonano i figli , fanatici che in nome di Dio si fanno esplodere portando morte e distruzione, innocenti, famiglie distrutte... In tutto questo la dignità dell’uomo è offesa, distrutta e annientata ; poi ci sono i profughi, gli immigrati che scappano da guerra e fame e che nessuno vuole ; ci sono i diversamente abili, anche piccoli bambini, e tutti pensano ipocritamente “ Poverini, perché è toccato proprio a loro ? Meglio sarebbe se non ci fossero, se la loro presenza non interrogasse più la nostra comoda e morta coscienza ? “ ; soprattutto ci sono coloro che in questo tempo travagliato ormai non sanno più orientarsi e non sanno cosa è bene o male, che hanno perso il lavoro per colpa della globalizzazione, i giovani che non trovano un’occupazione decente e si sentono solo sfruttati dal sistema del massimo profitto, quelli che studiano e sono costretti a fuggire all’estero , quelli che non hanno più il coraggio di dire “ti amo” , farsi una famiglia e mettere al mondo dei bambini.

Anche a Pistoia accade tutto questo e non solo nei quartieri più degradati .

Anche oggi desideriamo operare per realizzare il bene comune e migliorare le condizioni degli ultimi, ma avremo il tuo coraggio e la tua forza, Giuseppe, per operare il cambiamento e procedere nella giusta direzione ? “.

*(Lorenzo Traversari, 2019)*

Ringrazio tutte le persone menzionate nella Tesi che, con slancio autentico e sincero, mi hanno dato il consenso a riportare la loro esperienza vissuta all’interno della Camposampiero.

Ringrazio sentitamente la Dott.ssa Tiziana Chiappelli che mi ha seguito nella stesura di questo elaborato e la Dott.ssa Silvia Guetta, per il supporto lungo questo percorso.



**VISTA DALL'ALTO DELLA SEDE DELLA CAMPOSAMPIERO.**

## **BIBLIOGRAFIA:**

Alì R. (1996): *Minori e strutture comunitarie di accoglienza. Linee generali per un progetto di intervento psicopedagogico*. Anno XLIII , n. 6 Roma.

Barbanotti G., Iacobino P.(1998): *Comunità per minori. Pratiche educative e valutazione degli interventi*. Ed. Carocci.

Bigagli A. (2018): *Le porte chiuse* Editing Silvana Agostini

Brioschi R.(2017) : *L'agricoltura è sociale. Le radici nel cielo . Fattorie sociali e nuove culture contadine*. Ed. Altra Economia.

Cambi Franco (2006) : *Abitare il disincanto*. Ed. De Agostini Utet Università.

Cambi F. ,E. Catarsi, C. Fratini, M. Muzzi ( 2014): *Le professionalità educative*. Ed. F. Carocci.

Caravello Giusy (2019) : *Soli e Vulnerabili* , Nuova Proposta 1-2/2019.

Chiappelli Tiziana (2017): *Imparare assieme per imparare a vivere assieme. Inclusione scolastica e coesione sociale negli scenari 2.0*. Nerbini

Chiappelli Tiziana e Gentile Maurizio (2016): *Intercultura e Inclusione. Il Cooperative Learning nella classe plurilingue*. Franco Angeli

Chiti Santoli Maria Luisa (1945):*Giuseppe Camposampiero. A cura dell'opera "Giuseppe Camposampiero"*. Tipografia Pistoiese.

Croce M. e A. Gnemmi (2006) : *Peer education – Adolescenti protagonisti nella prevenzione*. Ed. F. Angeli.

De Anna Lucia, Charles Gardou. Alessio Covelli(2018) : *Inclusione, culture e disabilità*. Ed. Erickson.

Delle Carbonare E., E. Ghittoni, S. Rosson (2004) : *Peer education – Istruzioni per l'uso*. Ed. F. Angeli.

Dewey John (2014) : *Esperienza e educazione*. Ed. R. Cortina.

Di Iacovo Francesco (2008) : *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*. Franco Angeli Editori.

Gonfiantini Giulia (2011) : La Nazione ed. 02.05.2011.

Grassi Federico (2005): *Minori a rischio: Il ruolo dell'educatore professionale. Metodologie e strategie educative nei centri Socioeducativi per minori:diario di un educatore*. Edizioni del Cerro.

Greco Michele (2011): *Genitori inconcepibili*. Ed. in *Pedagogia.it* , anno XV, n. 2 aprile maggio 2011.

Guetta Silvia (2016): *Educare ad un mondo futuro. Alleanze interculturali, dialoghi interreligiosi e sviluppo della cultura della pace*. Ed. Franco Angeli.

Guetta Silvia e Chiara Gasperini (2017). *Il tempo di riflettere e apprendere. Un'esperienza del metodo Feurstein con studenti universitari*. IN-CON-TRA

Mariani A. (2006) : *Elementi di filosofia dell'educazione*. Ed. Carocci.

Mariuzzo Andrea (2016) : *Dewey - Pedagogia, scuola e democrazia* .  
Ed. Morcelliana.

Mortari Luigina(2003) : *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*. Ed. Carocci.

Id. (2006): *La pratica dell'avere cura*. Ed. Bruno Mondadori.

Nanni A. (1988) : *Il gruppo come luogo di comunicazione educativa*. Leumann.

Oliva Gaetano (2001) : *Il teatro nella scuola. Aspetti educativi e didattici*. Ed. Led.

Pardini Pierluigi e Vignali Laura(2015): *Lucciole e grilli alla Camposampiero*. Ed. Effigi.

Pellai Alberto, Valentina Rinaldin, Barbara Tamburini(2002) : *Peer Education - Educazione tra pari* . Ed. Ericsson.

Pollo M.(1991) : *L'animazione culturale dei giovani*. Ed. Leumann (TO) ELLE DI CI

Id. (1994) : *Educazione come animazione*. Vol. 2 Leumann (TO) ELLE DI CI

Id. (1988) : *Il gruppo come luogo di comunicazione educativa*. Ed. Leumann (TO): ELLE DI CI

Rossi Ghiglione Alessandro e Alberto Pagliarino (2007):*Fare Teatro sociale. Esercizi e progetti*. Ed.Audino.

Santoro A. (1996) : La vita ed. 05.05.1996.

Silva C. (2015) : *Lo spazio dell'intercultura* . Ed. Franco Angeli.

Sottili T. (2011): *La "Casa della provvidenza Camposampiero"*. Una storia pistoiese di solidarietà. Storia locale17. Ed. Gli Ori.

Id. (1994), n.22 *Farestoria..* Rivista semestrale dell' Ist. Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia.

Tam(1942) : La Nazione ed. 19.03.1942.

<http://www.arkecooperativa.it/>

<https://www.comune.pistoia.it/4895/Caffe-Alzheimer/>

<http://www.disabili.com>